

**Saint-Exupéry**  
Una vita  
da libro  
Nucci pag. 16

Disintossicarsi  
dalla violenza  
Pulcinelli pag. 15



**F1, miracolo**  
Alonso dietro  
a Ricciardo  
Basalù pag. 19

**U:**

## Riforme, trattativa armata

- **Il Pd:** via tutti gli emendamenti strumentali sul nuovo Senato, ma le opposizioni chiedono «garanzie»
- **Pontieri** in azione anche sull'Italicum ● **Intervista a Speranza:** «Inaccettabile chi grida al golpe»

Il Pd chiede il ritiro degli emendamenti strumentali, l'opposizione vuole prima «garanzia». La trattativa sulla riforma del Senato parte in salita, il muro contro muro non è affatto scongiurato. In un'intervista Roberto Speranza insiste sul dialogo, anche con i grillini: «Ma inaccettabile gridare al golpe».

CARUGATI FUSANI A PAG. 4-5

### Se scompare la lista bloccata

CLAUDIO SARDO

ANCHE L'EMILIA-ROMAGNA HA TOLTO IL «LISTINO» - CIOÈ LA LISTA BLOCCATA REGIONALE - dalla propria legge elettorale. Gli eletti nel prossimo consiglio saranno tutti scelti dai cittadini ed espressione delle diverse circoscrizioni territoriali. Si voterà con le preferenze, anzi con la doppia preferenza di genere, che dove applicata ha finora dato buoni risultati aumentando significativamente la rappresentanza femminile.

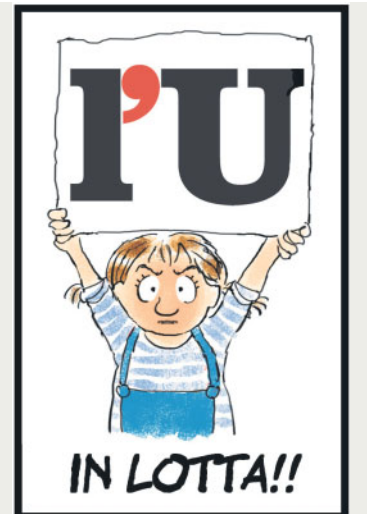
SEGUE A PAG. 5



### Nibali, un italiano «re di Francia»

La passerella sui Campi Elisi, il tricolore che sventola sotto l'Arco di Trionfo per il ciclista siciliano che sale sul tetto dello sport 16 anni dopo Pantani. Ultima tappa (come la prima) a Kittel

ASTOLFI A PAG. 18



### Ai lettori

Si avvicina il giorno della verità per il futuro del nostro giornale. La posizione del Cdr e della redazione è stata cristallina. No a proposte incompatibili con la nostra storia, come quella dell'onorevole Santanchè. Si ad offerte che garantiscano i livelli occupazionali, solidità patrimoniale, legami con i nostri mondi di riferimento. Per questa ragione abbiamo aperto un confronto con Editoriale Novanta, che proseguirà oggi. La redazione si sta impegnando per facilitare un esito positivo. Non sappiamo se nel frattempo sono arrivate altre offerte, su cui poter ragionare. In ogni caso speriamo che le 48 ore che ci separano dall'assemblea dei soci portino buoni consigli. Auspichiamo un'intesa tra le varie «anime» della Nie perché si arrivi a quell'appuntamento con una sola proposta davvero in campo. Gli scontri non giovano a nessuno. Il rischio di fallimento in quel caso sarebbe molto concreto. IL CDR

### Un giornale che serve alla sinistra

GIACOMO VERRI

A PAG. 13

## Gaza, la mini-tregua è un'illusione

- **Pesante** offensiva militare israeliana nel sud della Striscia ● **Anche Hamas** non si ferma
- **Appello** di Papa Francesco contro le guerre

Gaza senza pace. La mini-tregua non ha fermato bombe e razzi. Israele ha lanciato una pesante offensiva nel Sud della Striscia; Hamas ha sparato i suoi razzi verso il territorio israeliano. Anche la Libia nel caos. Appello di Papa Francesco: fermatevi.

DE GIOVANNANGELI MONTEFORTE  
A PAG. 2-3

### La Libia ormai è una polveriera

IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

La guerra in corso nella striscia di Gaza e l'abbattimento del velivolo malesiano M17 sui cieli dell'Ucraina hanno lasciato nell'ombra un altro dramma che si sta svolgendo alle porte di casa nostra. Si tratta della Libia.

SEGUE A PAG. 3

### Staino

CONCORDIA: FINITI  
SPETTACOLO, ENTUSIASMO  
DEI MEDIA E AFFARI.

CHIEDERANNO A  
SCHETTINO DI AFFON-  
DARCIENE UN'ALTRA.



### LE SFIDE DEL GOVERNO

#### Scelte chiare per il caso Ilva

MASSIMO MUCCHETTI

Finora Renzi si è tenuto lontano dall'Ilva, la più urticante delle patate bollenti dell'industria italiana. L'acuta sensibilità elettorale consiglia al segretario del Pd di non associare il proprio nome a una battaglia dall'esito incerto.

SEGUE A PAG. 8

#### La crescita non verrà da sola

MASSIMO D'ANTONI

Benché l'attenzione mediatica sia tutta per le riforme istituzionali, è sull'economia che si profilano i maggiori rischi, per il governo e per il Paese. È vero, nessun crack imminente è all'orizzonte in questo agosto 2014.

SEGUE A PAG. 13

### L'ARRIVO A GENOVA

## Concordia, il viaggio è finito

- **Il relitto** della nave ormeggiato in porto. Renzi: grazie, ma non è una festa

Missione compiuta. La Concordia è arrivata a Genova, è stata ormeggiata e ora potrà partire l'operazione di «disarmo». Ad attenderla fra gli altri il premier Renzi: «Ma non è un giorno lieto». Il naufragio, i morti, il dolore, il «riscatto»: quasi una metafora dell'Italia.

RIGHI FERRARI A PAG. 9



## L'ESCALATION

# La tregua non c'è Ancora cadaveri nelle macerie di Gaza

● **Rimpallo** di responsabilità tra Israele e Hamas su chi non rispetta e non vuole il cessate-il-fuoco chiesto dall'Onu ● **L'Egitto** distrugge 13 tunnel verso la Striscia ● **Il bilancio** dei morti sale a 1.062

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

Bombe e tregua. Razzi e tregua. Tregue accettate e poi violate. In un continuo rimpallo di responsabilità. E al centro resta la tragedia di Gaza. Continua senza sosta la guerra tra Hamas e Israele. Le varie tregue annunciate da entrambe le parti, formalmente in vigore, non sono state rispettate: secondo il sito *Times of Israel*, 50 razzi sono stati sparati ieri contro Israele, anche dopo le 14:00 quando sarebbe dovuta entrare in vigore la tregua di 24 ore proclamata da Hamas. In risposta, i carri armati israeliani hanno lanciato una pesante offensiva sulle zone densamente popolate del sud della città di Gaza, secondo quanto rende noto la polizia del territorio palestinese.

I proiettili sparati dei carri armati hanno colpito un edificio residenziale e diversi palazzi nell'area di Tal al-Hawa, mentre le navi della Marina bombardavano la costa. Una persona è morta quando un raid aereo ha colpito un veicolo che trasportava operai a riparare condutture di acqua danneggiate, ha riferito la Mezzaluna rossa. L'esercito israeliano non ha confermato di aver ripreso gli attacchi. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, che ancora non si era pronunciato ufficialmente sulla nuova tregua, parla alla *Cnn* per accusare Hamas di «violare persino il proprio cessate il fuoco. E in queste circostanze Israele farà tutto ciò che deve per difendere il suo popolo». «Israele ha aggiunto il premier - ha accettato cinque cessate il fuoco, inclusi due per motivi umanitari, che Hamas ha sempre respinto. Noi non abbiamo ripreso i combattimenti, sono stati loro a farlo», per poi aggiungere: «Se l'America fosse attaccata da terra, mare e via area avre-

ste preso provvedimenti. Noi lo stiamo facendo, non entro nei dettagli degli attacchi militari, ma Hamas deve smilitarizzare Gaza».

Da parte sua, il portavoce di Hamas, Sami Abu Zuhri, annunciando l'accettazione del cessate il fuoco, aveva detto: «Ci attendiamo una risposta ufficiale dal nemico».

## GUERRA DI PAROLE

Per Netanyahu, «Hamas inganna il suo popolo. Noi diciamo ai palestinesi di andarsene, Hamas dice loro di rimanere. Perché? Hamas è responsabile di questi morti». I palestinesi, accusa Netanyahu stavolta alla Cbs, stanno usando i loro civili come scudi umani in risposta alla campagna militare su Gaza. Ma lo sforzo per la sicurezza di Israele non si fermerà di fronte alle preoccupazioni per le morti di civili che Hamas accatasta a favore di telecamera. «I palestinesi vanno disarmati e screditati». Netanyahu ha anche respinto la proposta di tregua del segretario di Stato americano John Kerry.

L'unica iniziativa valida per arrivare a una tregua, secondo Israele, resta quella egiziana. Chiarisce il punto *Haaretz*, citando fonti del governo. I membri del Gabinetto di sicurezza israeliano sono rimasti «scioccati» dalla proposta di tregua di sette giorni presentata da Kerry venerdì sera in quanto ignorava le richieste di Israele in materia di sicurezza e non faceva neanche menzione dell'Egitto, affidando un ruolo a «so-

...

**Nella ricostruzione di Haaretz, il premier Netanyahu «scioccato» dal piano di Kerry**

stegno» della tregua a Qatar e Turchia, due Paesi considerati vicini ad Hamas e ostili a Israele. Facendo così infuriare anche Mahmoud Abbas e l'Anp per il mancato invito dell'Egitto. Il documento presentato da Kerry venerdì sera, prosegue *Haaretz*, citava in dettaglio diverse richieste di Hamas fra cui l'apertura dei valichi di Gaza, l'afflusso di beni nella Striscia e il trasferimento di fondi per il pagamento dei salari dei funzionari pubblici. Rispetto a Israele si limitava a un generico impegno ad «affrontare tutte le questioni di sicurezza» senza citare la richiesta di smantellare l'arsenale di missili nella Striscia o distruggere i tunnel. Anzi, proibiva ad Israele di distruggere i tunnel durante la tregua.

E così, tra piani emendati, piani bocciati, tregue dichiarate e poi violate, il bilancio del conflitto, inevitabilmente, si aggrava. Un soldato israeliano è rimasto ucciso da un colpo di mortaio al confine con la Striscia di Gaza, facendo salire a 43 i militari israeliani morti dall'inizio dell'operazione su Gaza, l'8 luglio. E tra i palestinesi si contano 1062 morti e più di 6 mila feriti in venti giorni di operazioni militari.

## SCENARIO AGGHIACCIANTE

La «guerra mediatica» si accompagna a quella combattuta sul campo. Un campo di macerie: Gaza. La tregua - cominciata l'altro ieri mattina alle 8 ora locale - ha dato un po' di sollievo, in vista anche della fine del Ramadan, alla popolazione di Gaza. La gente di Sajaya (circa 50mila abitanti) - proprio a ridosso con il confine israeliano e da dove, secondo il portavoce di Tshal sono stati lanciati circa 140 razzi - è tornata nel proprio quartiere colpito in modo pesante nei giorni passati. La sensazione - hanno raccontato fonti locali - è stata quella di trovarsi in una zona colpita da un sisma. Nell'aria - hanno aggiunto - si respirava la morte: decine di corpi in decomposizione (oltre 80, secondo fonti palestinesi) sarebbero stati recuperati sotto le macerie nel corso della mattinata. In tutti i visitatori prevaleva una sensazione di shock.



## L'appello del Papa «Fermatevi»

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

«Fermatevi! Per favore, fermatevi!». È un fermissimo appello perché le armi tacciano e subito, quello lanciato ieri all'Angelus da Papa Francesco. L'occasione è stata una ricorrenza non certo da festeggiare, lo scoppio della Prima guerra mondiale, di cui ricorre proprio oggi il centesimo anniversario. Per Bergoglio è stata una tragedia immane da cui ancora occorrerebbe trarre lezione. «Domani sarà una giornata di lutto nel ricordo di questo dramma», ha scandito dalla finestra del palazzo apostolico. «Men-



## Israele, pacifisti in piazza ma anche aggressioni

● **A Tel Aviv** in migliaia contro i massacri a Gaza ● **Blogger antirazzisti** e l'ong B'Tselem pubblicano i nomi dei bimbi palestinesi morti ● **Pestaggi e intimidazioni** dei gruppi ultra-nazionalisti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
ROMA

L'Israele che non crede che la sicurezza del Paese possa fondarsi sulla forza delle armi, l'Israele che condanna Hamas ma piange come fossero suoi figli i bambini uccisi a centinaia nella guerra di Gaza, questo Israele che non dimentica la lezione di Yitzhak Rabin, torna a riempire le piazze. A Tel Aviv, Jaffa, Haifa. In migliaia hanno sfidato le minacce dei giovani zeloti dell'estrema destra - «siete peggio di quelli di Hamas» -, in alcuni casi hanno subito aggressioni fisiche da parte dei fanatici di «Eretz Israel», ma non si sono arresi. Così come a fermarli non sono bastate le minacce della polizia di arrestarli per «adunata sediziosa». Non chiamateli sognatori. Loro si considerano i veri realisti, perché convinti che la

vera «battaglia» da vincere è quella della pace. La loro forza non è misurabile dai numeri. Se fosse solo questo, si potrebbe pensare a Israele come a un Paese dove ha vinto il pensiero unico: quello della destra ultranazionalista. Ma i tremila di Tel Aviv sono l'espressione di una cultura del dialogo che non è stata seppellita sotto le macerie di Gaza.

L'Israele del dialogo ha il volto antico di Uri Avnery, l'icona ultraottantenne del pacifismo israeliano, che accusa il governo Netanyahu, a cominciare dal primo ministro, di usare la forza per mascherare una totale assenza di strategia politica. «La mancanza di un obiettivo politico israeliano è il risultato di un pensiero confuso - rimarca - La leadership israeliana, sia politica che militare, in realtà non sa come trattare con Hamas. Potrebbe già essere stato dimenticato

che Hamas è in gran parte una creazione israeliana, giocata contro Fatah a più riprese». Quanto all'oggi, e ai proclami dei falchi al governo, «per Hamas stavolta è la fine», il pacifista che non si arrende replica: «Tutti gli esperti israeliani concordano sul fatto che, se il regime di Hamas a Gaza dovesse cadere, gruppuscoli islamici molto più estremi prenderebbero il sopravvento e farebbero sprofondare la Striscia, con i suoi 1,8 milioni di abitanti, nel caos completo. Agli esperti militari questa prospettiva non piace. Così lo scopo della guerra, se si può nobilitare come tale, non è quello di distruggere Hamas, ma di lasciarla al potere, sebbene molto indebolita». Un azzardo che può costare, come sta accadendo, un nuovo, immane bagno di sangue.

L'Israele che non crede a scorciatoie militariste o a guerre salvifiche, ha la radicalità intellettuale di Ilan Pappé, tra i più autorevoli, e discussi, storici israeliani: «La prova di forza imbastita da Netanyahu - afferma - sta alimentando una maggior determinazione da parte di Hamas a continuare la sua battaglia. Inoltre, maggiori sofferenze per i palestinesi, e l'allontanamento di una soluzione

per noi israeliani». Di una cosa, il professor Pappé si dice certo: «L'oppressione, la povertà, la disoccupazione e la sensazione di vivere in una prigione a cielo aperto è il retroterra per ogni resistenza palestinese, violenta o non violenta. E continuerà finché il mondo non costringerà Israele a cambiare la propria strategia politica».

L'Israele che non calza l'elmetto è agli antipodi dell'Israele dei giovani estremisti dell'ultradestra che, non solo in questi giorni di guerra, hanno scatenato la caccia all'arabo, anche se l'arabo malmenato aveva il passaporto israeliano. L'Israele del dialogo ha il volto giovane, determinato, di una ragazza di 27 anni. Il suo nome è Michal Rodem, vive a Beer-sheba, e ogni sera, cerca sui siti i nomi dei palestinesi uccisi nella guerra di Gaza. Li cerca e li traduce in ebraica. «Per ricordare a tutti noi - spiega - che non si tratta di numeri, ma di persone, che hanno un nome, una storia, una identità». E a molti di loro anche questo viene negato. «Basti pensare - continua - che la maggior parte dei giornali del mio Paese non hanno neanche citato i nomi dei quattro bambini uccisi sulla spiaggia di Gaza».

Rispettare quelle vittime innocenti di una assurda guerra significa dare loro un nome e un cognome. Come hanno fatto Michal e i pacifisti di B'Tselem, producendo uno spot rifiutato da Tv e radio pubblico ma subito diventato un fenomeno virale. «Un modo per riparare alla lacuna dei media israeliani - dice Hagai El-Ad, direttore esecutivo di B'Tselem - che giustamente onorano con nome e cognome i propri morti, ma non fanno altrettanto con i morti palestinesi». Un modo per restituire loro onore e dignità. L'Israele che non calza l'elmetto si riconosce nei 400 pacifisti che hanno visitato la casa di Mohammed Abu Khdeir il sedicenne palestinese bruciato vivo da alcuni estremisti israeliani per vendicare l'omicidio di Eyal Yifrah, Gilad Shaar e Naftali Fraenkel, i tre adolescenti rapiti e uccisi in Cisgiordania. Di quel gruppo di pacifisti faceva parte Gadi Gvoryahy, portavoce dell'associazione anti razzista Tag Meir, che di fronte all'orrendo scempio di una giovane vita, a un ragazzino bruciato vivo, ripete, abbracciando il padre del piccolo Mohammed: «Siamo la generazione sopravvissuta all'Olocausto, dobbiamo urlare: mai più».



Il fumo delle esplosioni a Gaza  
FOTO DI ADEL HANA/AP-LAPRESSE

# Tripoli: guerra tra bande In fuga gli occidentali

● **L'ordine di Kerry: troppi pericoli, evacuata l'ambasciata Usa** ● **Gli stranieri invitati a lasciare il Paese** ● **L'ambasciata d'Italia non chiude ma rimpatria d'urgenza 100 connazionali**

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

È iniziata la grande fuga degli stranieri dalla Libia. I governi occidentali organizzano l'evacuazione dei propri concittadini e iniziano a essere chiudere le ambasciate. Troppo alti i rischi e il caos che attraversano il Paese nordafricano, dove si fronteggiano in modo sempre più cruento le milizie islamiste e quelle «laiche».

Lo testimonia il bollettino di guerra di ieri: solo a Tripoli si contano 97 morti e 400 feriti a due settimane dall'inizio della battaglia per il controllo dell'aeroporto della capitale scoppiata lo scorso 13 luglio, quando le milizie islamiche guidate dalla città di Misurata hanno lanciato un attacco a sorpresa contro quelle rivali della città di Zintan che controllavano l'aeroporto. Lo ha reso noto il ministero della Salute. L'ultimo bilancio fornito una settimana fa parlava di 47 morti e 120 feriti. Solo ieri l'esplosione di un razzo che, sempre a Tripoli, ha colpito le abitazioni di operai egiziani ha causato 23 vittime. Lo riferisce l'agenzia ufficiale egiziana *Mena*.

In vista del 4 agosto, quando vi sarà l'insediamento del nuovo Parlamento eletto lo scorso 21 giugno che ha visto la vittoria delle forze laiche e liberali, si è fatto più aspro lo scontro tra le fazioni. Lo si è visto anche a Bengasi. Negli scontri scoppiati nella capitale della Cirenaica tra sabato e domenica fra i cosiddetti «Rivoluzionari della Shura di Bengasi» e le «Sa'eqa», le forze speciali libiche si conterebbero almeno 38 vittime e 50 i feriti. Secondo fonti mediche e della sicurezza libiche tra loro sarebbero molti i «civili», mentre per altre fonti le vittime sarebbero soprattutto «militari». Tra queste vi sarebbe anche il fratello

...  
**È di 97 morti e 400 feriti il bilancio di 15 giorni di scontri tra miliziani nella capitale**

di Mohammed al-Zahawi, il leader di Ansar al-Sharia, gruppo estremista vicino ad al-Qaeda.

Anche se i rappresentanti del governo libico assicurano di avere ancora in mano il controllo del Paese la situazione sul campo sarebbe oramai talmente pericolosa da spingere gli Stati Uniti a sgomberare tutto il personale diplomatico dalla loro ambasciata in Libia. «Esisteva un rischio reale per il loro staff» ha affermato il segretario di Stato americano John Kerry che ha parlato di «sospensione» delle operazioni diplomatiche nel Paese, ma non di «chiusura» della sede diplomatica statunitense a Tripoli. Gli americani sono stati costretti ad evacuare la loro ambasciata perché si sono trovati praticamente al centro del fuoco incrociato fra le milizie di Zintan e quelle di Misurata. Per due settimane lo staff ha vissuto all'interno dei bunker blindati, protetto da 90 marine. Ma venerdì scorso è arrivato l'ordine di evacuazione. Con la «protezione» di elicotteri armati e dei «caccia» F16 il convo-

glio di auto e bus del personale diplomatico ha raggiunto la Tunisia. Il Dipartimento di Stato ha invitato i propri cittadini «a lasciare immediatamente» il Paese nordafricano. Lo stesso ha fatto il governo della Turchia che ha deciso la chiusura della propria rappresentanza diplomatica, mentre da Manila è arrivato l'ordine di rimpatriare i lavoratori filippini presenti nel Paese. Lo stesso «ordine» è partito dall'Egitto. Un segno del clima di forte insicurezza che si vive a Tripoli è stato l'attacco da parte di uomini armati ad un convoglio dell'ambasciata britannica. Nessuno è rimasto ferito. Lo ha scritto su Twitter l'ambasciatore britannico Michael Aron. Così anche da Londra è arrivato l'invito ai cittadini inglesi di lasciare Tripoli. Lo stesso hanno fatto Berlino, Parigi e Madrid, come già il Belgio. L'Olanda starebbe per chiudere anche la sua delegazione diplomatica.

Resta aperta l'ambasciata d'Italia, che si trova in un'area più sicura della capitale, anche se la Farnesina ha già predisposto il trasferimento sotto protezione in Tunisia di 100 italiani residenti in Libia, assicurando il loro rientro in Italia. Resta comunque in vigore l'allerta emessa il 21 luglio con il quale la Farnesina «tassativamente sconsiglia» di recarsi «in Cirenaica e nel sud del Paese» come pure si «sconsigliano viaggi a Tripoli e nella fascia costiera della Tripolitania». Su richiesta di alcuni governi, l'Italia si è occupata anche del trasferimento di persone di nazionalità diversa. «La nostra ambasciata continua ad assicurare il massimo impegno a tutela della collettività e degli interessi italiani in Libia» ha assicurato il ministro degli Esteri italiano, Federica Mogherini.

L'emergenza sicurezza finisce per avere anche pesanti effetti sull'economia della Libia. Pur avendo la più vasta riserva di greggio in Africa, il mese scorso la produzione di petrolio è scesa a 215mila barili al giorno, il 13% e la mancanza di gasolio riduce la possibilità di distribuire normalmente prodotti alimentari in tutta la città. Per la prima volta dalla rivoluzione del 2011 anche Tripoli soffre problemi gravissimi per i danni creati dalle milizie rivali alle due grosse centrali elettriche: la fornitura di elettricità ha iniziato ad essere interrotta e la perdita di elettricità dalla centrale Khoms ha bloccato le pompe dell'acquedotto della città. Così buona parte di Tripoli è a secco.

tre ricordiamo questo tragico evento - ha continuato - auspicio che non si ripetano gli sbagli del passato, ma si tengano presenti le lezioni della storia, facendo sempre prevalere le ragioni della pace mediante un dialogo paziente e coraggioso». È quanto auspica per risolvere la situazione di quelle «tre aree di crisi» insanguinate: «quella mediorientale, quella irachena e quella ucraina». Bergoglio ha chiesto di pregare affinché «le popolazioni e le autorità di quelle zone» abbiano «la saggezza e la forza necessarie per portare avanti con determinazione il cammino della pace, affrontando ogni diatriba con la tenacia del dialogo e del negoziato e con la forza della riconciliazione».

È la linea perseguita con determinazione da Papa Francesco con la giornata di digiuno e preghiera per la pace in Siria e, più recentemente, con lo straordinario incontro di preghiera tenutosi nei giardini vaticani con i presidenti d'Israele e della Palestina, Shimon Peres e Abu Mazen. «Al centro di ogni decisione - ha

ribadito il pontefice - non si pongano gli interessi particolari, ma il bene comune e il rispetto di ogni persona». Quindi ha rilanciato la frase di Benedetto XV, già fatta propria da Giovanni Paolo II: «Ricordiamo che tutto si perde con la guerra e nulla si perde con la pace. Fratelli e sorelle, mai la guerra! Mai la guerra!». Poi, come per rendere ancora più concreto l'orrore della guerra, Francesco ha rivolto un pensiero accorato ai bambini, ai quali, ha affermato con voce rotta dalla commozione: «si toglie la speranza di una vita degna, di un futuro». E come a proporre visivamente le barbarie di questi conflitti, ha aggiunto: «... bambini morti, bambini feriti, bambini mutilati, bambini orfani, bambini che hanno come giocattoli residui bellici, bambini che non sanno sorridere». «Fermatevi, per favore! Ve lo chiedo con tutto il cuore. È l'ora di fermarsi! Fermatevi, per favore!». È stata l'invocazione lanciata a chi ha il potere di far tacere le armi.

## SIRIA

### Autobomba a Homs Battaglie ad Aleppo e sul confine libanese

Quasi 220 morti in due giorni in Siria. Un'autobomba è esplosa ieri a Homs uccidendo almeno 7 persone nel quartiere di Arman abitato da cristiani e alawiti, fedeli al presidente Bashar Assad. Sarebbero invece 212 le persone uccise sabato, secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, in diverse battaglie tra truppe governative e ribelli nelle province di Aleppo, Idlib e Daraa. Le milizie sciite libanesi di Hezbollah hanno sventato intanto la scorsa notte un attacco dei ribelli siriani volto alla riconquista di un'area strategica al confine con il Libano, sui monti del Galamoun. La guerra civile va avanti dal marzo 2011.

## La Libia fuori controllo è ormai una polveriera

### IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

SEGUE DALLA PRIMA

Dove la battaglia tra le milizie antiislamiche di Zintan e alcune milizie islamiste di Misurata - in particolare la formazione di Salah Badi - per il controllo dell'aeroporto internazionale di Tripoli ha determinato una situazione di incertezza, di pericolosità ed una grave crisi umanitaria per la estrema carenza di acqua ed i continui tagli alla fornitura della rete elettrica tali da indurre probabilmente molte rappresentanze e ambasciate, dopo Unsmil (UN support mission Libya) e la grandissima maggioranza dei Paesi arabi, a chiudere le rispettive sedi ed abbandonare il territorio libico. Inoltre, l'operatività limitata dello scalo militare di Maitiga non è in grado di smaltire il traffico aereo che vi viene dirottato. A ciò si aggiunga la scarsità di carburante che rende la situazione ancora più precaria. Gli Stati

Uniti hanno evacuato la loro ambasciata e verranno probabilmente seguiti da piccoli e medi Paesi europei, mentre Giappone e Turchia hanno già provveduto a chiudere le rispettive sedi diplomatiche. Intanto turchi e filippini stanno effettuando l'evacuazione dei propri connazionali. Rimane aperta e operativa l'Ambasciata d'Italia, che continua a rappresentare un punto di raccordo e di riferimento sia per l'esangue governo libico attualmente in carica, sia per i paesi e le organizzazioni internazionali che stanno lasciando il territorio libico.

Il governo centrale non mantiene il controllo neppure della capitale Tripoli. Gruppi salafiti e jihadisti sono in ascesa nell'est del paese, la regione di Barqa (il nome arabo della Cirenaica), ai quali di aggiungono i guerriglieri libici di ritorno dalla Siria e dall'Iraq che si erano uniti ai gruppi estremisti più radicali. Essi vengono affrontati con molta violenza ma scarsi risultati dal discorso generale in pensione Khalifa Haftar, all'interno di un conflitto civile localiz-

zato, con lo Stato assente. La battaglia per il controllo dell'aeroporto nasconde il confronto ben più profondo tra le fazioni islamiste e quelle non islamiste; per le prime, gli anti-islamisti mirano ad attuare una controrivoluzione e sono conniventi con esponenti dell'ex regime di Gheddafi; per le seconde gli islamisti sabotano la costruzione di uno stato di diritto e non accettano le tre sconfitte degli ultimi mesi: le elezioni costituzionali del 20 febbraio, che li ha visti perdenti (gli islamisti sono circa il dieci per cento dei 55 Padri fondatori che dovranno redigere la Carta fondamentale da sottoporre a referendum popolare); la decisione della Corte suprema sull'illegittimità del premier da loro scelto al posto di Al Thinni, un imprenditore di Misurata, Ahmed Maitig; le elezioni parlamentari del 25 giugno.

È difficile in questo contesto distinguere con esattezza i torti dalle ragioni. Gli islamisti hanno buon gioco nel ricordare che il fallimento della Conferenza sulla riconciliazione nazionale fissata per il 18 e 19 giugno e mai tenutasi è

legato alla determinazione del campo avverso a non concedere alcunché in un momento in cui si sente politicamente, socialmente e militarmente più forte; gli anti-islamisti possono ricordare che la Libia resta in grande maggioranza un Paese sunnita-malichita tradizionalista ma moderato e non integralista, pronto ad accettare la democrazia e le sue regole. Dall'omicidio dell'ambasciatore americano Chris Stevens e di suoi tre funzionari l'11 luglio 2012 a Bengasi la situazione è andata progressivamente deteriorandosi. In un tale contesto di instabilità diffusa una spirale jihadista potrebbe rafforzarsi in Libia da Bengasi, Derna e dalle regioni meridionali. La comunità internazionale dovrebbe intervenire per cercare di riavviare il processo di riconciliazione con il sostegno delle Nazioni Unite. Particolarmente interessata a una svolta positiva è l'Italia per i rilevanti interessi economici e energetici che ha in Libia, dove nonostante la retorica di alcuni Paesi post-rivoluzione, è riuscita a mantenere la posizione di primo partner. Si ag-

giunga inoltre l'assoluta necessità per il nostro paese di avere un interlocutore affidabile a livello governativo per impostare un programma organico di lotta all'immigrazione clandestina e di sostegno ai migranti titolari di protezione internazionale ed assicurare progressivamente il controllo delle coste libiche sulle quali si riversa ormai la quasi totalità dei migranti. Tuttavia la situazione non lascia aperta per il momento alcuna prospettiva credibile. Occorrerebbe un deciso intervento politico che dovrebbe essere promosso dal gruppo P3+4 che include Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania, Nazioni Unite e Unione europea. Tuttavia, soltanto un intervento di peace-enforcing sotto l'egida dell'Onu potrebbe avere possibilità di successo. Non sembra tuttavia, visti i precedenti della Siria, dell'Ucraina, e recentemente della striscia di Gaza, che il Palazzo di vetro sia in grado di mettere a punto una strategia credibile per condurre le fazioni in lotta alla ripresa del dialogo di riconciliazione nazionale.

## POLITICA

# Riforme, pontieri al lavoro ma la trattativa è in salita

- Si cerca un'intesa sul ritiro degli emendamenti
- Boschi e Guerini: «Via tutti quelli strumentali»
- M5S, Sel e Lega prima vogliono garanzie sulla volontà del governo di modificare il testo

A. C.  
ROMA

Trattativa o ostruzionismo fino all'8 agosto, o forse anche oltre? È questa la domanda, ancora irrisolta, con cui si apre oggi l'ennesima settimana di discussione in Senato sulle riforme costituzionali.

In queste ore molti pontieri sono al lavoro per arrivare a una soluzione politica, che ancora non si intravede. Il governo chiede il primo passo alle opposizioni: e cioè il ritiro delle migliaia di emendamenti ostruzionistici. M5S, Lega e Sel, dal canto loro, rispondono che prima vogliono dei concreti segnali di dialogo, sul nuovo Senato ma anche sulla legge elettorale. Si resta in trincea, dunque. Quella di oggi sarà ancora una giornata-cuscinetto, con l'Aula impegnata nel voto sul decreto cultura. Una giornata dunque dedicata agli sherpa che, dal governo, dai partiti di maggioranza e di opposizione, stanno cercando di trovare il bandolo della matassa. «Prima di tutto vanno tolti dal campo gli emendamenti strumentali», hanno tuonato ieri il ministro Boschi e il vicesegretario del Pd Guerini. Una richiesta che finora non è stata accolta. «Per noi gli insulti della Boschi sono medaglie», dice il capogruppo Gian Marco Centinaio. «Una delle cause della rottura fra il governo e il Parlamento è proprio la poca autorevolezza del ministro Boschi», rincara la dose il senatore Raffaele Volpi. La capogruppo di Sel Loredana De Petris non si smuove: «Ritirare gli emendamenti? Richiesta ridicola, prima rispondano alle nostre proposte». Vendola, dal canto suo, parla di «spot propagandistici da palazzo Chigi». Roberto Calderoli, relatore con Anna Finocchiaro, usa una metafora: «Io pontiere? Un ponte tra questo governo e il resto del mondo è impossibile come il ponte di Messina... eppure io sono uno pochi convinti che la riforma si debba fare».

Il sottosegretario alle Riforme Lucia-

no Pizzetti (Pd) ha già sul tavolo una serie di ritocchi possibili, e certamente graditi alle opposizioni: meno firme per referendum e leggi popolari, più garanzie per l'elezione del Capo dello Stato. «Noi siamo pronti, ma la condizione principale è che si fermi l'ostruzionismo». E l'Italicum? «Ci sono già state parole importanti di Pd e governo sulle modifiche da fare, a partire dalle soglie d'ingresso in Parlamento. Non si tratta di dettagli. Ed è chiaro che con un Senato non elettivo aumenta la necessità di rimodulare la legge elettorale».

Se queste sono le aperture del governo, l'accordo non dovrebbe essere impossibile. «Certo che se dicono o Sena-



...  
**Il sottosegretario Pizzetti: «Un Senato non elettivo aumenta la necessità di rimodulare l'Italicum»**

to elettivo oppure ostruzionismo, allora dovremo attrezzarci ad affrontare l'ostruzionismo», dice ancora Pizzetti. Il punto, secondo il sottosegretario, è la scarsa fiducia tra i partiti: «Nessuno di noi vuole una riforma che penalizzi le minoranze, perché ognuno di noi presto o tardi sarà minoranza e le regole del gioco devono tutelare tutti».

Sembra semplice, ma il fatto è che la situazione non si sblocca. Contatti tra Sel e Pd ce ne sono, ma a complicare le cose c'è anche la recente scissione di alcuni parlamentari di Sel in direzione Pd. Un concetto, quello della rappresaglia, ribadito ieri da Renzi in colloquio con Avvenire, che ha ulteriormente raffreddato i rapporti con i vendoliani. «All'ostruzionismo si risponde con la calma e la perseveranza, togliendo, uno a uno, i sassi dai binari, sminando il campo dalle insidie», ribadisce il premier. «Agosto o settembre non è questione di vita o morte, è però un mese perso. La stragrande maggioranza di quegli 8mila emendamenti sono uno schiaffo alla dignità delle istituzioni. Gli ostruzionisti reagiscono così perché si stanno accorgendo che le riforme le facciamo davvero». Apertura invece sull'Italicum: «Io non ho un problema né sulle soglie, né sulle preferenze né sul premio di maggioranza. Voglio solo una legge che garantisca governabilità e che renda immediatamente chiaro che chi vince va a Palazzo Chigi», ha detto Renzi.

In solitaria, il renziano Matteo Ricchetti ieri ha aperto alla possibilità di ridurre a 500 il numero dei deputati, ipotesi che trova molti consensi nelle opposizioni. Ma che, ad oggi, non è condivisa dal governo. Su questo tema si voterà, a scrutinio segreto, nei prossimi giorni, un emendamento leghista che viene considerato molto insidioso da palazzo Chigi, perché trova consensi anche tra i senatori democratici e in Forza Italia. Una mina sul cammino della riforma. Come l'emendamento che sarà votato oggi dall'Aula, che prevede l'elezione diretta sei senatori. Il Pd chiederà di «spacchettarlo», per rendere palese la parte più delicata, e cioè l'elezione popolare dei senatori. Ma lo scivolone è un rischio sempre presente. Anche perché venerdì per un soffio la maggioranza ha avuto i numeri per far passare in Aula il decreto competitività. Senza

un accordo, o almeno una tregua. Sarà un'altra settimana difficile. Oggi Grillo arriva a Roma per incontrare i suoi parlamentari e tarpare le ali al fronte del dialogo. Tra i grillini si ragiona su altre iniziative eclatanti, come l'occupazione dei tetti della Camera qualche mese fa o addirittura le dimissioni di massa. Il Pd insiste, con Guerini e Bonafè, proponendo di lasciare sul tavolo solo 100 emendamenti chiave.

Sullo sfondo l'ombra del voto anticipato, ipotesi che per ora non trova unanime il fronte renziano. «Non si possono costantemente invocare le elezioni. L'Italia la cambieremo con le riforme e si voterà alla scadenza della legislatura», ha detto ieri il premier. Ma la vicesegretaria Pd Debora Serracchiani è più drastica: «Se non passano le riforme bisognerà pensare al voto». Sul punto, però, il premier-segretario non ha ancora deciso. Molto dipenderà da quello che accadrà da oggi all'8 agosto nell'Aula del Senato.

## FIRENZE

## A raccolta le associazioni anti-ghigliottina: «Atto di prepotenza»

Oggi alle 21 incontro alle Murate di Firenze (piazza Madonna della Neve) con i senatori che nei giorni scorsi hanno dato vita alla protesta contro la scelta del presidente Grasso di contingere il dibattito sulle riforme costituzionali. L'incontro è organizzato dalle associazioni Carovana per la Costituzione sempre, dal Comitato difesa della Costituzione e da Giuristi democratici. «Le vicende cui abbiamo assistito nei giorni scorsi - scrivono in una nota - in merito alla discussione in Senato sulle riforme della Costituzione, proposte dal governo, sono allarmanti. Nel silenzio e nella distrazione estiva generale si prova a costruire un Senato non elettivo, formato da cooptati; una Camera di nominati con una soglia di sbarramento che preclude un'effettiva rappresentatività e con un'eventuale maggioranza blindata, nelle mani del

capo-leader, qualora venga approvato l'Italicum, che avrà parola definitiva su tutto grazie al dispositivo del "voto a data certa": la ghigliottina di fatto istituzionalizzata».

Secondo le associazioni, in questo modo si riducono drasticamente gli spazi di partecipazione dei cittadini, tra l'altro aumentando il numero di firme necessarie per i referendum e per le leggi di iniziativa popolare. «Attraverso la "clausola di supremazia" il governo potrà imporre una legge statale su materie di competenza regionale, per una presunta "tutela dell'unità giuridica o economica" della Repubblica. La maggioranza blindata avrà la supremazia anche nell'elezione del presidente della Repubblica e questo nella nomina dei membri della Corte».

Per questo le associazioni parlano di una «svolta autoritaria» e di un «atto di prepotenza inaccettabile». «La porta chiusa del Quirinale che si rifiuta di ricevere le opposizioni è la plastica conferma di un presidente schierato», attaccano inoltre.

# La legge elettorale non sarà merce di scambio con Fi

La legge elettorale non può essere merce di scambio sul tavolo della riforma del Senato e della fine del bicameralismo». Giovanni Toti, consigliere politico di Forza Italia, scarica una doccia fredda sulle trattative, presunte, di queste ore per far cadere i quasi ottomila emendamenti che rallentano la riforma costituzionale per il governo passaggio-simbolo della svolta, della ripartenza e di un nuova credibilità del sistema paese in Europa. Ma la tempo stesso apre, molto tra le righe, alle richieste del Nuovo centro destra che sabato ha rilanciato: «Se Berlusconi vuole riunire i moderati, cominciamo a dire sì alle preferenze e a modificare le soglie d'ingresso della nuova legge elettorale». Dimostri, cioè, che «non vuole strozzare gli alleati».

L'estate più piovosa degli ultimi trent'anni aiuta a restare un po' più lucidi in queste ore in cui s'intrecciano messaggi con valenze variabili da ogni parte politica seduta al tavolo delle riforme. I seimila emendamenti di Sel sono lo scoglio più difficile. Superabile, forse, con «importanti modifiche» sull'Italicum. Ma Forza Italia alza un primo, e prevedibile muro perché il ri-

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Avvertimento di Toti a Renzi sulle riforme: «Se vuole andare a remi fino all'Elba faccia pure...». E Brunetta rilancia i senatori eletti con i consiglieri regionali**

schio di sembrare al traino di Renzi, senza un piano B, arma i veleni degli irriducibili azzurri. «Per noi non cambia nulla impiegare una settimana in più o in meno per votare in prima lettura la riforma del Senato. La fretta è una tigna tutta renziana» precisa Toti che, da toscano della costa (Massa), dice al premier Renzi: «Se vuole andare a remi fino all'isola d'Elba, faccia pure. Poi, noi che siamo persone responsabili e abbiamo sottoscritto un patto, gli diamo anche una mano». Senza esagerare, però.

Nessuno scambio, quindi, ora, tra riforma del Senato e Italicum. «Ora dobbiamo pensare alla prima lettura delle riforme costituzionali. Una volta superata questa fase, quando poi ci sederemo di nuovo intorno al tavolo delle leggi elettorali, ascolteremo di buon animo e vedremo se e cosa lo potrà migliorare». Fermo restando, aggiunge Toti, «che i pilastri sono noti: bipolarismo e governabilità». Indeboliti se si dovessero abbassare le percentuali delle soglie d'ingresso dei partiti e, al tempo stesso, alzare il quorum per il premio di maggioranza.

Berlusconi è decisamente assente

dalla scena in questo momento. Rinfancato dall'assoluzione, sembra però aver perso la passione per la politica. Continua a rimandare incontri pubblici. E non è solo questione di temere provocazioni e di dire cose che non può. Difficile quindi capire qual è la linea. Toti rivela di aver visto, «con molti altri dirigenti di Forza Italia», il famoso Patto del Nazareno: «Un semplicissimo foglio di carta che prevede alcune tappe schematiche del processo di riforma. Sul Senato prevedeva tre clausole: la non elettività, il non compenso e la fine del bicameralismo, cioè la doppia approvazione delle leggi».

E però è *Il Mattinale*, la nota redatta dall'ufficio stampa del capogruppo alla Camera Renato Brunetta, a mescolare le carte rilanciando una sorte di elezione diretta dei senatori. «Perché avere tanta paura del dialogo? si legge. «Il punto nodale che ha mandato su tutte le furie le opposizioni alle riforme è l'elezione diretta dei senatori, l'elezione di primo grado. Il governo sembra essersi incaponito irrimediabilmente su un'elezione di secondo grado che rischia di limitare il potere rappresentativo ai cittadini e dare invece ulteriore

peso alle segreterie dei partiti. Il nostro compromesso potremmo chiamarlo 'lodo Berlusconi': promozione a senatori dei consiglieri regionali più votati, con più consenso. I cittadini scelgono, le regioni sono ben rappresentate, e le indennità vengono comunque pagate dai consiglieri».

Nella battaglia del Senato, s'intreccia nel centrodestra anche quella sulle alleanze, i ritorni a casa, a Canossa, le federazioni. Il tentativo di elaborare un'offerta politica per gli elettori di centrodestra. Toti chiarisce che «non potrà essere Berlusconi il nuovo candidato premier alle prossime elezioni» e che il nuovo candidato potrebbe anche essere selezionato «con lo strumento delle primarie». Poi una timida apertura ad Alfano e a Ncd sulle preferenze: «Io non sono contrario». Ma i progetti di federare i moderati lanciati da Berlusconi sabato in una lettera pubblicata da *Il Giornale*, sono destinati a restare congelati. «Le parole di Alfano non mi sono piaciute per nulla - dice Toti - nessuno li rinvuole a casa. Noi abbiamo parlato di federazione. Comunque Ncd resti pure padrona a casa propria».



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri a Genova per l'arrivo della Concordia



## «Inaccettabile chi grida al golpe Italicum? Possibili le preferenze»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Sulle riforme costituzionali restano distanze di merito tra maggioranza e opposizioni, in particolare sull'elettività del Senato, ma non sono così siderali da giustificare l'uso di termini come "attacco alla democrazia" o "dittatura". Prima dell'8 agosto ci sono due settimane, un tempo sufficiente per provare a superare le incomprensioni che pure ci sono senza bisogno di usare espressioni caricaturali». Roberto Speranza, capogruppo del Pd alla Camera, guarda al dibattito infuocato di palazzo Madama da una distanza di sicurezza.

**Come spiega il muro contro muro?**

«Il dibattito è sacrosanto, come il diritto delle minoranze ad esprimere critiche e proposte. Ma c'è anche un diritto della maggioranza di portare a termine il provvedimento e le minoranze non possono impedirlo. Il tempo per confrontarsi c'è, siamo solo alla prima di quattro letture e alla fine si farà comunque un referendum confermativo. **C'è stato un atteggiamento troppo muscolare da parte del governo e della maggioranza?**

«Su questa riforma governo e maggioranza si giocano un pezzo importante della propria credibilità, dunque l'atteggiamento determinato è quello di chi vuole portare a casa il risultato. Gli 8mila emendamenti sono un errore dell'opposizione, e lo dico proprio perché nel merito non ci sono distanze insuperabili. Questo non solo con Sel, ma anche con il M5s: nei due incontri che abbiamo avuto in streaming non sono mai stati usati da loro toni drammatici: le distanze ci sono, ma nessuno ha gridato al golpe».

**E tuttavia questi incontri finora non hanno prodotto risultati. Ora loro marciano sotto il Quirinale...**

«Il fatto che tra loro si sia aperto un dibattito interno è un elemento politico nuovo degli ultimi mesi. I diktat di Grillo non sono più l'unica voce dentro quel campo. Il movimento è a un bivio, deve scegliere se restare una forza anti-sistema che vuole abbattere tutto o entrare compiutamente dentro la dialettica democratica. Il Pd intende favorire questa seconda ipotesi, per fare un pezzo di strada insieme sulle riforme». **Nell'ultimo incontro i grillini hanno aperto su doppio turno e premio di coalizio-**

### L'INTERVISTA

**Roberto Speranza**

**«Sulla riforma ci giochiamo la nostra credibilità. Con l'ostruzionismo Sel ha costretto la maggioranza a un atteggiamento più duro, ma le alleanze locali vanno difese»**

**ne. Non c'è stato un deficit di risposta da parte del Pd?**

«Ci siamo seduti al tavolo due volte con il premier- segretario, a dimostrazione di una volontà di investire in questo rapporto. Non abbiamo fatto finta. Ma da loro arrivano segnali molto altalenanti e contraddittori, con post che smentiscono altri post. Se si decide di fare un pezzo di strada insieme, c'è bisogno di maggiore affidabilità da parte loro. Sono arrivati con mesi di ritardo, non possiamo affidarci in modo cieco. Io tuttavia credo che occorra continuare ad investire in quel pezzo di M5s che interpreta la sua funzione in modo costruttivo e archivia gli insulti al Capo dello Stato e alla presidente della Camera».

**Immagina altri incontri?**

«Mi auguro di sì. Voglio pensare che prevalga tra loro il punto di vista di chi crede al dialogo e a un rapporto parlamentare costruttivo».

**Da loro però arriva un'obiezione: il Pd, al dunque, privilegia l'accordo con Berlusconi. Ad esempio sulle preferenze.**

«Insisto. Un dialogo tra noi e il M5s è un'opportunità per la stessa democrazia italiana, non solo per i due partiti. Nel merito restano punti di distanza, ma non sono muri invalicabili. Sulle liste bloccate noi vogliamo un superamento, le preferenze sono una strada possibile ma ci sono anche i collegi e le

primarie per legge. Il punto di fondo non è il merito, ma capire quale linea prevale al loro interno».

**In mezzo c'è sempre il Patto del Nazareno con Berlusconi...**

«In democrazia una forza di maggioranza deve parlare con tutti. Forza Italia ha risposto positivamente da subito su questa partita delle riforme. Il M5s può essere un interlocutore importante. Non siamo al giochino di chi butti giù dalla torre. Davanti a noi c'è la grande sfida storica delle riforme istituzionali e vogliamo giocarla nel campo più largo possibile».

**Tra voi e Sel si rischia una frattura definitiva anche a livello locale?**

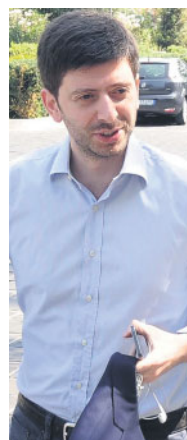
«Un partito che supera il 4% quando il Pd è al 40% è una forza importante, che presidia uno spazio politico. Credo sia sbagliato rinunciare a dialogare con loro. Tra l'altro Sel e Pd governano insieme in gran parte delle amministrazioni locali. Sulle riforme credo che Sel stia sbagliando perché chi presenta 6mila emendamenti non cerca una discussione sul merito. Anzi, in qualche modo costringe la maggioranza ad un atteggiamento più muscolare».

**leri Cuiperlo sull'Unità sosteneva che nel Pd c'è un deficit di ascolto e di rispetto. Il rischio di un uomo solo al comando...**

«Io ho chiesto con forza un momento di confronto sul partito alla ripresa autunnale. È la prima volta che abbiamo un segretario premier, in una fase così delicata c'è un forte bisogno di un partito autorevole, autonomo, capace di discutere con i soggetti sociali e di rappresentare i territori. Serve un partito come soggetto collettivo, che aiuti anche la sfida del governo. Anche Renzi come Reichlin ha parlato di "partito della nazione", il punto è mettere a fuoco che c'è una coincidenza di destino tra il Pd e il Paese: l'Italia ce la fa se il Pd è all'altezza di questa sfida. E un leader forte da solo non basta».

**Alla Camera il tetto agli stipendi sta creando una forte polemica tra i dipendenti. Tanto rumore per nulla?**

«Il principio del tetto a 240mila euro è giusto e opportuno. La Camera non può essere impermeabile ai sacrifici che investono tutto il Paese. Ma guai a pensare che questo tetto, e la conseguente armonizzazione degli stipendi sotto i 240mila, abbia uno spirito punitivo. Da capogruppo ho potuto apprezzare la qualità e la competenza straordinaria dei dipendenti della Camera».



...  
**«Mi auguro ci siano altri incontri con il M5s. Tra noi le distanze non sono insuperabili»**

## Se scompare la lista bloccata

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

L'approvazione della nuova legge elettorale è stato l'ultimo atto della legislatura e costituisce un ulteriore titolo di merito della presidenza di Vasco Errani. Ora le Regioni che hanno cancellato il listino bloccato rappresentano più della maggioranza degli elettori italiani. Oltre all'Emilia-Romagna parliamo di Lombardia, Veneto, Puglia, Sardegna, Calabria, Friuli, Campania, Marche, Abruzzo. Altre Regioni sembrano muoversi sulla stessa strada, a partire dalla Liguria. La Toscana sta discutendo (un po' confusamente, a dire il vero) di una riforma della sua prima riforma, che aveva addirittura esteso le liste bloccate a tutte le circoscrizioni provinciali: l'orientamento è di reintrodurre le preferenze, anche se Forza Italia è contraria e potrebbe strappare una norma che consenta a chi vuole di mantenere le liste bloccate. A parte gli aspetti grotteschi di quest'ipotesi fai-da-te, resta comunque la spinta a restituire per intero ai cittadini la scelta dei consiglieri. Si tratta di un fatto istituzionalmente assai rilevante anche ai fini del confronto aperto sulla riforma del Senato e sulla nuova legge elettorale nazionale.

Senza che nessun partito a livello centrale, o nessun opinion leader, abbia esercitato una particolare pressione, le Regioni stanno via via modificando la legge elettorale del '95 nel senso di annullare la quota di eletti «in blocco» (e di distribuire il premio di maggioranza nei collegi provinciali, dove si compete con le preferenze). I correttivi operati sul sistema del '95 sono stati molteplici, anche di segno diverso: tutti però hanno tenuto fermo il carattere presidenzialista della forma di governo. E, a fronte di un potere esecutivo più forte, è chiara ora la tendenza a irrobustire la rappresentatività dei consigli regionali. Non che le liste bloccate siano prive di astratte giustificazione, ma evidentemente è stato naturale compensare l'iper-presidenzialismo regionale con un più forte legame tra eletto ed elettore.

Le riforme oggi all'esame del Parlamento prevedono che i senatori non siano più scelti dal corpo elettorale ma dai consiglieri regionali, e che i deputati - restando al testo dell'Italicum approvato dalla Camera - siano selezionati unicamente sulla base di liste bloccate, decise dall'autorità centrale del partito. Questa combinazione però non può funzionare: la compressione dei diritti degli elettori sarebbe intollerabile, anche perché stiamo parlando dei poteri esecutivi e legislativi nazionali, che la riforma del Titolo V intende ulteriormente rafforzare rispetto a quelli regionali. Anche la tesi secondo la quale una simile espropriazione di diritti elettorali sarebbe addolcita dalle circoscrizioni medio-piccole dell'Italicum (5-6 eletti ciascuna) è facilmente contestabile: se il cittadino non può esprimere alcun gradimento sui candidati, il risultato sarebbe esattamente lo stesso del Porcellum. Qualcuno ipotizza correttivi all'Italicum consentendo le preferenze solo per i candidati successivi al capolista (a cui sarebbe comunque garantito l'accesso privilegiato): ma con le circoscrizioni piccole questa sarebbe una beffa, perché la grande maggioranza degli elettori esprimerebbero preferenze a vuoto, senza alcun valore.

Ora l'orientamento delle Regioni potrebbe incidere sulla scelta nazionale. Per un verso irrobustisce la prospettiva del Senato non-elettivo. È sempre più vero, insomma, ciò che ha detto Renzi: un consigliere regionale è più rappresentativo, in virtù delle preferenze ottenute, di un senatore eletto sulla base di una lista bloccata. Immaginare un Senato formato con elezioni di secondo grado non è affatto scandaloso (magari si potrebbe ridurre l'effetto dopolavoristico, attribuendo al senatore un mandato a tempo pieno). Per altro verso però la modifica dell'Italicum diventa sempre più necessaria. Per coerenza di sistema. Se il consigliere regionale è più rappresentativo di un senatore di oggi, non si può accettare che sia anche più rappresentativo di un deputato di domani. Al di là delle battute, sarebbe insensato riconoscere ai cittadini il potere di scegliere con le preferenze i consiglieri comunali, i consiglieri regionali, i deputati europei, ma non i deputati nazionali.

Tutti sappiamo che le preferenze hanno limiti e controindicazioni. Ma bisogna decidersi: non si può inibirle solo per la Camera. Nel '91 un referendum abolì le preferenze multiple considerandole fonte di corruzione. Il contenuto di quel referendum va salvaguardato: dalla preferenza unica di allora si può arrivare alla doppia preferenza di genere, già felicemente sperimentata. Le circoscrizioni non troppo grandi possono limitare gli sprechi di denaro (anche se sarebbe meglio andare oltre le 5-6 unità per garantire una più equa distribuzione degli eletti nei partiti intermedi, altrimenti sottoposti alla cabala dei resti). E, se proprio non si vogliono le preferenze, non c'è altra soluzione ragionevole che i collegi uninominali.

## POLITICA

# Unioni civili, ora Renzi riapre i giochi

- Il presidente del Consiglio: «Supereremo la proposta Cirinnà con un testo del governo»
- A Bologna l'ira della Curia sul sindaco Merola dopo il sì alla registrazione delle nozze gay

A. COM.  
BOLOGNA

Renzi rilancia sulle unioni civili per le coppie omosessuali. Anzi no. Il dibattito esplose ieri pomeriggio in rete, dopo la lettura del passaggio dedicato dal premier all'argomento nella lunga intervista su *l'Avvenire*. Mentre a Bologna la Curia va all'attacco frontale del sindaco Pd Virginio Merola per il suo recentissimo via libera, da settembre, alla trascrizione nell'anagrafe del Comune delle nozze celebrate all'estero tra persone dello stesso sesso. Una scelta criticata in un editoriale su *Bologna Sette*, settimanale della Curia guidata dal cardinale Carlo Caffarra, supplemento domenicale bolognese allo stesso *Avvenire*. Netto il titolo, «Alterare il matrimonio distrugge la famiglia», significativa la firma di Filippo Savarese. Ovvero il portavoce di *Le Manif Pour Tous Italia*, l'associazione salita agli onori delle cronache per la sua battaglia contro le leggi contro l'omofobia.

Il nodo dei diritti civili torna dunque ad agitare politica e società. Un po' a sorpresa, nel caso di Renzi, dopo le rinnovate rassicurazioni sul tema anche in veste di premier e il lavoro avviato in Parlamento dal Pd sulla scia delle *civil partnership*, citate da Renzi fin dalla campagna per le primarie. La domanda dell'*Avvenire* punta subito al sodo: la proposta della senatrice Cirinnà «sembra sovrapponibile al matrimonio. Ma è un'iniziativa personale o è condivisa dal Pd?», interroga dunque il

quotidiano dei vescovi italiani. Il presidente del Consiglio risponde così: «Io ho sempre detto che i diritti civili stanno in un pacchetto che parte dalle riforme costituzionali. Una volta che il Parlamento avrà terminato di votare queste, discuteremo anche su quella che ritengo essere una assoluta e corretta rappresentazione delle *civil partnership*, sul modello tedesco. E sarà superato il ddl Cirinnà perché anche in questo campo vedremo una proposta *ad hoc* del governo, che è pronto a prendere una sua iniziativa». È il quoziente familiare? «Confermo il mio impegno - assicura Renzi in un passaggio anticipato dall'*Avvenire* -. Certo non sarà fattibile nel 2014, vedremo se ci saranno i margini per il 2015. In ogni caso il tema va affrontato all'interno della delega fiscale».

## LE REAZIONI IN RETE

Bastano queste poche righe, e forse la loro collocazione, a riagitare fantasmi mai sopiti all'interno della comunità Lgbt, già vessata da innumerevoli delusioni per gli stop and go delle diverse proposte di legge mai andate in porto. Ad agitare le acque contribuiscono poi i primi commenti a caldo di noti oppositori al riconoscimento delle nozze omo-

...

**«Il tema delle civil partnership subito in discussione dopo le riforme costituzionali»**



sessuali. Vedi Mario Adinolfi, che su Facebook subito esulta riassumendo: «Renzi ferma il ddl Cirinnà: il matrimonio gay non si fa più». Una nota con cui Adinolfi chiama in causa direttamente il Pd e osserva che «la battaglia è vinta e sembrava davvero difficile. La guerra no. Renzi torna a parlare di "modello tedesco" e noi proveremo a spiegarli che non va bene. Ma almeno abbiamo conquistato spazio politico e tempo. Il club LGBT che sognava un autunno con fiori d'arancio e bavaglio alla bocca di noi "omofobi" dovrà rassegnarsi: il loro progetto liberticida non passa».

Ce n'è abbastanza per alimentare i sospetti della comunità Lgbt. Franco Grillini ironizza sull'adozione del ddl da parte del governo ricordando l'iniziativa di un altro esecutivo («I Dico hanno portato una sfiga tremenda, meglio lasciar fare al Parlamento»), e comunque sintetizza «unioni civili kaputt». Deluso e netto il presidente di Arcigay Flavio Romani: «Siamo al grottesco, alla schizofrenia se teniamo presente che Renzi è anche il segretario del partito di cui fa parte la senatrice Cirinnà. Ora il capo dell'esecutivo fa lo sgambetto al potere Legislativo, proprio mentre nel Paese

si solleva l'allarme per quella che qualcuno chiama la "svolta autoritaria", e senza entrare nel merito dei contenuti che caratterizzeranno il proprio ddl. Siamo davvero stanchi di essere rimbalzati da un testo all'altro, Renzi dica una volta per tutte di quale legge sta parlando». Più pacatamente, il senatore Pd Sergio Lo Giudice osserva «temo che una proposta del governo irrigidirebbe la situazione, meglio un dibattito parlamentare che lasci libere le forze politiche, come per le grandi riforme sui diritti civili degli anni Settanta, vedi il divorzio».

## «Alzare i toni non aiuta a raggiungere l'obiettivo»

ADRIANA COMASCHI  
BOLOGNA

Aspettare di vedere il testo. Questo l'invito «pragmatico» che il sottosegretario alle Riforme Ivan Scalfarotto rivolge alla comunità Lgbt in fibrillazione. Lui peraltro ribadisce la sua fiducia sull'avvento dei civil partnership, a livello di «contenuti», visto che su questo Renzi si è sempre mosso con «la massima coerenza» e si parla sempre di modello tedesco.

**Sottosegretario, Renzi dice che il ddl Cirinnà - su cui finora c'era un certo apprezzamento della comunità Lgbt - verrà superato. Che effetto le fa?**

«Non mi pare il premier abbia detto assolutamente nulla di nuovo: spiega che ci sarà un'iniziativa del governo che riprenderà fedelmente i contenuti delle unioni civili alla tedesca, che è esattamente quello che Renzi dice almeno dal 2012, dalle primarie con Bersani. La novità riguarda solo lo strumento utilizzato, e cioè un disegno di legge governativo invece di uno parlamentare. E questo io lo vedo come un potenziale rafforzamento della possibilità di raggiungere l'obiettivo, perché come è noto un ddl del governo ha la priorità. Tra l'altro non è l'unico caso: la seconda Commissione Giustizia del Senato sta lavorando sulla responsabilità civile dei magistrati, ma ciò non toglie che il Guardasigilli Orlando stia elaborando un disegno di legge sullo stesso argomento. Insomma il governo quando ritiene che un argomento sia di particolare importanza può decidere di presentare un

...

**«Obiezioni sul testo del governo le esprimerai una volta letto. Invito tutti a stare ai fatti»**

## L'INTERVISTA

### Ivan Scalfarotto

**Il sottosegretario non condivide l'allarme della comunità Lgbt: «Matteo sulle unioni civili sempre coerente, il modello è quello tedesco»**



ddl sulla materia».

**C'è però grande allarme nel mondo Lgbt, ci si chiede perché passare la palla al governo costretto a cercare un accordo con alleati molti rigidi sul tema?**

«Obiezioni sul testo del governo le esprimerai una volta letto, farlo prima lascia il tempo che trova. Io ne so quanto lei, ma leggo tutte le parole del presidente del Consiglio. Il mio incoraggiamento a tutti, visto che Renzi aveva parlato già in precedenza di settembre e di unioni civili, è di stare ai fatti con un'attesa pragmatica. Peraltro il suo pensiero è riportato dall'*Avvenire*, non proprio il più "tifo" di questo ddl. Se poi il ddl del governo non dovesse essere adeguato non avrò difficoltà a criticarlo, ma aspetto di leggerlo».

**Sta di fatto che Arcigay accusa l'«ennesimo giochetto per dilatare i tempi: perché rottamare il testo Cirinnà? Per migliorarlo o peggiorarlo?»**

«Io ho sempre sentito parlare di Unioni civili alla tedesca e cosa siano è assolutamente chiaro, noto, ed è quello su cui si basa Cirinnà. Quindi non capisco

il problema, non posso prevedere differenze notevoli tra i due testi. Potrebbero avere tecniche legislative differenti: per esempio il testo Cirinnà fa un rinvio esplicito alle norme del matrimonio e in Germania c'è invece un elenco voce per voce dei diritti garantiti dall'unione civile. Questa potrebbe essere una differenza. Ma stiamo parlando sempre con la massima coerenza dello stesso modello giuridico. Fare polemica, alzare i toni non credo favorisca il dibattito su questi temi, né il raggiungimento dell'obiettivo. Le parole di Renzi non giustificano allarmismo».

**Il suo collega di partito Sergio Lo Giudice pone invece un dubbio di metodo, che cioè l'intervento del governo possa apparire come una forzatura per l'opinione pubblica. C'è questo rischio?**

«Credo che Lo Giudice pensi questo anche del dibattito in corso sulle riforme costituzionali. La sua è un'osservazione legittima ma è lontana dal modo di governare di questo esecutivo che tende ad assumersi la responsabilità di un'azione modernizzatrice, a metterci

la faccia. È un modus operandi che ha tifosi e detrattori, tutte le opinioni hanno dignità ma questa è proprio una caratteristica del governo. Poi la popolarità del premier è alta, i risultati elettorali incoraggianti, noi crediamo si debba andare avanti in questa direzione».

**A Bologna la Curia attacca il Comune che vuole trascrivere le nozze gay celebrate all'estero secondo una logica che, accusa, è la stessa del ddl sulle Unioni civili in esame al Parlamento...**

«Niente di nuovo sotto il sole, è la posizione di *Avvenire* da sempre. Premesso che in democrazia ognuno può dire ciò che vuole nel rispetto degli altri, noto che le argomentazioni espresse sono debolissime: si tratta di leggi ormai in vigore nella stragrande maggioranza dei paesi Ue e nelle grandi democrazie, anche in nazioni cattolicissime come Spagna, Portogallo, senza che si verificassero mai per la famiglia "tradizionale" i cataclismi evocati. Aggiungo poi che i governi di centrodestra che si sono riempiti la bocca della difesa della famiglia con i vari Giovannardi e Sacconi, non hanno fatto poi nulla di concreto: l'Italia in Italia è ultima come spesa per la famiglia. Questo dimostra quanto queste polemiche siano strumentali, limitare i diritti alle coppie omosessuali non ha aiutato le famiglie eterosessuali. Mentre garantirli consente semplicemente alla società di diventare più armoniosa e prospera, più moderna. Perché la modernizzazione di un paese non si fa solo sui temi dell'economia e del lavoro, ma anche su quelli della vita affettiva delle persone».

...

**«Gli attacchi della Curia di Bologna al Comune? Argomentazioni molto deboli»**

## IL CASO

### A Banca Intesa e Telecom congedi per le nozze

In Italia, in assenza di una normativa per il riconoscimento dei diritti delle unioni gay, sono state le aziende ad anticipare la politica. Recentissimo l'accordo di Intesa San Paolo con i sindacati per concedere il congedo matrimoniale (dopo il caso di diniego di 15 giorni di ferie programmate a un dipendente che andava all'estero per sposarsi col compagno dello stesso sesso). Simili accordi sono già applicati dalla multinazionale Ikea, mentre fra le aziende italiane l'antesignana è stata Telecom. A fare da apripista la giovane

Valentina, circa un anno fa, convolata a nozze con la sua compagna, anche lei dipendente Telecom: a loro l'azienda, ha concesso per prime un permesso retribuito equivalente al congedo matrimoniale. Telecom Italia infatti riconosce un periodo di permesso retribuito, identico nella durata alla licenza matrimoniale, alle unioni omosessuali certificate e sta estendendo ai partner dei conviventi (a prescindere dal sesso) i benefit concessi ai dipendenti come l'assistenza sanitaria e la polizza integrativa.



Carlo Tavecchio, candidato alla presidenza della Figc FOTO DI DANIELE LEONE/LAPRESSE

# Vecchio Csm in carica fino a metà settembre Per decidere su Palermo

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI @claudiafusani

**Il Parlamento non riesce ad eleggere gli otto membri laici. Becchi (M5S) tra i candidati. In ballo la nomina per la guida della Procura siciliana**

Per la prima volta nella sua storia "moderna", il plenum del Consiglio superiore della magistratura potrebbe andare in deroga ai suoi tempi naturali e arrivare fino a metà settembre. Il Parlamento "veloce" del premier Renzi non ce la fa - sono state quattro le votazioni finite con un nulla di fatto - a nominare gli otto membri laici e questo impedisce l'insediamento del nuovo plenum. Che ha, per numeri e facce, un profilo e quindi un peso politico molto diverso da quello attuale.

Ma dietro lo stallo di un organo di garanzia chiave come il Csm, oltre all'incapacità dei partiti di trovare un accordo per decidere i nomi degli otto membri laici, c'è anche una battaglia sottile per far sì che sia questo plenum, quello in proroga e nato nel 2010 con maggioranze politiche a destra, a decidere alcune nomine chiave, a cominciare dal procuratore di Palermo. Incarico delicato, anzi delicatissimo, che da venerdì primo agosto resterà vacante.

Schematizzando, che è sempre un rischio ma talvolta è necessario, si può ipotizzare che se la casella sarà coperta dal Csm in proroga, a guida Vietti, il procuratore di Palermo sarà con buone probabilità Guido Lo Forte, ex braccio destro di Caselli, nome gradito soprattutto alle correnti di centro della magistratura. Il nuovo plenum, con equilibri politici assai diversi da quelli attuali a cominciare dal fatto che entrerà un grillino (si fa il nome del professor Becchi), potrebbe invece nominare a Palermo Sergio Lari, attuale procuratore di Caltanissetta.

Sullo sfondo di questa battaglia di cui si parla, forse volutamente, in modo distratto nei palazzi della politica, c'è anche il nodo Quirinale. Il presidente Giorgio Napolitano, che del Csm è il numero uno, ha scritto una lettera pochi giorni fa in cui ha sollecitato il plenum a fare nomine che attendono da mesi (sono vacanti 36 uffici direttivi tra procure e tribunali di ogni ordine e grado) per dare operatività piena agli uffici della nostra sofferente giustizia. Il problema è che la nomina del procuratore di Palermo sarebbe l'ultima, e non certamente la prima di questa lunga lista di arretrati. Una lettera, in sostanza, che ha buttato all'aria i piani di chi ha immaginato di utilizzare la proroga di questo Csm anche per gestire fino in fondo la nomina del procuratore di Palermo.

Tante le partite dietro un ritardo

che potrebbe non essere casuale. Sono già state quattro le sedute comuni di Camera e Senato per eleggere gli otto membri laici che insieme ai sedici togati (eletti il 6 luglio) saranno il nuovo autogoverno della magistratura. La prossima votazione è stata convocata per mercoledì ma tuttora non ci sarebbe accordo tra i partiti fondamentali per raggiungere i 2/3 dei voti. Da qui la proroga quasi certa del vecchio plenum. A meno che non si proceda al voto e all'insediamento in pieno agosto. Mai successo prima.

Il vecchio plenum, molto pigro e in ritardo sulle nomine degli incarichi direttivi come ha fatto notare il presidente Napolitano, si è però messo in pari con Palermo. La V Commissione, quella che si occupa delle nomine, ha già concluso l'iter spaccandosi: tre voti (Unicost e il laico di centrosinistra Guido Calvi) sono andati a Lo Forte; due voti (Area, il centrosinistra) per Lari e uno per il candidato di MI Franco Lo Voi. Così stando le cose, in plenum Lo Forte dovrebbe avere la maggioranza. Anche se Lovoi potrebbe beneficiare del voto dei laici di centrodestra. Il meno favorito nel vecchio Csm è insomma proprio Lari che invece sarebbe in pole nel nuovo consiglio. Quello però che non ce la fa ad insediarsi e che ha, tra togati e laici, una netta maggioranza a centrosinistra.

I nuovi membri togati vivono con la sensazione dello scippo questo ritardo che «non ha precedenti nella storia del Consiglio». E ricordano la lettera del Quirinale: «Le nomine devono rispettare l'ordine di scadenza». Guai se Palermo dovesse scavalcare altri uffici.

# Il premier critica Tavecchio «Ma il calcio è autonomo»

● Anche Renzi censura la frase del candidato alla presidenza Figc sui giocatori che prima «mangiavano le banane» ● L'Associazione calciatori: «Chi lo appoggia cambi idea»

MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Mettiamola così: fino a venerdì scorso Carlo Tavecchio era il favorito indiscusso nell'elezione del presidente della Federcalcio in programma il prossimo 11 agosto, e questo nonostante la recente discesa in campo dell'ex campione Demetrio Albertini. E allora, con la sua disastrosa uscita sui giocatori extracomunitari che prima di venire a giocare nel campionato italiano «mangiavano banane», è come se questo settantunenne brianzolo abbia voluto rendere più incerta la contesa per la massima poltrona del pallone, un po' come se ieri Vincenzo Nibali durante la tappa finale del Tour si fosse messo sulla canna della bicicletta nelle ultime discese verso Parigi. E se l'intento era quello di rimettere in discussione l'esito elettorale, allora l'obiettivo è stato sicuramente raggiunto perché la pioggia di critiche contro le parole di Tavecchio, accompagnate da inviti più o meno espliciti a farsi da parte, non accenna a placarsi. Anzi, sulla questione ieri è intervenuto anche il premier Matteo Renzi, in un'intervista pubblicata dal quotidiano *Avvenire*.

«Quell'espressione sugli stranieri che mangiavano banane è inqualificabile. Parlando proprio calcisticamente direi che si è trattato di un clamoroso au-

togol», ha dichiarato il presidente del Consiglio. «Detto questo - ha però aggiunto Renzi - mi fermo: se il governo volesse decidere anche sulla partita della Federazione sbaglierebbe, noi rispettiamo l'autonomia delle istituzioni sportive». Una precisazione senz'altro apprezzabile, quella del premier, perché un conto è la censura delle parole di un dirigente sportivo, un altro è pensare che la politica possa decidere l'esito dell'elezione per il secondo più importante incarico sportivo nel nostro Paese, dopo quello di presidente del Coni.

### UN PASSO INDIETRO

Molto dure le parole del deputato democratico Roberto Giachetti: «Tavecchio non dovrebbe avere bisogno di una polemica per fare un passo indietro. Dovrebbe fare un passo indietro e basta. Ma se non trova la dignità di ritirarsi mi auguro che coloro che lo hanno sponsorizzato facciano loro un passo indietro, perché sarebbe inaccettabile». Il vicepresidente della Camera, intervistato da SkyTg24, ha aggiunto che «le parole pronunciate da Tavecchio non si possono derubricare. Non so se lui sia razzista o meno, so che la sua è una frase razzista, in un momento difficilissimo per il calcio. È assolutamente inaccettabile. La mia è un'opinione personale, ma è condivisa da altri esponenti del

Pd». E subito gli ha fatto eco un'altra esponente democratica. Per la senatrice Rosa Maria Di Giorgi quelle di Tavecchio sono «parole incredibili che non devono passare sotto silenzio e devono fare riflettere non solo il mondo del calcio ma anche tutta la nostra società». E ancora per la componente della commissione Istruzione, Cultura e Sport del Senato «in una nazione che sta portando avanti da anni programmi d'integrazione e di lotta al razzismo, frasi come quelle pronunciate dal candidato alla presidenza della Figc non possono passare inosservate». Da registrare, poi, le parole su twitter di un membro dell'esecutivo. «La politica non c'entra - ha scritto il sottosegretario agli Esteri, Benedetto Della Vedova - Ma se dopo una stagione di razzismo il calcio sceglierà la voce di Tavecchio non si lamenti se a molti di noi tifosi il pallone piacerà sempre meno».

Se la politica non può comunque entrare sul campo, la frase su extracomunitari e banane rischia, come detto, di complicare assai l'ascesa di Tavecchio alla presidenza della Figc. «Sono rimasto sconcertato, non solo per ciò che ha detto ma per il silenzio degli altri. Di certo una partenza così non aiuta a parlare poi di programmi e politica federale»: a dichiararlo è stato il presidente dell'Associazione calciatori, Damiano Tommasi, in un'intervista alla *Gazzetta dello Sport*. «Un passo indietro? Dipende dalla sensibilità di ognuno - ha proseguito il capo dell'Aic - I numeri dicono che Tavecchio ha l'appoggio delle Leghe, speriamo che fino all'11 agosto quelli che non stanno con Albertini riflettano e maturino un'idea diversa».

# l'Unità ebookstore

Oltre **35.000** ebook immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia. In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

» vai su

**ebook.unita.it**



In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



## ECONOMIA



## Alitalia, monito di Renzi «Ora coraggio da tutti»

● **La moral suasion del premier su Poste e sindacati**

● **Occorre qualche giorno per sbloccare la situazione**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

«Con forza, intelligenza e coraggio tutte le parti in causa devono prendere atto che o si chiude e si riparte o siamo a una crisi gravissima». Il monito di Matteo Renzi sulla vicenda Alitalia è arrivato dalle colonne dell'*Avvenire* e ai piani alti della Magliana giurano che l'effetto si è fatto sentire. Su tutte le parti in causa. Ovvero, su Poste, l'azionista che

sta frenando sugli effetti della ricapitalizzazione, e su quei sindacati che frenano sul lavoro. «Da premier dico ai sindacati - continua Renzi - chi si assume oggi la responsabilità di mandare a monte l'operazione si assume anche quella di una crisi occupazionale che sarebbe da brividi».

### NODI DA SCIogliere

Dopo il richiamo del premier le posizioni sembrano ammorbidirsi, ma serve ancora tempo per trovare una quadra che soddisfi i «contendenti», e consenta contemporaneamente a tutti di poter dire di aver vinto, come richiedono tutte le liturgie di questo tipo. Nessuno vuole restare con il cerino in mano, visto la posta in gioco, e nessuno vuole uscire sconfitto. Ecco perché passerà ancora qualche giorno. Ma alcuni osservatori ritengono che questa settimana potrebbe essere quella della svolta. L'intesa con gli arabi potrebbe arriva-

re quindi nella prima metà di agosto. Occorreranno 60 giorni per l'ok dell'Ue. Tutta l'operazione diventerà davvero operativa a fine anno. Anche se sulle «nozze» pendono ancora possibili veti europei, spesso sollecitati dai big dell'aria del vecchio continente, che vedono in Abu Dhabi un pericoloso intruso nei cieli europei.

La giornata di ieri è servita a Francesco Caio, numero uno di Poste, per cercare soluzioni tecniche per superare l'ostacolo che si pone sulla strada della ricapitalizzazione già deliberata. L'amministratore delegato chiede una «corsia preferenziale», un modo per evitare di dover versare 60 milioni nella vecchia compagnia, oberata di debiti. Per Poste sarebbe un investimento infruttuoso, proprio nel momento in cui il colosso sta preparando il collocamento in Borsa. Per questo negli ultimi giorni era circolata l'ipotesi di una mid-co, cioè una società cuscinetto «pulita» in

cui far transitare Poste prima di arrivare alla new-co, la nuova società che dovrà chiudere l'intesa con Etihad. Ma lo schema sembra non convincere molto, e non solo per le rimostranze degli altri azionisti, specie le banche, che non accettano un trattamento di sfavore. C'è anche il fatto che costruire nuovi veicoli costa molto, anche dal punto di vista fiscale: tutte risorse sprecate. Così sembra che il gigante postale ci stia ripensando. Tanto più che l'operazione di aumento di capitale segue la formula dell'*equity commitment*, cioè dover versare capitale quando serve. Ora si tratta di trovare soluzioni tecniche che non pesino troppo sul bilancio di Poste.

L'altro nodo da sciogliere riguarda i dubbi della Uil, che si concentrano tuttavia su quesiti di validità delle intese siglate. Dalla Magliana fanno notare che formalmente l'intesa sul taglio del costo del lavoro è valida, essendo stata firmata dalle sigle che rappresentano la maggioranza dei lavoratori. Per la Uil resta in piedi un fatto sostanziale, essendo stata molto bassa (meno del 30%) l'adesione alla consultazione. E intanto riprendono vigore i malumori dei piloti, la categoria in cui la Uil è più rappresentativa. Vero è che ai «comandanti» vengono chiesti sacrifici molto maggiori rispetto a quelli dei «soldati semplici». Ma è anche vero che sul taglio alle retribuzioni c'era stato un sostanziale ok anche dal sindacato di Luigi Angeletti. Ma anche in questo caso gli spigoli sembrano smussarsi proprio in queste ore. La UilTrasporti è disponibile a riaprire il negoziato sul contratto nazionale del trasporto aereo e sull'integrativo aziendale a patto che il contratto nazionale tenga conto della specificità del lavoro del personale navigante, ha fatto sapere ieri il segretario generale della UilTrasporti, Claudio Tarlazzi. Anche se viene smentita la convocazione di un tavolo.

Intanto Bruxelles ha già acceso i riflettori su due questioni. La prima riguarda l'ipotesi di aiuti di Stato, attraverso Poste che è un azionista pubblico. L'argomento non convince il quartier generale della compagnia italiana, che controbatte elencando molteplici esempi analoghi nel resto d'Europa. Addirittura in Francia lo Stato partecipa direttamente al capitale di Air France. Il secondo punto riguarda l'effettivo controllo italiano. Anche in questo caso, si controbatte, è difficile dire che la parte italiana non abbia la maggioranza, tanto più che quel 51% sarebbe concentrato in una sola società.

## Raffinerie Eni a rischio: via agli scioperi Comincia Gela

**G. P.**  
ROMA

Si tiene oggi a Gela la prima delle due proteste decise dai sindacati per scongiurare il ridimensionamento delle raffinerie in Italia. Nella cittadina siciliana e nel comprensorio è sciopero generale, Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato lo stop per tutte le categorie, un corteo attraverserà la città e si uniranno delegazioni di altri poli chimici siciliani oltre a studenti, amministratori e sindacati. Sfilerà anche il vescovo della diocesi, Rosario Gisana, che nei giorni scorsi aveva scritto ai vertici dell'Eni chiedendo, come tutti, non tagli ma investimenti. Una protesta corale, dunque, nella consapevolezza che la dismissione della raffineria di Gela non costerebbe solo la perdita dei 3500 posti di lavoro tra diretti e indotto, ma produrrebbe un effetto domino su tutta l'economia dell'area. E anche per questo si chiedono interventi per lo sviluppo del territorio. Oggi a Gela ci saranno la leader della Cgil, Susanna Camusso, per la Uil il segretario della Uiltec-Uil Paolo Pirani e per la Cisl il segretario regionale Maurizio Bernava.

Della sorte della raffineria di Gela si discuterà al tavolo già convocato per mercoledì al ministero dello Sviluppo economico: i sindacati chiedono che l'Eni mantenga gli impegni assunti un anno fa e mantenga gli investimenti per 700 milioni per riqualificare l'impianto.

Domani sarà invece la giornata di mobilitazione nazionale e sciopero per gli oltre 30 mila lavoratori del gruppo Eni: il piano del cane a sei zampe allunga infatti ombre non solo su Gela ma su altre quattro raffinerie in tutta Italia. Nel pomeriggio i sindacati dei chimici, con i leader di Cgil, Cisl e Uil Camusso, Bonanni e Angeletti terranno un presidio in piazza Montecitorio.

## Servono scelte chiare del governo sul futuro dell'Ilva

SEGUE DALLA PRIMA

Ma Renzi è anche e soprattutto il premier di questo Paese, e come tale non può più lasciare il caso sulle spalle dei soli ministri dell'Ambiente e dello Sviluppo. A maggior ragione se il commissario straordinario dell'Ilva invoca, sul Sole 24 Ore, l'intervento della Cassa depositi e prestiti, attraverso il Fondo strategico. All'inquilino di palazzo Chigi non potrà sfuggire che un simile intervento costituirebbe una svolta rispetto all'attuale ruolo dello Stato nell'economia.

Diversamente, a Taranto gli effetti convergenti della crisi aziendale e dell'emergenza ecologica faranno del più vasto centro siderurgico d'Europa il maggior cimitero industriale del vecchio continente. La Procura ha avviato un'ispezione per accertare lo stato del risanamento ambientale, mentre le banche tengono ancora chiusi i rubinetti del credito. L'esito delle ispezioni non è difficile da immaginare se lo stesso governo modifica il cronoprogramma del risanamento. Le banche nichiano, temono il concorso in abuso del credito e la bancarotta preferenziale.

È il momento di dirci la verità. Tener fede al cronoprogramma ambientale senza soldi è impossibile. E i soldi mancano perché l'acciaieria produce troppo poco: 14 mila tonnellate al giorno contro le 21 mila necessarie al mero pareggio. Pesano il cattivo funzionamento della centrale elettrica, sulla cui manutenzione i Riva hanno risparmiato più del giusto; la perdita della prima linea dirigenziale falciata dalle inchieste e dalla rottura con la vecchia proprietà che teneva in pugno tutto;

### L'ANALISI

**MASSIMO MUCCHETTI**

**Il commissario Gnudi chiede l'intervento della Cdp: lo Stato tornerebbe a fare l'azionista, sarebbe una svolta. Ma è necessario l'impegno diretto del premier**

la scarsità della domanda e la focalizzazione sugli acciai di massa voluta da Emilio Riva e ormai superata. I commissari, prima Enrico Bondi e adesso Pietro Gnudi, hanno posto qualche rimedio, richiamando la General Electric e assumendo alcuni manager industriali e commerciali di buona reputazione. Ma alcune decisioni toccano direttamente alla politica. Sui soldi e sulle prospettive.

I soldi. Il Senato ha dato via libera alla predeuzione dei nuovi crediti bancari nel caso, un domani, l'Ilva fosse dichiarata insolvente. La Camera confermerà. La predeuzione è ora legata all'esecuzione delle opere ambientali e non più al piano industriale, che quelle opere peraltro comprende. La ragione di questa modifica è presto detta. Il governo non voleva controfirmare il piano di Bondi, anzi non vuole più un piano industriale. Per questo, nel ruolo commissariale, ha sostituito

un manager esperto in «turn around» industriali con un commercialista. Il commissario industriale - Bondi o un altro - avrebbe usato il tempo del commissariamento, altri due anni, per rimettere in carreggiata l'Ilva e consegnarla ai suoi vecchi proprietari, qualora fossero nelle condizioni giudiziarie di riaverla, o a nuovi soci industriali ovvero, com'era accaduto con Parmalat, alla Borsa. Il commissario commercialista, invece, ha il mandato di ricollocare l'Ilva subito, nella convinzione che questa sia l'unica strada realistica.

Secondo il ministro dello Sviluppo, con un piano industriale figlio della logica precedente e comunque approvato dal governo per legge, nessuno rilevarebbe l'Ilva: ogni nuova proprietà, si argomenta, ha il diritto di fare un proprio piano. Personalmente, nutro dubbi (che ho manifestato al governo) sulla prudenza di una tale impostazione. Che cosa accadrà se l'Ilva non potrà riaccarsi in tutta fretta? Navigherà a vista aspettando Godot? Sarebbe bastato aggiungere una postilla al piano industriale, e cioè che al cambiamento degli assetti azionari quello stesso piano sarebbe decaduto... Ma il governo ha preferito bruciarsi i vascelli alle spalle. Amen.

A Taranto gli esperti della ArcelorMittal sono venuti due volte. Sento dire che questo grande gruppo siderurgico indoeuropeo potrebbe chiudere stabilimenti che possiede nell'Europa orientale per scommettere su quello pugliese. Sento dire che si sarebbero rifatti vivi gli indiani di Jindal. E pure i brasiliani della Csp, molto più piccola dell'Ilva ma ricca di miniere. Speriamo, perché i siderurgici italiani

non sono in grado di intervenire in ruoli di rilievo. Comunque sia, la predeuzione può portare una nuova linea di credito di 300 milioni. Ma darà fiato solo fino all'autunno. Poi, in assenza di altro, l'Ilva si spegnerà. Ci vorrebbero almeno 6-700 milioni di nuova finanza per arrivare alla fine dell'anno seguendo il nuovo cronoprogramma. E non è possibile chiedere alle banche di perdere altri soldi dei depositanti. Non a caso le banche ora richiedono una lettera di ArcelorMittal. Per questo, il Senato, di sua iniziativa, ha messo nelle mani del commissario le chiavi della cassaforte del Fug (Fondo unico della Giustizia) così da accedere ad almeno la metà dei fondi sequestrati ai Riva dalla procura di Milano, rendendo attuabile la vecchia norma ormai inefficace. Stiamo parlando di 8-900 milioni, sotto forma di aumento di capitale o di prestito in conto capitale. Con un tale polmone finanziario e con i fondi europei, qualche centinaio di milioni, che potrebbero essere mobilitati ai fini ambientali, l'Ilva avrebbe migliori chance di costruirsi un futuro con nuovi soci industriali.

È in questo quadro che arrivano le dichiarazioni di Gnudi sul Fondo strategico, dal quale ci si aspettano altre centinaia di milioni di capitale di rischio per la normale gestione. Ecco, qui si aprono le questioni politiche di più ampio respiro. Che chiamano in causa palazzo Chigi. I Riva hanno presentato ricorso al Tar del Lazio contro le nomine dei commissari Bondi e Gnudi e contro il piano ambientale, basato sulle prescrizioni dell'Aia. Se uno solo di questi tre ricorsi andasse a buon fine,

salterebbe tutto. Come garantire al socio industriale (ma anche al Fondo strategico della Cdp) di entrare con piena legittimità nella partita dell'Ilva? Un conto è trasformare denari sequestrati in azioni che restano di proprietà dei Riva, ed è già molto. Un altro è espellere il gruppo Riva da una compagine azionaria di cui era ed è ancora il dominus sebbene senza poteri esecutivi.

E poi che dire dei contenziosi giudiziari sui rischi ambientali e sanitari? Chi se li prenderà? Se Mittal o altri trovano un accordo con i Riva, amen. Ma potrebbe partecipare in questo accordo anche il Fondo strategico? Secondo la legge, il Fondo e la Cdp in generale partecipano solo a società che fanno profitto. Si temono derive assistenziali. A suo tempo, regnante Enrico Letta, Renzi criticò perfino l'ingresso della Cdp nell'Ansaldo Energia, benché questa impresa guadagni. E tuttavia certi vincoli possono anche essere ripensati, purché si abbia un po' di testa e una strategia. Saremmo infatti di fronte a una svolta radicale dello Stato che torna a fare, se non l'imprenditore, almeno l'azionista. Una svolta che, in generale, non si fa con un tweet e che, nel caso Ilva, avendo cura di gestire gli effetti sui fornitori, esigerà probabilmente il passaggio all'amministrazione straordinaria ex legge Marzano, giusto per non ripetere casi come l'Alitalia e per risolvere alla radice il conflitto con i Riva. Due fronti - quello del ritorno dello Stato azionista e quello della conquista del consenso della città di Taranto verso la nuova Ilva - che meriterebbero l'impegno esemplare e diretto del premier.



**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

Affidato finalmente a mani capaci, ad un vero comandante, il gigante è stato docile fino alla fine. Di più: ha navigato dritto, potente e fiero come se avesse davanti una delle lunghe crociere per cui era stato progettato, una di quelle rotte disegnate per portavano felicità e non certo l'incubo del Giglio. La Concordia filava sicura tra i delfini e i cetacei, dentro a correnti di norma abbastanza turbolente, ma per l'occasione molto rispettose, il mare ha regole che forse vanno oltre l'umana capacità di capirle. Con i marinai francesi che spiavano da lontano, temendo un altro disastro, con quel che pensano di noi, *les italiens*, e invece è andato tutto bene, anzi Nibali ha completato il due a zero, diciamo così.

La Concordia è arrivata come il bastimento di una vecchia canzone, dopo aver acceso tutti i suoi proiettori, tutta la vita e l'energia che le restava, preceduta da quei bestioni dei due rimorchiatori d'altura, un convoglio imponente ma in fondo triste, molto triste. Sotto, un mare cristallino ma una scia di sangue lunga 191 miglia nautiche: l'ultimo, breve viaggio della sua vita da meraviglia del mare. Per il corteo funebre della grande nave, dopo la serie di scelleratezze che l'hanno fatta fracassare provocando la tragedia, il destino ha voluto essere gentile. L'ultimo a scendere dall'enorme relitto è stato il sudaficano Nick Sloane, l'uomo del «parbuckling» e del «refloating». Il «sal-

# Concordia, fine del viaggio Ora via alla demolizione

● La nave è arrivata a Genova, tutto è filato liscio: il relitto è stato ormeggiato e messo in sicurezza ● Renzi: «Niente show, solo grazie a tutti»

vage master» - ma suona meglio lupo di mare - che come in una nemesis, rispetto a chi ha portato sugli scogli uno dei fiori all'occhiello della nostra industria del turismo, ha pilotato il raddrizzamento e il rigalleggiamento di uno scafo da 290 metri e 114mila tonnellate, lui che per mestiere gira gli oceani a salvare le carcasse dalle profondità. Il bomber, come ha detto qualcuno con metafora calcistica, che ha fatto gol grazie ad una squadra di ingegneri ed esperti che ha miscelato le competenze italiane con quelle di mezzo mondo.

Ieri c'era molta curiosità, molta attesa per tutte le manovre che dovevano portare la nave al sicuro dentro la diga, con l'aiuto di quattro rimorchiatori e un vento che è fortunatamente calato di intensità. C'era anche Matteo Renzi che ha voluto assistere all'ultimo atto di questa storia italiana impastata di stupidità e di ca-

pacità. «Oggi non è un giorno lieto. Non c'è nessuna passerella, nessuno show, ma una manifestazione di gratitudine per aver realizzato un'operazione che tutti ritenevano impossibile ed è giusto che il presidente del Consiglio ringrazi a nome di tutti gli italiani», così il premier al terminal del porto di Genova. Rispettando il copione fino alla fine, senza intoppi e senza sorprese, la Concordia è stata parcheggiata ieri pomeriggio lungo la diga del porto di Prà-Voltri, impacchettata da 13 robuste bitte doppie che diventeranno poi venti, quando intorno

...

**Firmato l'atto notarile con Saipem: in 22 mesi la nave sarà smantellata e riciclata per l'80%**

alla nave sarà innalzata un'enorme impalcatura di paratie, profonde venti metri e alte sei sulla superficie dell'acqua, cavi e tutto quello che servirà, nelle prossime 22 mesi, per trasformare pezzo per pezzo quell'immenso corpo di acciaio e vetro.

Proprio dove l'avevano assemblato con tanta perizia e tanta solidità, nove anni fa. Perché se tutto è filato liscio, se dopo due anni e mezzo il più grande recupero navale della storia si è concluso positivamente, trenta mesi di lavoro e di attesa in un'impresa erculee, molto merito va certo a chi l'ha vista nascere a Sestri, nel 2005. A chi ha fabbricato e messo in mare una nave fatta come si deve. E che infatti ha tenuto fino all'ultimo metro, nonostante i danni e gli oltraggi di trenta mesi di semiaffondamento. «Questa nave è stata realizzata interamente nei cantieri italiani e in particolare nei cantieri

di Genova. Questo è il senso e la sostanza di questa vicenda, tutto il resto è colore» ha sottolineato Franco Gabrielli, capo della Protezione civile commissario straordinario dell'emergenza Concordia, non senza togliersi qualche sassolino dalla scarpa, quando tutto era finalmente finito, contro gufi e cornacchie sul recupero della nave: «Più che remare contro, in molti hanno pensato ad affari propri. Altri hanno pensato a coprirsi le spalle rispetto a responsabilità che immaginavano di avere. Bisogna dare una parola definitiva: l'unica soluzione credibile, con le tempistiche che volevamo e con l'obiettivo di mantenere in Italia la nave, era Genova. Altre soluzioni non ce n'erano».

Poco meno di due anni, ora, e non ci sarà più traccia della Concordia. Ieri, alle 15,40, mentre la legavano stretta al molo, hanno firmato l'atto di vendita al gruppo Saipem/San Giorgio che si occuperà di demolizione e riciclo. A due passi da dove fu messa insieme pezzo a pezzo, nei cantieri di Sestri da cui è uscita nel 2005, ora succederà tutto il contrario, cominciando dagli arredi, poi i ponti, finché la bianca signora diventerà uno scheletro di ferro. E poi fino allo smantellamento completo: non resterà nemmeno una vite o un bullone, di quella cattedrale del mare che nelle foto dei giorni posava luccicante e imponente, e dopo invece sarà solo un fantasma, come il Titanic. Una Spoon River di corpi ingoiati dal mare. E per qualcuno, uno spettro da ricordare per sempre con terrore e ansia.



Governata dai rimorchiatori il relitto della Costa Concordia all'ingresso del porto di Genova Voltri FOTO DI FABIO PALLI/L'ESPRESSO

## Naufragio e riscatto, metafora della storia d'Italia

Le grandi tragedie navali italiane hanno segnato un mutamento d'epoca. Siamo un popolo di naviganti e in epoca di comunicazioni rapide forse siamo rimasti tali. Le tragedie d'acqua segnano il nostro destino, marcano il nostro immaginario, alimentano la volontà di ripresa, elevano il senso di riscatto. È sempre stato così. E il dramma della «Concordia» sta a testimoniare. Non c'è un solo italiano che non si sia affranto e rammaricato per l'incidente del Giglio, quasi che quella nave simboleggiasse la nostra grandezza, il nostro prestigio, la nostra consapevolezza comune.

Non a caso il premier Matteo Renzi, ieri a Genova, ha fatto scattare un senso d'orgoglio per l'impresa di portare il colosso del mare sulla banchine genovesi con una soluzione tecnica inedita e per le prospettive che si aprono per i porti italiani, per le costruzioni e le demolizioni navali.

Come in un romanzo di Joseph Conrad il mare è la metafora della nostra misura di società e chi compie il viaggio all'inferno e ne ritorna vivo ha una considerazione nuova della solidarietà. È questo concetto di rinascita che sta dietro a parole semplici come quella di Renzi: «Non bisogna rassegnarsi al declino, l'Italia può ripartire».

Come si sentì l'Italia dopo il 26 luglio 1956 quando la «Andrea Doria» andò a picco a diciannove miglia dal faro di Nantucket? A tutti parve che le ac-

### IL COMMENTO

MARCO FERRARI

**L'affondamento della Andrea Doria, nel 1956, sembrò aver vanificato ogni sforzo di ripresa post-bellico. Invece fu il boom economico**

que dell'Atlantico avessero inghiottito, quasi annientato, la faticosa ripresa italiana dopo le distruzioni belliche. Invece ne uscimmo fuori con il boom economico degli anni sessanta.

E ancora prima, cosa provarono i nostri padri e nonni, quando la «Corazzata Roma» fu abbattuta il 9 settembre 1943 al largo dell'Asinara dagli aerei tedeschi con il sacrificio di 1.253 marinai? Pensarono che non avremmo più avuto un destino sui mari, invece rimettemmo in piedi una flotta militare, una civile ed una passeggeri. Ne uscimmo con la certezza che l'unità antifascista era un valore nazionale che saldava civili e militari, partigiani e sol-

dati. Su quella base nacque la Resistenza e si fondò la Costituzione italiana.

Non è forse vero che l'affondamento del piroscafo «Principessa Mafalda», il «Titanic italiano», la notte del 25 ottobre 1927 in prossimità delle coste brasiliane, trascinando con sé 314 persone, segnò una svolta nell'emigrazione? La Navigazione Generale Italiana aveva anticipato che la nave non era in condizioni di fare la lunga traversata dell'Atlantico, ma tale era la richiesta di passaggi che si decise lo stesso di procedere al viaggio. Molti di loro erano «rondini», uomini di fatica che andavano in Argentina per la raccolta, prendevano i soldi e rientravano in Patria. Ci rendemmo conto che i nostri poveri connazionali in cerca del sogno americano, non potevano viaggiare senza sicurezza. E fu così che nacque quel fantastico mondo dei transatlantici italiani, colossi del mare che facevano invidia in tutti i principali porti.

E più recentemente, alla fine del secolo scorso, vedemmo perire in un incendio nel golfo della Spezia nel 1980 il nostro vanto, la «Leonardo da Vinci» e quindi nel 1994 anche l'«Achille Lauro» bruciò al largo della Somalia. Fu allora che nacque il nuovo sistema della navi da crociera, il business del turismo internazionale.

Il caso «Concordia» rappresenta dunque il paradigma di queste storie di mare: torna nel luogo dove era nata nove anni fa; le sue fattezze eleganti sa-

### LA CURIOSITÀ

#### Il parbuckling dallo scaricabarile a Pearl Harbour

Il «parbuckling» è stato la fase più delicata dell'operazione per riportare la Concordia in assetto verticale, conclusa con successo il 17 settembre del 2013. Il «parbuckling», letteralmente il ribaltamento del relitto o rotazione in assetto verticale, è durato quasi 24 ore e ogni movimento è stato soggetto ad un costante controllo: era necessario infatti pensare al meglio le forze per far ruotare il relitto senza deformare lo

scafo. Con la stessa tecnica che ha dato il nome al parbuckling, il sistema a doppia corda con cui nell'Ottocento si facevano rotolare i barili, si raddrizzò anche la Uss Oklahoma, classe 1916 affondata nel 1941 a Pearl Harbour nelle Hawaii dai giapponesi. Fu rimessa in piedi in questo modo nel 1943: era inclinata di 90 gradi e fu necessario un anno di lavoro. Venne venduta per essere demolita. Affondò nel corso del successivo trasferimento nel 1947.

# L'autopsia sbagliata della ragazza del Lago

● **Il perito per cui Federica morì a causa di una miocardite già condannato per falso ideologico nel caso Marrazzo** ● **I sospetti sul fidanzato: sui vestiti le stesse alghe trovate negli organi della sedicenne**

ANGELA CAMUSO  
ROMA

Il fidanzato, indagato a piede libero per omicidio, della 16enne Federica Mangiapelo, morta sulle sponde del lago di Bracciano nella notte di Halloween del 2012, fu scagionato dal pm sulla base di un'autopsia sbagliata che fu svolta, come ora scopre l'Unità, dallo stesso perito che falsificò gli esami medico-legali eseguiti sul corpo del psher protagonista del processo Marrazzo, Gianguerino Cafasso, ucciso secondo la procura di Roma da un mix letale di droghe fatto arrivare a Cafasso, per zittirlo per sempre, da parte dei carabinieri autori del famoso video hard che doveva servire a ricattare l'ex Governatore del Lazio. La strana coincidenza tra i due casi giudiziari apre ora un retroscena inquietante visto che la nuova perizia collegiale sul caso di Federica

Mangiapelo, depositata in questi giorni davanti al gip di Civitavecchia, ribalta in pratica i risultati della prima. Questo soprattutto alla luce degli indizi già raccolti e finora considerati insufficienti nei confronti del fidanzato della 16enne, il barista 25enne Marco Di Muro, con cui la giovane morta così misteriosamente aveva trascorso l'ultima serata. Sono stati i genitori di Federica, tramite il loro avvocato Andrea Rossi, a chiedere al gip nuovi accertamenti e opporsi alla richiesta di archiviazione per Di Muro. Un ragazzo, a quanto detto dai genitori di Federica, a tratti violento e che almeno in un'occasione l'aveva picchiata, tanto che la mamma della 16enne si era anche recata dai carabinieri con l'intenzione di denunciarlo.

Il perito autore dell'errata autopsia su Federica, Stefano Morioni, consulente della procura, nel novembre

2013 è stato condannato per falso ideologico in atto pubblico, aggravato dal tentativo di occultare il reato, in quanto aveva attestato di aver svolto una serie di esami che invece non aveva mai eseguito sul cadavere, poi riesumato, di Cafasso. Anche nel caso della 16enne morta al lago sembra che Morioni abbia ommesso di svolgere una serie di accertamenti. Esami, in particolare, che facilmente avrebbero provato che Federica, quella notte, non morì per un malore fulminante dovuto a una malattia congenita al cuore (miocardite) come scrisse il perito, facendo sì che il pm, messo fuori strada, chiedesse al gip l'archiviazione rispetto al reato di omicidio. Federica, piuttosto, soffriva di una miocardite, ma in forma lieve e non fu la malattia ad ucciderla, bensì morì annegata. Stando infatti a quanto accertato dal nuovo pool di esperti, all'interno di diversi organi e soprattutto nel cervello della 16enne, che Morioni non avrebbe mai esaminato, sono state trovate tracce significative di alghe (diatomee), prova che l'acqua del lago è entrata in circolo nell'organismo della ragazza quando lei era ancora in vita. Lo stesso tipo di diatomee erano sui vestiti che indossava Di Muro

quella sera e che il ragazzo aveva raccomandato alla madre di lavare, in lavatrice, «anche in caso di pioggia», come scrisse lui su un biglietto ritrovato poi dai carabinieri. Tutte circostanze sulle quali ora dovrà tornare a investigare chi di dovere, visto che Di Muro ha sempre sostenuto di aver litigato in macchina con Federica e di averla lasciata in strada ad Anguillara, a qualche chilometro di distanza dalla spiaggia del lago. La versione del giovane non aveva mai convinto gli inquirenti, anche perché il barista aveva mentito sull'orario del suo rientro a casa e pure ommesso di dire ai carabinieri che possedeva un secondo telefonino, poi ritrovato smontato e occultato. La perizia di Morioni che erroneamente certificava le cause naturali della morte di Federica aveva però spinto l'allora pm Pinto a chiedere per Di Muro il processo per il solo reato di omissione di soccorso. La nuova perizia esclude anche che Federica abbia perso i sensi a causa della miocardite e dunque il giallo si infittisce. Perché mai l'adolescente, in stato di coscienza, avrebbe deciso di bagnarsi d'inverno nel lago di sua spontanea volontà, vestita, per poi morire annegata quando l'acqua era alta in quel punto soltanto 30 centimetri e lei sapeva nuotare bene? Che cosa significano quei segni sul corpo, da sfregamento, secondo i nuovi periti «compatibili» con un trascinarsi di forza sulla battigia? Il prossimo 18 settembre davanti al gip Giorgianni verranno discussi tra le parti i clamorosi risultati della nuova consulenza legale. L'inchiesta è a un bivio e dovrà prendere, inevitabilmente, una direzione.

## Roma, esplose palazzo durante rapina ai videopoker

FELICE DIOTALLEVI

Esplosione con tre feriti la notte scorsa a Roma, intorno alle 3.20, in un palazzo in via Tuscolana 642. Il ferito più grave è una ragazza ucraina di 22 anni che è stata trasportata in codice rosso all'ospedale San Giovanni con vari traumi da impatto al volto, al collo nonché al resto del corpo e per questo sottoposta a Tac. Benché cosciente non ricorda nulla di quanto accaduto. Gli altri due feriti, un ucraino e un italiano, sono stati invece portati all'ospedale Vannini. Sul posto oltre ai vigili del fuoco, che hanno spento le fiamme divampate nell'edificio in seguito all'esplosione, sono intervenuti gli agenti del commissariato Appio Nuovo. Nell'esplosione è crollato il solaio dell'appartamento al primo piano che si trova sopra il bar presente nello stesso stabile. All'interno dell'esercizio commerciale al piano terra dell'edificio sono state trovate due slot machines aperte e svuotate dei soldi. Non solo, nel corso del sopralluogo nel bar sono stati trovati due lucchetti di una serranda spaccati e le stesse serrande del negozio sono state completamente divelte dall'esplosione. Gli agenti stanno ora cercando di capire se l'esplosione sia precedente o successiva al furto e se questo abbia un legame con l'esplosione. L'intero edificio è stato evacuato e dichiarato inagibile dai vigili del fuoco. Gli investigatori della squadra mobile stanno sentendo il proprietario dell'esercizio commerciale per fare chiarezza. L'uomo, in prime dichiarazioni, avrebbe riferito di non aver mai ricevuto minacce o pressioni. Versione, questa, tutta da verificare, e che non sembra al momento aver convinto chi indaga.

L'ipotesi investigativa iniziale era quella dell'esplosivo usato per mettere in atto il furto e che, invece, ha prodotto il disastro, l'evacuazione dell'intero edificio, i feriti e che si sarebbe scampata per miracolo una strage. Ma potrebbe anche trattarsi di qualcosa di più grave e non semplicemente dell'azione di alcuni balordi. Cioè di una azione dimostrativa rivolta contro l'esercizio. A Roma, negli ultimi anni, si è molto rafforzata la presenza della criminalità organizzata, presenza che soprattutto si è caratterizzata per il riciclaggio del denaro sporco nelle attività commerciali, oltre che nell'usura.

RIETI

## Precipita elicottero antincendi. Due morti e un ferito grave

Un elicottero AS 350 del servizio antincendio regionale, è caduto in uno spiazzo nei pressi del Lago del Salto. Nello schianto sono deceduti il pilota e uno dei tecnici a bordo. Il terzo è stato trasportato in codice rosso al Gemelli. L'equipaggio dell'aeromobile era impegnato in un volo di ricognizione e riaddestramento, per questo il team era composto oltre che dal pilota anche da due tecnici. Il pilota ha tentato un atterraggio d'emergenza ma a pochi metri da terra il motore ha ceduto definitivamente facendo precipitare l'elicottero. Il secondo ferito è morto durante le operazioni di soccorso. Secondo le testimonianze di cittadini che hanno assistito all'incidente, la caduta potrebbe essere stata causata da un improvviso guasto del sistema di trasmissione del mezzo.



# Non date soldi pubblici alle scuole che discriminano sul sesso

BRUNO MORETTO\*

● **È LEGITTIMO FINANZIARE** scuole private che discriminano gli insegnanti in base all'orientamento sessuale o gli studenti in base al sesso? Ha fatto scalpore la mancata proroga dell'incarico a una insegnante di una scuola cattolica paritaria di Trento a causa dei suoi supposti orientamenti sessuali. L'episodio solleva tante questioni, a partire dalla violazione dell'art. 3 della Costituzione. La Costituzione riconosce con l'art. 33 c. 4 alle scuole private che chiedono la parità «piena libertà». Proprio per garantire tale libertà prevede al comma 3 che non ci siano oneri per lo Stato, poiché ad ogni finanziamento corrisponderà un controllo. Ad esempio in Francia le

scuole private finanziate non impartiscono insegnamenti religiosi e il loro personale è selezionato da concorsi pubblici. La legge 62 del 2000, invece, afferma che «alle scuole paritarie private è assicurata piena libertà per quanto concerne l'orientamento culturale e l'indirizzo pedagogico-didattico. Tenuto conto del progetto educativo della scuola, l'insegnamento è improntato ai principi di libertà stabiliti dalla Costituzione. Le scuole paritarie, svolgendo un servizio pubblico, accolgono chiunque, accettandone il progetto educativo, richieda di iscriversi... Il progetto educativo indica l'eventuale ispirazione di carattere culturale o religioso». È evidente la contraddittorietà del comma 3 alla luce dei principi di libertà di coscienza, uguaglianza e non discriminazione stabiliti dalla

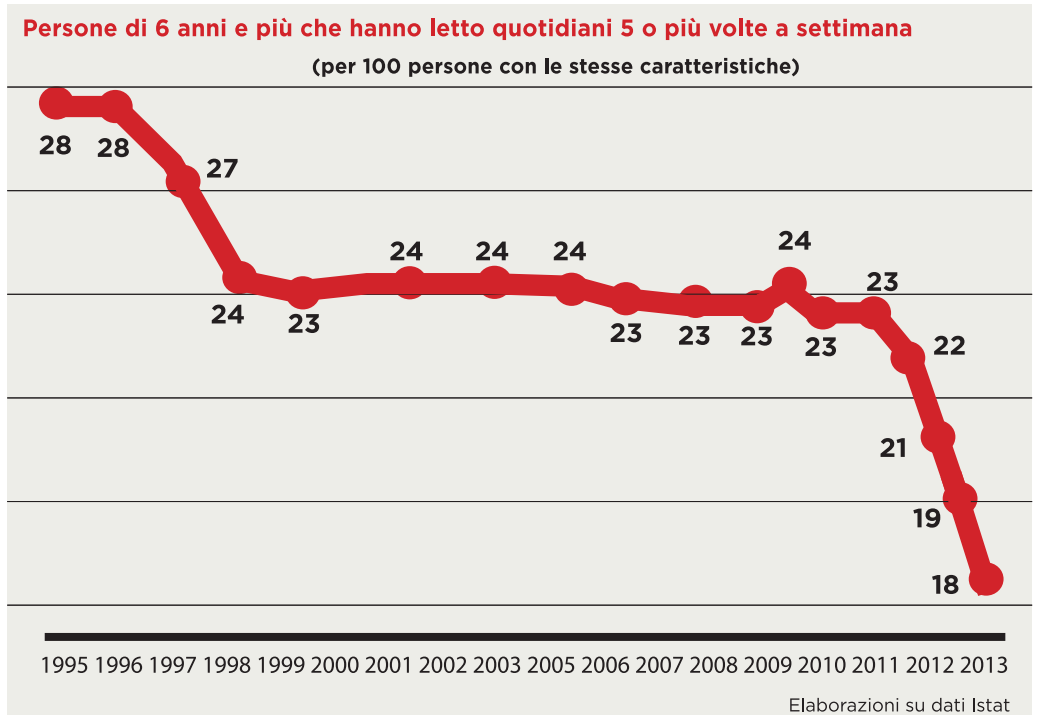
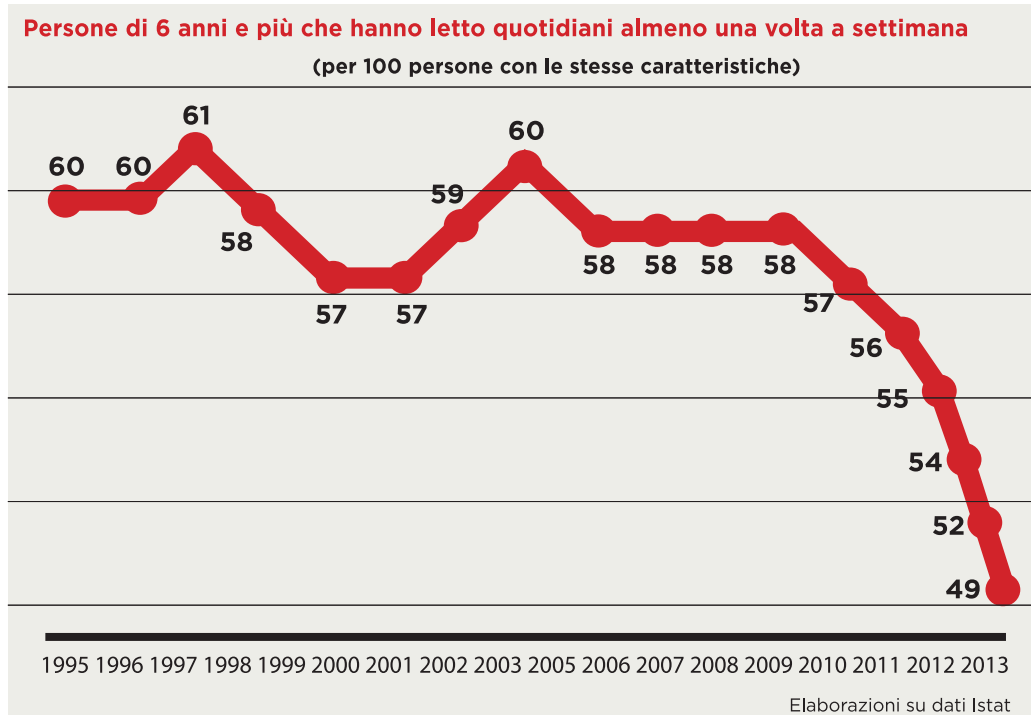
Costituzione e la previsione di un'adesione a un progetto educativo di carattere religioso di parte. Tale contraddizione appare stridente di fronte al caso dell'insegnante licenziata non per avere insegnato al di fuori del progetto educativo della scuola, ma per il suo supposto orientamento sessuale personale. Si dice che i genitori si sarebbero lamentati con la scuola. Se costoro pretendono che ai loro figli venga impartito un insegnamento fondato su determinate idee da personale selezionato allo scopo, ne hanno piena libertà, ma non hanno quella di pretendere finanziamenti derivanti dalla tassazione comune che devono essere rivolti a garantire i principi della libertà di insegnamento, della laicità e del pluralismo posti a fondamento della nostra Costituzione. Altrettanto stridente appare il riconoscimento della parità

e dei relativi finanziamenti alle scuole gestite dall'Opus Dei (centri Faes) che dai 6 anni istituiscono classi e in certi casi intere scuole solo femminili (o solo maschili), discriminando in base al genere l'accesso alle classi e alle scuole. Il Tribunale supremo spagnolo ha recentemente stabilito l'esclusione dal finanziamento pubblico degli istituti che «ammettono studenti di un unico sesso» (sempre quelli dell'Opus dei). È urgente una revisione della legge di parità che elimini ogni ambiguità relativamente alla distinzione delle funzioni delle scuole statali e di quelle private e ai finanziamenti pubblici alle scuole private introdotti in modo surrettizio per aggirare il divieto costituzionale. In Italia le scuole paritarie private ricevono circa 500 milioni all'anno dal bilancio statale a partire dall'anno

2000 e circa un miliardo da Regioni e Comuni, che li erogano a vario titolo e in modo incontrollato. In provincia di Trento le scuole paritarie private sono parte del sistema educativo basato sui «principi di sussidiarietà, di differenziazione e di adeguatezza». Nel 2014 dette scuole hanno ricevuto 13 milioni di euro. La scuola Sacro cuore 66.000 euro più i contributi per le rette degli studenti. Il Ministro Giannini cade dalle nuvole di fronte al caso di Trento. Eppure lei stessa ha affermato che finanziare le scuole paritarie «ci conviene», mettendo sullo stesso piano scuole religiose e a pagamento con la scuola statale laica e gratuita e viene meno all'obbligo costituzionale di istituire scuole statali per tutti gli ordini e gradi. A chi conviene?

Comitato bolognese scuola e Costituzione

# L'OSSERVATORIO



In tutte le economie di mercato le imprese sono soggette alle leggi della domanda e dell'offerta. Chiudono e aprono, prosperano o falliscono, in base ai gusti dei consumatori, alla competitività del prodotto, alla concorrenza. A questi criteri, ineludibili, non si sottraggono le imprese editoriali come l'Unità stessa, perché i «mercati» non rispondono ai sentimenti, nemmeno quelli più nobili. E non conta quanta storia ci sia alle spalle, se le vendite calano e non c'è equilibrio fra entrate e uscite. Piaccia o no, questa è la ruvida legge dei mercati. Talmente ruvida che, in tutte le economie occidentali, un complesso sistema di norme ne disciplina il funzionamento. Le norme anti-trust, per esempio, tutelano la concorrenza, impedendo che le imprese pregiudichino la regolare competizione economica con abusi di posizione dominante e condizioni di monopolio. Ma c'è di più: le politiche pubbliche dei Paesi a economia di mercato si sono assunte il compito di contenerne gli eccessi, prevenirne gli squilibri e orientarne lo sviluppo, operando direttamente come attori economici e occupandosi di far crescere quei settori strategici sui quali il privato non nutre alcun interesse. È quello che, ad esempio, è successo in molti paesi europei dal dopoguerra in poi, nel welfare, nei trasporti, nella scuola, nelle comunicazioni, nella cultura. In questi casi, la mano pubblica non ha occupato soltanto gli spazi lasciati vuoti dall'imprenditoria privata, ma ha dato anche una spinta decisiva per far crescere la ricchezza e il benessere, secondo criteri di qualità e uguaglianza.

Tornando all'Unità, quando un giornale con una storia così importante arriva alla soglia del fallimento, è un segnale preoccupante. E anche chi non ne condivide la linea editoriale e politica, non può evitare di riflettere sulla ferita profonda che si apre nel mondo dell'informazione. Un «sistema» che, come i mercati, può prosperare solo se c'è pluralismo e concorrenza e ha bisogno di norme che ne tutelino il corretto sviluppo. Questo, naturalmente, non significa che la crisi dell'Unità deve trovare una soluzione «pubblica», ma sarebbe miope non contestualizzarla in un orizzonte che va oltre i conti economici della singola impresa.

Varrebbe perlomeno la pena chiedersi perché il Lussemburgo ha tassi di diffusione di copie di quotidiani quattro volte superiori all'Italia, il Regno Unito il doppio e la Germania una volta e mezza. E, ancora, perché il no-

## IL «SISTEMA» HA BISOGNO DI NORME CHE TUTELINO IL PLURALISMO E LA CONCORRENZA

CARLO BUTTARONI  
PRESIDENTE TECNÈ

# L'Unità e l'editoria Lo specchio del Paese in crisi

stro, che sarà pure un paese di poeti, di artisti, eroi, santi e pensatori, è all'ultimo posto in Europa per quote di quotidiani e riviste scaricate da internet. Siamo, quindi, di fronte a un problema serio, perché la pluralità dell'informazione e il tasso di lettura dei quotidiani non sono elementi secondari per la crescita di un paese, sia dal punto di vista economico che democratico. D'altronde, il tasso di democraticità di un paese si misura anche attraverso la pluralità delle voci che l'attraversano. E non è un caso se l'Economist, nel suo Democracy Index, colloca l'Italia al 31° posto tra le democrazie imperfette, dopo Norvegia, Islanda e Danimarca (rispettivamente al 1°, 2° e 3° posto), Paesi Bassi e Lussemburgo (10° e 11°), Germania (14°), Regno Unito e Stati Uniti (18° e 19°), Costa Rica (20°), Spagna e Francia (25° e 29°).

La crisi dell'Unità è lo specchio della crisi del Paese. Una crisi che negli indici economici ha un'evidenza acuta e drammatica. E il quoti-

diano, oggi, è anche il simbolo del precipitato di un settore strategico come l'informazione, senza la quale, al netto di tutte le riforme possibili e immaginabili, nessuna democrazia può dirsi tale. Il campo di battaglia dell'Unità non ha confini politici a «sinistra» o a «destra», nel momento in cui il calo dei lettori e delle vendite riguarda, più o meno, tutte le testate e la crescita dell'informazione online risulta troppo debole per compensare il calo delle edicole.

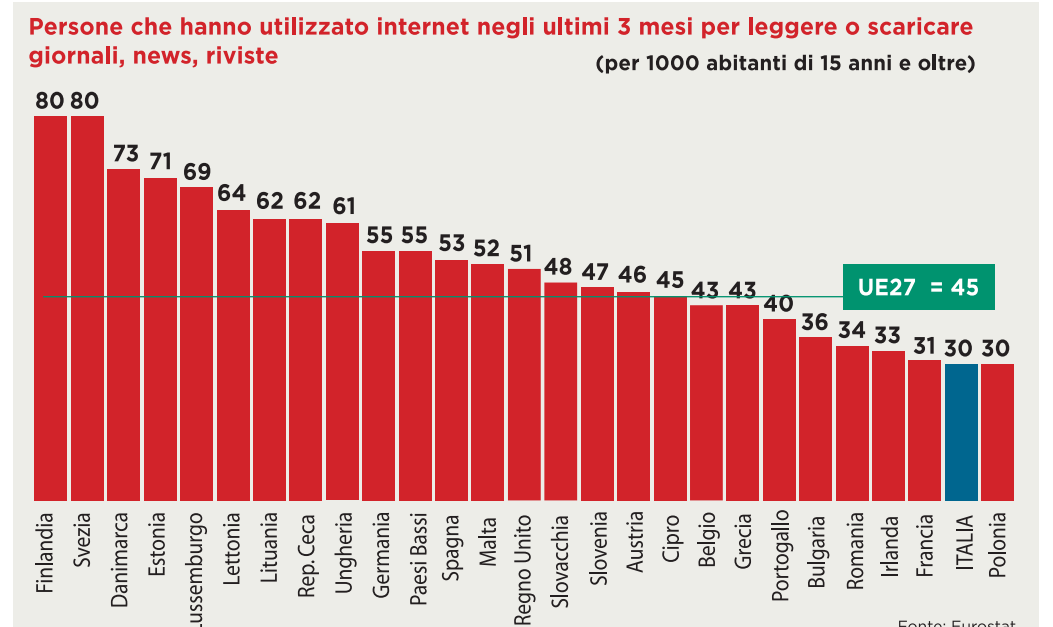
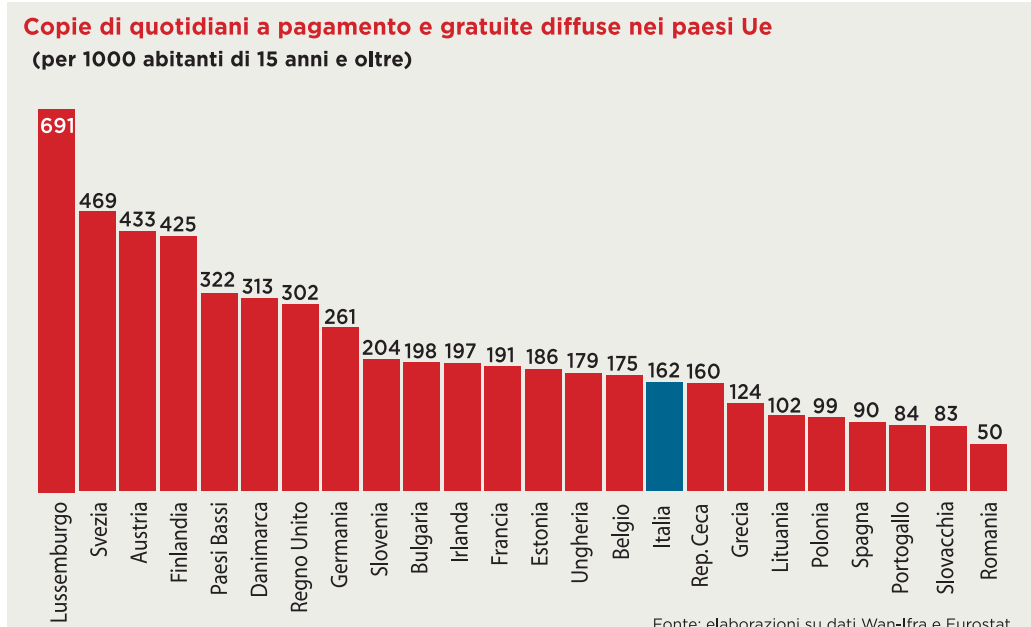
La crisi dell'Unità, quindi, va oltre L'Unità. È il riflesso di una sfida che riguarda tutto il mondo dell'informazione. Una sfida che l'Italia sta perdendo e non per colpa della «tecnologia» pervadente, visto che altrove le cose vanno diversamente. In tutto il mondo occidentale, la quantità dell'informazione disponi-

bile è cresciuta enormemente, così come la velocità di accesso ai contenuti. Se per un verso internet ha reso enormemente meno costoso le pubblicazioni, dall'altro ha trasferito la funzione di filtro qualitativo, che nell'epoca analogica era affidata alle grandi centrali del sapere (editori, università, enti e istituzioni), ai singoli utenti. Tutto questo arricchisce le possibilità di ciascuno di accedere direttamente alle fonti, dà responsabilità al lettore, apre alla cultura alla molteplicità, ma inevitabilmente disorienta e rende più difficile far ritrovare gli individui su un terreno culturale comune.

Ecco perché nei paesi a più alto tasso di democrazia, la carta stampata, pur conoscendo una certa crisi, continua a vivere, contraddicendo tutte le previsioni che ne decretavano la fine imminente. Una progressiva integrazione, quindi, e non una veloce e inevitabile sostituzione. Questo perché il giornale stampato resta ancora uno strumento fondamentale per la libera circolazione delle idee e per un'informazione capace di sedimentarsi su orizzonti che riflettono la profondità delle opinioni più che la velocità di diffusione. La società ha assunto entusiasticamente la rete, ne ha sperimentato il valore d'uso, trovandoci libertà e ricchezza d'idee.

Ma nelle democrazie occidentali si sente forte la necessità di compensarne i limiti. E se, per un verso, quella dei giornali stampati non può più essere la posizione di chi ha l'autorità culturale per definire esclusivamente la qualità dell'informazione, dall'altro, il nuovo ruolo al quale sono chiamati è quello di approfondimento critico, di analisi, di condivisione su terreni che continuano a essere patrimonio comune. È da questo nuovo equilibrio che può scaturire un rinnovamento dell'ecosistema dell'informazione, il cui motore e senso, ancor più che nella tecnologia, è nelle persone che colgono l'occasione offerta dalla tecnologia per ottenere livelli più alti di conoscenze e informazioni. Se la crisi dell'Unità non s'inserisce in questo contesto è difficile capirne la gravità. Si perde un pezzo di storia, ma, ancor più, si spegne una voce in un Paese che ambisce a guardare alla pari le democrazie e le economie più avanzate.

**CARTA E INTERNET**  
...  
L'esperienza più recente spinge per una progressiva integrazione e non per una veloce sostituzione



## MONDO



I rottami dell'aereo della Malaysia Airlines, caduti vicino al villaggio di Grabovo nel Donetsk il 23 luglio FOTO DI MAXIM ZMEYEV/REUTERS

## Ucraina, si combatte tra i resti dell'aereo caduto

● **Offensiva dell'esercito ucraino nel Donetsk, 30 morti** ● **Gli esperti internazionali via dal sito**

**RACHELE GONNELLI**  
ROMA

Si torna a sentir crepitare le armi nei campi di grano e girasoli dove sono sparsi ancora alcuni resti delle vittime del volo della Malaysia Airlines abbattuto dieci giorni fa nei cieli dell'Ucraina orientale. Attorno al villaggio di Grabovo e dell'area delimitata dai tecnici dell'Osce - Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa - sono ripresi ieri i combattimenti, tanto che gli ispettori internazionali hanno dovuto rinunciare al loro sopralluogo di domenica pomeriggio.

Trenta esperti forensi, disarmati, della polizia olandese e australiana avrebbero infatti dovuto visitare il sito domenica mattina, ma ha deciso prima di rimandare la visita di qualche ora poi di fare direttamente dietrofront per motivi di sicurezza. «I combattimenti continuano. Non possiamo correre rischi - ha detto Alexander Hug, capo della missione Osce in loco -. La situazione della sicurezza sia sulla strada per il sito e sia sul sito è inaccettabile per una missione di osservatori disarmati». Tutto rimandato almeno a lunedì, sperando che la situazione sul campo migliori nel frattempo e tacciano i fucili. Il ministero della Giustizia olandese ha intanto fatto pressione sulle autorità della Repubblica separatista del Donetsk perché garantiscano «un accesso sicuro» all'area agli ispettori. A poco

sono valse le rassicurazioni fin qui accordate dalle autorità di Donetsk al governo malese. Il governo di Kuala Lumpur per la verità aveva ottenuto il sì dei ribelli filorussi al dispiegamento di una forza internazionale di interposizione per proteggere il sito dalle intrusioni e quindi per consentire lo svolgersi di un'indagine indipendente. Questa forza di interposizione deve essere composta essenzialmente da poliziotti malesi, che in effetti si sarebbero già imbarcati da Kuala Lumpur alla volta dell'Ucraina, ma non sono ancora arrivati sul posto per unirsi agli investigatori olandesi e australiani, responsabili dell'identificazione delle vittime e quindi dell'accertamento della causa del disastro. La maggior parte dei corpi recuperati nei campi attorno al villaggio di Grabovo sono già stati trasportati in Olanda per l'esame autoptico e la loro ricomposizione ma all'appello mancano ancora 71 salme, formalmente di persone ancora disperse. Per il momento il team medici-legale olandese ha già controllato il sito dell'impatto mentre la squadra di polizia scientifica ancora non ha potuto visitarlo.

I combattimenti ieri si sono concentrati attorno al villaggio di Gorlovka, bastione dei separatisti filorussi a una quarantina di chilometri da Donetsk verso nord, dove si sono contati almeno una trentina di civili morti, secondo quanto afferma il quotidiano locale Ukrainska Pravda, tra i quali almeno due bambini. Gli scontri a

fuoco tra miliziani filorussi e truppe regolari ucraine hanno interessato anche la zona dell'aeroporto di Donetsk. A Gorlovka, principale roccaforte dei ribelli filorussi che dal capoluogo Donetsk dista appena una ventina di chilometri, un razzo è caduto nei pressi di una scuola materna.

L'esercito ucraino ha attaccato a colpi di artiglieria pesante e razzi diverse città nell'est del Paese fin dalle prime luci dell'alba, ha spiegato un portavoce militare all'agenzia russa Ria-Novosti. Paesi come Dzerzhinsk e Debaltsevo. Quest'ultimo centro e la cittadina di Gorlovka sono due punti strategici perché chi detiene il controllo di queste due città, in sostanza, controlla la camionabile Donetsk-Lugansk. Tagliando i collegamenti tra questi due grossi centri delle milizie popolari, per l'esercito ucraino sarà più facile soffocare la loro resistenza e inoltre così si può tenere sotto controllo l'entrata e l'uscita dagli aeroporti di Donetsk e di Lugansk, che costituiscono comode piazzeforti di appoggio per un attacco definitivo.

I miliziani del Donbass tramite la tv russa Ntv denunciano l'uso di bombe al fosforo per gli attacchi notturni lanciati contro le città dalle truppe ucraine. Le bombe al fosforo sono generalmente utilizzate come proiettili traccianti durante un'offensiva di terra ma sono proibiti dalle convenzioni internazionali in luoghi densamente abitati da popolazioni civili.

Per facilitare la fuga dei profughi oltreconfine la polizia di frontiera russa della regione di Rostov afferma di aver aperto tre «corridoi umanitari».

## «La Sierra Leone devastata dall'ebola I malati scappano»

**LA TESTIMONIANZA**

**ANTONELLA BUNDU**

**Studentessa a Firenze, riporta i racconti e le notizie dei suoi familiari in Sierra Leone «Le strutture sanitarie sono al collasso»**

Ieri si è saputo che il primo medico occidentale, l'americano Kent Brantly di 33 anni, è stato infettato dal virus dell'ebola mentre curava i pazienti nell'ospedale di Monrovia, in Liberia. Due giorni fa un uomo giunto cadavere all'aeroporto di Lagos, ha fatto scattare l'allarme rosso su tutte le frontiere della Nigeria. Ma l'ebola che da febbraio ha fatto oltre 660 morti nell'Africa occidentale, è partita dalla Guinea ed inizialmente ha contagiato la Liberia e alla Sierra Leone, dove ora è fuori controllo. L'ebola è una febbre emorragica, estremamente contagiosa, senza possibilità di cura.

Io vivo a Firenze ma sono della Sierra Leone. Il villaggio di mio padre si chiama Buedu, si trova nel distretto di Kailahun, nella parte orientale del Paese, confina con la Guinea, è il primo villaggio colpito. Sono in contatto con i miei parenti sia a Buedu - dove mio nonno era capovillaggio e aveva circa 30 mogli e quindi, avrà un centinaio di zii e centinaia di cugini - che a Freetown dove abitano alcuni miei cugini. Mi arrivano messaggi da film dell'orrore - «non mangiate pipistrelli o scimmie, non toccate i morti, dovrete bruciare le case di chi è morto...».

Un mese fa circa è arrivato un messaggio che un cugino era scappato nella foresta ai primi sintomi di febbre e, mi dicono, singhiozzi. Il giorno dopo un altro messaggio avvisava che era morto e lo stavano seppellendo. Dopo 3 settimane sono morti tutti i suoi bambini, sua moglie, sua cognata e un motociclista che lo aveva trasportato. Altri miei parenti sono stati messi "in quarantena" per 21 giorni e sono ancora vivi.

Il presidio medico per testare l'Ebola si trova a Kenema - distanza in chilometri poca ma come saprai, con le strade che ci sono, anche 100km diventano un'impresa. Abbiamo inviato dei soldi da usare per trasportare la famiglia più stretta - a Buedu ci abita il fratello di mio padre: stessa madre e stesso padre - in un centro clinico per farsi controllare, ma hanno paura ad andare.

Il massimo esperto, a livello mondiale di febbri emorragiche, dr Khan, è risultato positivo anche lui e 3 membri del suo staff sono già morti. Il tempo di incubazione va dai 2 ai 21 giorni la mortalità, una volta contratto il virus, è del 90%. La gente scappa dagli ospedali

dov'è ricoverata in quarantena.

Hanno paura di essere contagiati lì. Lo staff non ha mezzi adeguati per assicurare che ciò non possa accadere.

L'ebola si trasmette anche solo tramite il sudore, oltre agli altri fluidi del corpo.

Alcuni giorni fa, nella capitale, Freetown, una donna incinta, sospettata di essere positiva all'ebola è stata messa in isolamento, ma i suoi parenti, accompagnati da dei ragazzi robusti, l'hanno liberata con la forza, malmenando gli infermieri. C'era solo un addetto alla sicurezza dell'ospedale, che chiaramente non ha potuto fare niente. Dei testimoni dicono anche che l'addetto alla sicurezza aveva dei guanti sporchi, che evidentemente portava dalla mattina, cosa che non è consigliata se devi fermare e toccare persone malate. Ci sono casi in cui la polizia spara gas lacrimogeni per mandare via i parenti di vittime sospette, che assalgono gli ospedali per liberarli.

È notizia di ieri che un'altra donna, risultata positiva, è stata fatta scappare dall'ospedale e chissà quanti avrà già contagiato. Un mese fa circa, sempre nella parte orientale della Sierra Leone avevano fatto chiudere tutti i luoghi pubblici, escluse chiese e moschee. Nessuno più si saluta stringendosi la mano. Medecins Sans Frontieres sta lavorando nel distretto di Kailahun, dove ci sono centinaia di casi, ma hanno solo poche decine di letti, e manca di tutto, dal personale ai materiali.

## Sanchez, nuovo leader Psoe «Cambieremo la Spagna»

Il congresso del partito socialista spagnolo che si è chiuso ieri ha ratificato l'elezione di Pedro Sanchez a nuovo segretario generale. Economista, deputato madrileño, parla tre lingue, usa i social-network, ex giocatore di basket, Sanchez ha vinto a sorpresa la nomina alla segreteria del Psoe dopo le dimissioni di dimissioni di Rubalcaba che hanno accelerato i tempi del congresso e spinto per un nuovo modello di elezione diretta. Sanchez è infatti il primo leader eletto direttamente dagli iscritti, colui che dovrà portare il partito alla riscossa contro il governo di Mariano Rajoy mentre nelle elezioni del 2015. Ha lavorato al Parlamento europeo e poi come capo gabinetto per l'Onu in Bosnia, durante la guerra del Kosovo. Nel 2000, quando José Zapatero è stato

eletto segretario del Psoe, entra nella ridotta squadra dei suoi collaboratori. Ha ricoperto incarichi a livello municipale, come consigliere di opposizione e come portavoce di commissioni comunali, lavorando a fianco della poi ministra degli Esteri Trinidad Jiménez. Nel 2013 entra al Congresso e diventa portavoce della Commissione sul clima. Nel suo discorso d'investitura ieri ha detto basta a «un Paese che non si fida dei suoi politici, un Paese che corre il serio rischio di finire nel vagoncino di coda della globalizzazione, una Spagna stanca e indignata». Ha ridato dignità al partito - «diciamo chiaro che tutto ciò che c'è di buono in Spagna è stato fatto dai governi socialisti» - e ha promesso innovazioni «a cominciare dalla riforma del lavoro».

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Direzione generale**  
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
Tel. 02.3022.1/3807  
Fax 02.30223214  
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

**Filiale Milano e Lombardia**  
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
tel. 02.30223003  
fax 02.30223214  
e-mail: segreteria@direzione.system@ilssole24ore.com

**Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise**  
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze  
tel. 055.238521 - fax 055.2396232  
e-mail: ufficio.firenze@ilssole24ore.com

**Filiale Nord-Ovest**  
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino  
tel. 011.5139811  
fax 011.593846  
e-mail: filiale.torino@ilssole24ore.com

**Filiale Triveneto**  
Via Longhin, 43 - 35129 Padova  
tel. 049.655288  
fax 02/06.3022.4033  
e-mail: filiale.triveneto@ilssole24ore.com

**Filiale Centro-Sud**  
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma  
tel. 06.30226100 - fax 06.6786715  
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com  
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Livia Turco profondamente colpita dalla improvvisa scomparsa di

**DARIO SPALLONE**

Partigiano e medico generoso

Abbraccia Gina ed Angelina.

Il personale della clinica Latina partecipa al dolore della famiglia per la perdita dello stimato

**PROF. DARIO SPALLONE**

Roma 28 luglio 2014

Il personale della clinica San Michele Arcangelo partecipa al dolore della famiglia per la perdita dello stimato

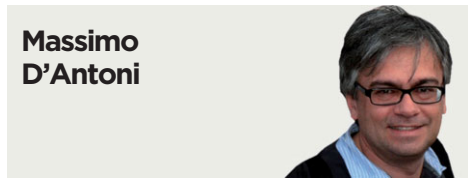
**PROF. DARIO SPALLONE**

Roma 28 luglio 2014

# COMUNITÀ

## L'analisi

# La crescita non verrà da sola



**Massimo D'Antoni**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma far suonare il campanello d'allarme è la continua conferma dei dati deludenti sull'andamento dell'economia italiana. La recessione è finita da mesi, eppure non si vedono segni significativi di ripresa; il dato è particolarmente preoccupante proprio alla luce della caduta precedente, cui avrebbe dovuto seguire un rimbalzo ben più deciso.

La mancata ripresa è un rebus che gli economisti faticano a decifrare. La spiegazione sta probabilmente in una molteplicità di fattori concorrenti, internazionali (il rallentamento delle economie europee più forti e dei Paesi emergenti) e nazionali di natura sia congiunturale (anni di politiche di austerità hanno lasciato il segno) che strutturale (la moneta unica, l'inadeguatezza della nostra specializzazione produttiva).

Il nuovo governo aveva puntato le sue carte su un rilancio dei consumi (gli 80 euro) rinviando alla seconda parte dell'anno la definizione delle coperture e il conseguente contraccolpo negativo sulla domanda. La scommessa era che l'effetto positivo immediato potesse creare le condizioni per rendere meno dolorosa la successiva quadratura del bilancio. Dati e previsioni sembrano invece confermare che l'aumento del potere di acquisto dei dipendenti, percepito forse come non permanente nonostante le rassicurazioni del governo, non ha fornito la spinta sperata.

Lo stesso annuncio di riforme economiche radicali, se da un lato serve a rassicurare l'Europa e a conferire al governo un'immagine di dinamismo, dall'altro potrebbe aver determinato un contesto di incertezza poco favorevole alla ripresa. Se la prospettiva di tagli nel pubblico impiego, nelle forniture pubbliche, nella sanità, ha ovvi effetti negativi sulle decisioni di investimento delle imprese fornitrici e sulle decisioni di spesa dei dipendenti pubblici interessati, l'incertezza su riforme annunciate ma ancora indefinite finisce per influenzare i comportamenti di una platea ben più ampia di quella rappresentata da coloro che saranno effettivamente colpiti; il timore di essere tra coloro che verranno penalizzati può frenare l'acquisto di beni durevoli e l'avvio di programmi di

spesa a lunga scadenza.

La partita vera sarà giocata in autunno, con la legge di stabilità 2015 ma prima ancora con la nota di aggiornamento del documento di economia e finanza, che dovrà indicare eventuali interventi correttivi per il 2014. Con le prospettive di crescita riviste al ribasso, sembra difficile che l'Italia possa evitare la procedura di infrazione. Il ministro Padoa-Schioppa sembra confidare nella conquista di spazi di flessibilità. Lo sforzo di allentamento degli ottusi vincoli europei che impediscono politiche espansive va sostenuto. Del resto, lo sforzo del governo Letta per rispettare tali vincoli non è stato premiato come forse si sperava, a dimostrazione che fare i compiti a casa non basta ad ammorbidire chi conduce la politica europea. Resta da capire se l'approccio più aggressivo del governo Renzi possa portare a risultati diversi. E presto per dirlo, il semestre di presidenza italiana è solo all'inizio, ma a giudicare dalla mancata concessione di un pur blando rinvio del pareggio strutturale al 2016 c'è di che essere pessimisti.

Va inoltre considerato che qualche decimale di flessibilità servirebbe forse ad evitare tagli pesanti al welfare ma difficilmente, in mancanza di un'azione espansiva concertata a livello europeo, potrebbe determinare un'inversione di rotta. Parte delle speranze sono riposte in un possibile programma di investimenti finan-

ziato con project bond europei. L'interrogativo a riguardo è tuttavia sulla disponibilità dei nostri partner, sui tempi di attuazione e sulla dimensione del programma: troppe volte i tavoli europei si sono risolti in misure poco più che simboliche.

Non facciamoci dunque troppe illusioni: non esiste il proiettile d'argento, la formula magica, capace di portarci senza costi fuori della crisi. Ciò non significa tuttavia che l'unica possibilità sia quella di proseguire sul sentiero tracciato dalle politiche di austerità, la cui inefficacia risulta ogni giorno più evidente. Non è un caso che sempre più economisti, anche tra quelli meno «eterodossi», comincino a suggerire vie d'uscita non convenzionali. Guido Tabellini ha recentemente suggerito la strada dell'acquisto di titoli pubblici da parte della Bce; Lucia Reischlin ha parlato esplicitamente di ristrutturazione del debito. Sono proposte che mettono in discussione alcuni totem, quali la separazione tra politica monetaria e politica fiscale nell'azione della Bce e l'intangibilità degli interessi dei detentori di debito pubblico. Totem cui corrispondono evidenti interessi nazionali. Proprio per questo è molto difficile che tali soluzioni siano accettate. Bisogna avere tuttavia consapevolezza che l'alternativa è arrivare al punto di dover abbandonare, prima di quando ci aspettiamo, il totem dei totem, quello dell'irreversibilità della moneta unica.

## Maramotti



## l'Unità in lotta

# Un giornale vivo che serve alla sinistra



**Giacomo Verri**

DA QUESTE STESSE COLONNE, STEFANO PIEDIMONTE, APPENA UN PAIO DI GIORNI ORSONO, RACCONTAVA come l'Unità sia stata e sia tutt'ora un «miracolo di accoglienza», uno dei pochi, l'unico forse tra i quotidiani italiani nel quale ci sia spazio, sempre, per il nuovo, per l'inedito, per chi desidera affacciarsi sul versante pubblico della cultura. A Piedimonte capitò che l'Unità pubblicasse un'anticipazione del suo romanzo d'esordio; io ricordo d'essere stato accolto addirittura «in fasce», quando un romanzo neppure l'avevo pubblicato, ma ciò nonostante in prima pagina, nell'anniversario della Liberazione del 2012, figurava il mio nome e il rimando alle pagine interne dov'era un racconto che dedicavo al 25 aprile. Sarà perché la traccia che mi lega a questo giornale s'aggancia

indissolubilmente a quella data carica di storia e che simboleggia da quasi settant'anni la difesa di un sogno; sarà perché in cuor mio l'Unità è il quotidiano che giorno via giorno resiste e scommette; sarà perché la sua è una delle storie più straordinarie dell'editoria di casa nostra; ma a me l'Unità serve, non voglio che non esista più, mi piace. Chiudere l'Unità sarebbe come vedersi crollare sulle ginocchia i campi ordinati di lettere e di parole che hanno fatto grande, importante, autorevole un'idea di mondo che certo, come qui ha ricordato Sandra Petrangola, è cambiata, ma sempre in maniera seria, sofferta sì, eppure meditata e aperta al futuro.

Non voglio ripetere i giusti elogi (o i giovevoli rilievi) che altri prima di me hanno dedicato a questo pezzo di storia che è l'Unità. Voglio solamente lanciare l'urlo d'incoraggiamento, ora che siamo alla stretta finale e i conti, se devono tornare, li si faranno di qui a pochissimi giorni. È un grido d'affetto, retorico forse, ma necessario come un sentimento sgovernato (e che cade, per ironia, nell'anno del novantesimo anniversario).

Perché tu, Unità, anche quando i pericoli furono supremi, hai combattuto e vinto, strisciando nel fondo, raschiando le gocce d'inchiostro pur di mandar fuori, in tempi bui, il foglio di idee ariose che altri aspettavano di schiacciare con lo stivale lustrato; varrebbe la pena che tu seguitassi a esserci solo per dire che ancora esiste quel giornale che rocamboleschi intellettua-

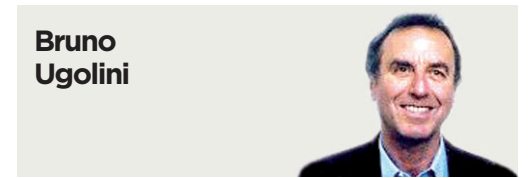
li riuscivano a comporre, clandestinamente, nel chiuso d'una cantina, o dal confino addirittura. Tu, nei tuoi novant'anni di storia, sei e sei sempre stata un giornale giovane, come ragazze e ragazzi poco più che adolescenti furono quelli che smisero i giochi e presero i fucili per impartigliarsi. Nelle sofferenze Tu hai trovato la spinta a uscire, con l'orgoglio dei grandi titoli, con la profonda tenacia di chi è capace a non mollare.

La storia dell'Unità non deve avere epiloghi, dunque; di rischi, di arresti bruschi ne ha subito più d'uno, eppure tutti sono serviti per trovare nuove prove d'esserci. E oggi ancora, il giornale che state tenendo tra le mani c'è perché una passione lo sostiene (e sottolineo che si tratta di una vera Passione, di donne e di uomini che lavorano nonostante tutto, senza stipendio, senza certezze per il domani), perché, seppur dimidiata e ferita, l'Unità non crolla, non abbandona il lettore, quello di ieri, e quello di domani.

E se è sacrosanto ciò che Paolo di Paolo scriveva pochi giorni fa («C'è spazio e c'è bisogno che il cantiere della sinistra, di una sinistra aggiornata e attrezzata ad affrontare il nuovo secolo, disponga ancora di questo architrave essenziale»), urge però - ed è il caloroso e definitivo augurio di chi prova per questo foglio un vero punto d'affetto - che tale cantiere della sinistra possa, anzi debba edificarsi su un terreno solido e di pregio, nel cui abbraccio sia rispettata la dignità anche dell'ultimo dei lavoratori.

## Atipici a chi?

# Quei film sul lavoro da Lang a Loack



**Bruno Ugolini**

IMMAGINATE UN ROMANZO CAPACE DI ESTRARRE UNA SCENEGGIATURA DA UNA MONTAGNA DI PELLICOLE DEDICATE AL LAVORO. Con i drammi, le rivolte, le conquiste, l'incidenza del lavoro sulla vita di ciascuno di noi. In bianco e nero, a colori, in 3D. Da Fritz Lang a Ken Loack. Qualcuno ha messo in atto questa impresa. È Ferruccio Pelos, un dirigente sindacale, nel passato ai vertici della Cisl, che ha mantenuto una passione infinita per il cinema. È possibile trovare qui (www.nuovi-lavori.it/index.php/home-newsletter) la sua storia di «cinema e lavoro» giunta ormai al ventisettesimo capitolo (anni 89-90).

Tutto inizia con il film del regista tedesco Fritz Lang «Metropolis» del 1927. Racconta, spiega, una megalopoli che nel 2026 ospita al primo livello abitanti ricchissimi, mentre al piano sottostante gli operai lavorano come schiavi. Scatta una rivolta che termina con una specie di «patto sociale». Un film giudicato da Luis Bunuel come retorico e pedante, anche se sconvolgente «come il più bel libro d'immagini mai visto».

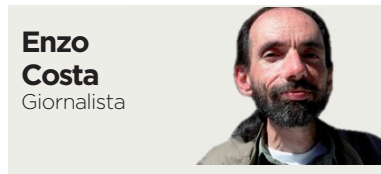
Un altro film citato, del 1934, appare come un'anticipazione del futuro neorealismo italiano. È «Toni» di Jean Renoir, la storia di un cavapietra italiano emigrato a Martigues. Tra i collaboratori appare Luchino Visconti. Mentre nel 1935 il film americano di Frank Borzage, «Il Ponte», narra di emigrati poveri, bimbi abbandonati, disoccupati, scioperi e rivolte operaie. Tutto ruota attorno al ponte «Golden Gate Bridge» di S.Francisco. Siamo alla vigilia dell'uscita di un'opera che rappresenterà una pietra miliare per questo filone filmico. È «Tempi moderni» (1936) di Charles S. Chaplin, con quell'operaio alla catena di montaggio, «vittima e cavia di macchine e di sistemi che lo fagocitano». Pelos cita il critico Raimond Durnail che aveva parlato di una denuncia de «l'asservimento dell'uomo ai dogmi della produttività, sia nel regime del Profitto, sia in quello dello Stakanovismo».

Siamo solo al primo capitolo. L'autore percorre anno dopo anno, accompagnando la descrizione dei film ai grandi avvenimenti politico-sociali. Nell'ultimo capitolo, il ventisettesimo, si parla degli anni 1989 e 1990. Siamo al tempo della caduta di Berlino e anche di sommovimenti che scuotono il mondo. Nonché della prima espansione del World Wide Web. E i film dedicati al lavoro? La rassegna cita poche pellicole. Tra queste un documentario di Michael Moore «Roger & Me» con la vicenda di trentamila disoccupati usciti dalla General Motors, dopo la chiusura di ben 11 stabilimenti. Moore, annota Pelos, descrive, con populismo e grande umorismo, «la faccia peggiore degli USA e del capitalismo senza regole». C'è poi un altro film russo, scarsamente diffuso «Sta fermo, muori e resuscita» di Vitali Kanevskij. La storia riguarda un campo di prigionia e di lavoro di Suchan in Siberia nel 1947.

Un terzo film «La fiammiferia» arriva dalla Finlandia. Il regista è Aki Kaurismäki che offre la terza parte di una trilogia proletaria, con il ritratto di Iris, un'operaia che tenta il suicidio, compie omicidi e attende indifferente la polizia. Mentre l'inglese Jim Sheridan con «Il mio piede sinistro» narra la storia realmente vissuta da Christy Brown (1932-81) nato in una famiglia operaia irlandese. Un parapeglio che riesce a esprimersi col piede sinistro, diventando pittore e scrittore. Diverse le altre opere su cui si sofferma Pelos per quei due anni: «Rosalie va a far la spesa» del tedesco Percy Adlon, «Un mondo senza pietà» della francese Eric Rochant, «Romuald & Juliette» della francese Coline Serreau. Non sono state trovate invece opere italiane degne di essere segnalate. Lo stesso fenomeno è riscontrato nel 1990 con molte opere straniere e solo un paio italiane. Ovverosia «Pummarò» con la regia di Michele Placido e «La famiglia Buonanotte» di Carlo Liconi.

L'autore, Ferruccio Pelos, dedica anche una puntata speciale al rapporto tra il lavoro e le grandi speculazioni finanziarie degli ultimi anni. Un ulteriore ricostruzione sintetizzabile in queste sue parole: «Come Chaplin ed altri registi ci descrissero la catena di montaggio, il conflitto sociale, e la Grande Depressione, molti registi, quasi tutti americani ci parlano oggi di finanza virtuale, di economia speculativa, di politici finanziari e brokers senza morale né scrupoli, del desiderio di potere e di ricchezza, dei guasti del capitalismo selvaggio».

<http://ugolini.blogspot.com>



**CHIARI DI LUNEDÌ**

Attenzione: questo articolo è un complotto di Casta

**IL SETTIMANALE L'ESPRESSO HA PUBBLICATO L'ELENCO DI TRAME, COMPLOTTI, RETROSCENA** e burattinai denunciati in questi mesi da non-Leader, deputati, senatori, seguaci e reduci del Movimento Cinque Stelle. Si va dallo sbarco sulla luna come fiction americana al Gruppo Bilderberg dietro alla strategia della tensione, dai matrimoni gay finanziati da Goldman Sachs all'introduzione del cognome materno come subdolo tentativo di indebolimento della cultura patriarcale, dal legame fra guerre e rifornimenti idrici per gli allevamenti alle teorie esoteriche sugli omicidi, dalle mani nascoste come gesto di smascheramento delle simbologie massoniche ai brogli elettorali nelle elezioni europee, dall'eterno Bilderberg artefice pure dell'omicidio Kennedy alle mitiche scie chimiche, dal memorabile invito a ciucciare la matita copiativa per rendere indelebile il voto ai leggendari microchip inseriti sotto pelle, fino alla vittoria del gio-

vane Renzi alla Ruota della Fortuna come incipit dell'inciucio con Berlusconi. E considerate che il mio elenco è incompleto per ragioni di spazio. Anzi no, confesso: è incompleto per ragioni di complotto. Così come, del resto, l'elenco dell'Espresso, pubblicato su ordine della Struttura Settimanali del Gruppo Bilderberg. Così come, del resto, questo mio passaggio ironico sulla Struttura Settimanali del Gruppo Bilderberg, passaggio che è un evidente depistaggio ordito dalla Struttura Quotidiani del Gruppo Costerberg, gruppo da me inventato per sviare l'attenzione dalla missione segreta affidatami dal Gruppo T.N.T., missione da me qui rivelata al fine di occultare con una battutaccia la mia appartenenza ai Poteri Forti, intuibile dal mio possesso di vecchi 45 giri dello Zecchino d'Oro, e comprovata dalle mie vere generalità: mi chiamo Enzo Casta.

[www.enzocosta.net](http://www.enzocosta.net)  
[enzo@enzocosta.net](mailto:enzo@enzocosta.net)

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:**peggiora nel pomeriggio-sera su Piemonte e Lombardia con rovesci e temporali forti, sparsi altrove.

**CENTRO:**più nubi e qualche disturbo pomeridiano, sulle aree adriatiche; ampiamente soleggiato altrove.

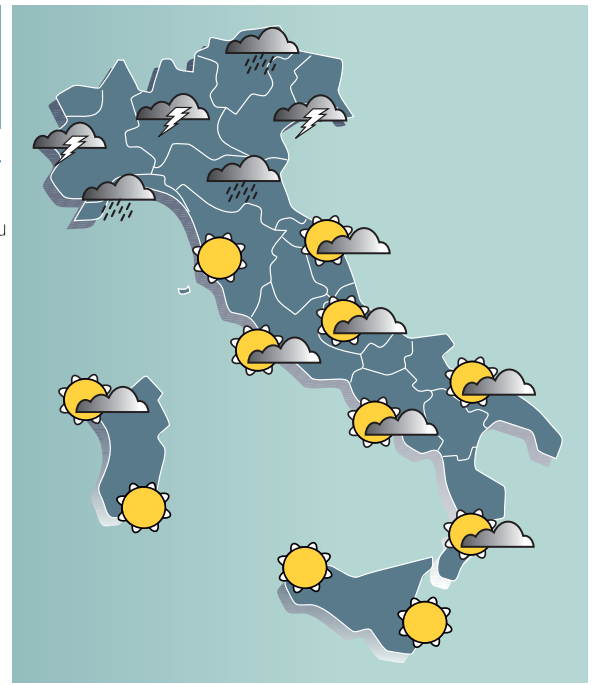
**SUD:**maggior nuvolosità sulla Campania, con isolati rovesci; soleggiato sul resto dei settori.

**Domani**

**NORD:**rovesci e temporali diffusi sulla maggior parte delle regioni, anche forti su Piemonte e Lombardia.

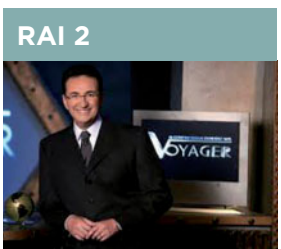
**CENTRO:**piogge frequenti, specie tra Toscana, Umbria, Lazio e Marche; più asciutto e soleggiato altrove.

**SUD:**generalmente poco nuvoloso su tutti i settori, salvo qualche innocuo addensamento sulla Campania.



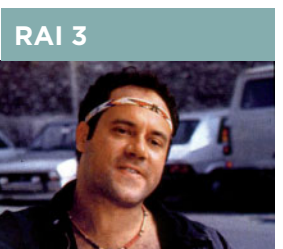
**21.20: Questo nostro amore**  
Serie TV con N. Marcoré. Malgrado le difficoltà, i coniugi Costa tentano di riconquistare un po' di normalità.

- 06.10 **Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno.** Magazine.
- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Rubrica
- 09.35 **Uno Mattina Estate - Dolce casa.** Rubrica
- 10.30 **Uno Mattina Estate - Sapore di Sole.** Rubrica
- 11.20 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legàmi.** Soap Opera
- 15.00 **Capri 2.** Serie TV
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.10 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Amadeus.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè - Vive la gente.** Videoframmenti
- 21.20 **Questo nostro amore.** Serie TV. Con Neri Marcoré, Anna Valle, Dario Aita, Deborah Caprioglio, Aurora Ruffino, Karen Ciaurro.
- 23.35 **Requiem per le vittime di tutte le Guerre.** Musica
- 01.20 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.55 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.25 **Rai Cultura - Real School.** Divulgazione Culturale



**21.10: Voyager - Ai confini della conoscenza**  
Documentario con R. Giacobbo. Il conduttore ci racconta una Parigi inedita e ancora sconosciuta.

- 06.30 **Dance! - La forza della passione.** Serie TV
- 07.10 **The Lying Game.** Serie TV
- 07.50 **Protestantesimo.** Rubrica
- 08.20 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.45 **Pasión Prohibida.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial
- 15.30 **Army wives - Conflitti del cuore.** Serie TV
- 17.00 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Voyager - Ai confini della conoscenza.** Documentario. Conduce Roberto Giacobbo.
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.31 **Event 15.** Film Thriller. (2014) Regia di M. Thompson. Con Jennifer Morrison.
- 00.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.05 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 01.35 **Hawaii Five-0.** Serie TV



**21.05: Sconosciuti Collection**  
Film con C. Verdone. Oscar Pettinari è un giovane della periferia che frequenta Cinecittà e sogna di diventare attore nel film d'azione...

- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone.
- 10.00 **Sordi a Studio Uno 1966.** Videoframmenti
- 10.30 **Un eroe dei nostri tempi.** Film Commedia. (1955) Regia di Mario Monicelli. Con Alberto Sordi.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **La signora del West.** Serie TV
- 13.00 **Rai Cultura - Il tempo e la Storia.** Documentario
- 13.45 **Kilimangiaro Album.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Terra Nostra 2.** Telenovelas
- 15.45 **Mr. & Mrs. Bridge.** Film Drammatico. (1990) Regia di James Ivory. Con Joanne Woodward.
- 17.45 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Troppo Forte.** Film Commedia. (1986) Regia di Carlo Verdone. Con Carlo Verdone, Alberto Sordi, Stella Hall, Sal Da Vinci.
- 23.05 **Tg Regione.** Informazione
- 23.10 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.45 **Gli archivi del '900.** Documentario
- 00.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 00.45 **Ace.** Film Documentario. (1978) Regia di Roberto Nanni.



**21.15: Michael Collins**  
Film con L. Neeson. Sette anni della breve e ardente vita di Michael Collins (1891-1922), discusso eroe dell'indipendenza irlandese.

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Distretto di Polizia 10.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.55 **Il comandante Florent: Ritratto di un assassino.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **Michael Collins.** Film Drammatico. (1996) Regia di Neil Jordan. Con Liam Neeson, Ian Hart, Julia Roberts, Richard Ingram, Aidan Quinn, Owen Roe.
- 00.10 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 00.12 **Lo squalo 4 - La vendetta.** Film Drammatico. (1987) Regia di Joseph Sargent. Con Lorraine Gary.
- 01.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.17 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica



**21.10: Coca-Cola Summer Festival**  
Evento con A. Marcuzzi. Tanta musica con artisti italiani ed internazionali, ultima puntata: si eleggerà la canzone vincitrice.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.46 **Ecco a voi Lola!** Film Commedia. (2010) Regia di Franziska Buch. Con Meira Durand.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Giffoni festival.** Informazione
- 13.43 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne e poi.** Talk Show
- 16.11 **C'è sempre un'altra possibilità.** Film Drammatico. (2012) Regia di T. Nennstiel. Con Stefanie Stappenbeck.
- 18.20 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 19.00 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **Coca-Cola Summer Festival.** Evento. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 00.20 **Maurizio Costanzo Show - La storia.** Talk Show. Conduce Maurizio Costanzo.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show
- 02.35 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 05.00 **Media Shopping.** Shopping Tv



**21.10: Person of Interest**  
Serie TV con J. Caviezel. Dopo la morte di Carter si scatena la caccia a Simmons. Reese, nonostante le sue gravi condizioni, lascia l'ospedale.

- 06.40 **Hercules.** Serie TV
- 07.25 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.20 **A-Team.** Serie TV
- 09.20 **Vivi per miracolo.** Documentario
- 10.35 **Letali a 360 gradi.** Documentario
- 11.10 **Gator boys.** Documentario
- 12.10 **Giffoni - Il sogno continua.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.05 **#dilloconunacanzone.** Intrattenimento
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Futurama.** Cartoni Animati
- 15.00 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 16.40 **The O.C. 3.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Person of Interest.** Serie TV. Con James Caviezel, Michael Emerson, Taraji P. Henson.
- 23.05 **Chicago Fire.** Serie TV
- 00.00 **La casa degli assi.** Reality Show.
- 01.30 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.55 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.10 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.25 **Passion.** Rubrica



**20.30: In Onda**  
Talk Show con S. Sottile, A. Sardoni. Il programma di attualità di La7 sui fatti di cronaca, politica ed economici del giorno.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **In Onda (R).** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardoni.
- 10.25 **Agente speciale Sue Thomas.** Serie TV
- 11.55 **Omnibus (R).** Informazione
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Jack Frost.** Serie TV
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.15 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardoni.
- 22.30 **Gli inarrestabili.** Docu Reality
- 23.30 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 23.45 **Nanga Parbat.** Film Drammatico. (2010) Regia di Joseph Vilsmaier. Con Florian Stetter.
- 01.35 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.40 **In Onda (R).** Talk Show
- 03.40 **L'altra metà del crimine.** Rubrica

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Percy Jackson e gli dei dell'Olimpo - Il mare dei mostri.** Film Fantascienza. (2013) Regia di T. Freudenthal. Con L. Lerman, D. Smith.
  - 23.00 **Blood.** Film Thriller. (2012) Regia di Nick Murphy. Con P. Bettany, S. Graham.
  - 00.35 **E io non pago.** Film Commedia. (2012) Regia di A. Capone. Con M. Mattioli.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Glory Road - Vincere cambia tutto.** Film Drammatico. (2006) Regia di James Gartner. Con J. Lucas, D. Luke.
  - 23.05 **Carlito alla conquista di un sogno.** Film Commedia. (2008) Regia di Jesús del Cerro. Con G. Campa, G. Salmerón.
  - 00.55 **Miracolo di Natale.** Film Commedia. (2002) Regia di J. Claude Lord. Con B. Brière.

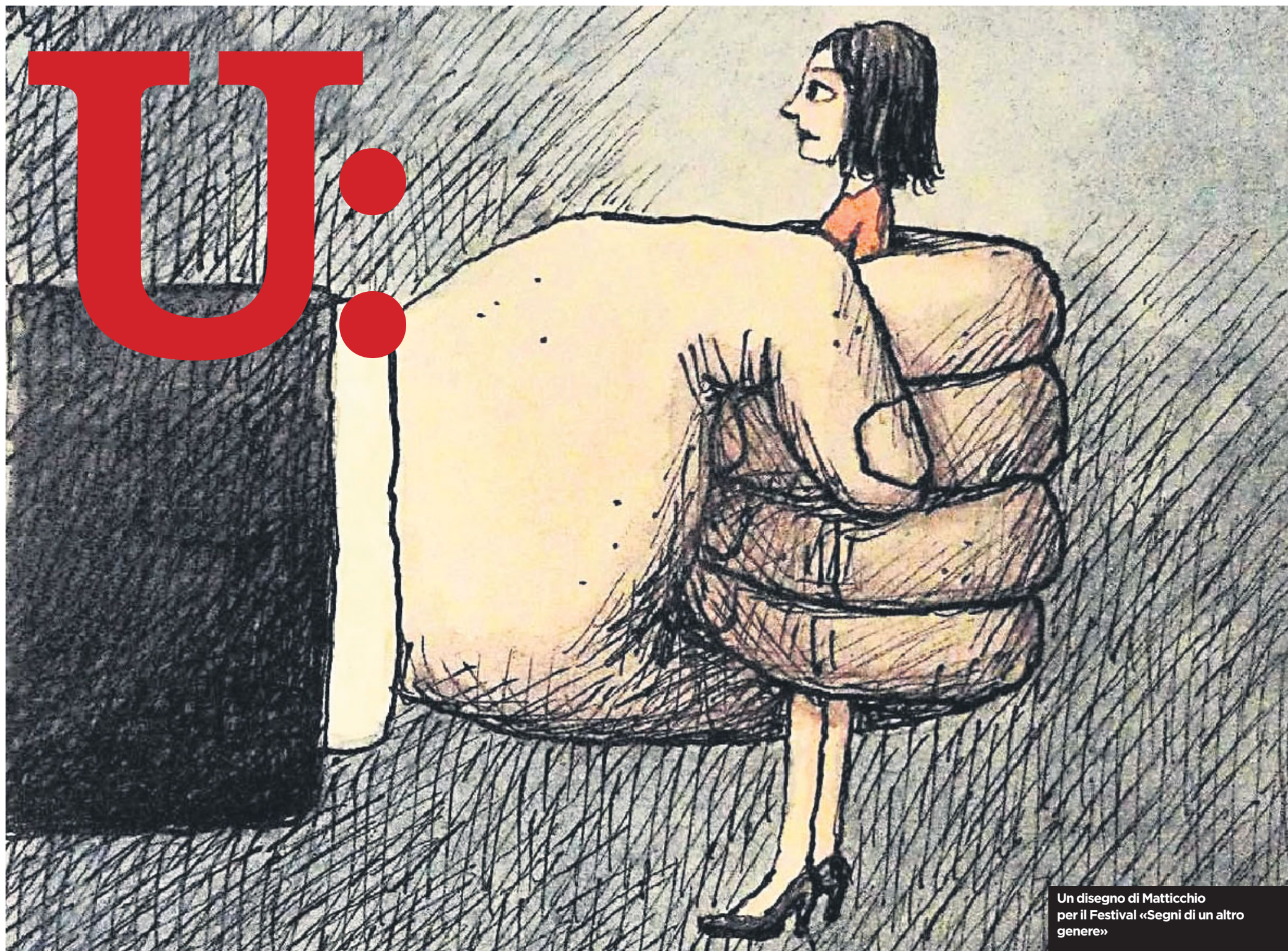
- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Burlesque.** Film Musical. (2010) Regia di Steve Antin. Con K. Bell, C. Aguilera, Cher, S. Tucci, E. Dane.
  - 23.05 **Un grido nella notte.** Film Drammatico. (1988) Regia di Fred Schepisi. Con M. Streep, S. Neill, T. Roberts, J. Reason.
  - 01.15 **Goodbye Mama.** Film Drammatico. (2011) Regia di Michelle Bonev. Con M. Bonev, L. Nunez.

- CARTOON NETWORK**
- 18.20 **Steven Universe.** Cartoni Animati
  - 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
  - 19.35 **Dragons - I paladini di Berk.** Cartoni Animati
  - 21.15 **Regular Show.** Cartoni Animati
  - 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
  - 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati
  - 22.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
  - 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
  - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
  - 21.00 **Come è fatto.** Documentario
  - 22.00 **Nudi e crudi.** Docu Reality
  - 22.55 **Dual Survival.** Documentario
  - 23.50 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
  - 19.30 **Via Massena 2.** Sit Com
  - 20.00 **The Flow.** Musica
  - 20.30 **Loem Ipsum.** Attualità
  - 20.45 **Fuori frigo.** Attualità
  - 21.15 **Microonde.** Rubrica
  - 21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
  - 22.00 **Revenge.** Serie TV
  - 23.00 **Wilfred.** Serie TV

- MTV**
- 19.50 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
  - 20.15 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
  - 21.10 **Vieni a Vivere dai Miei.** Show
  - 22.00 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
  - 23.00 **Beauty School Cop Outs.** Show
  - 00.00 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show



Un disegno di Matticchio per il Festival «Segni di un altro genere»

**IN BELGIO**

# Disintossicarsi dalla violenza

## Terapia di gruppo per uomini che odiano le donne

**Invece del carcere o degli arresti domiciliari i condannati possono scegliere i centri di recupero. In Italia, invece l'unica strada è quella penale. Cancrini: è ora di cambiare**

CRISTIANA PULCINELLI

**UN'INTERESSANTE ESPERIENZA SI STA SVOLGENDO IN BELGIO.** Riguarda un tema caldo e su cui, almeno qui da noi, si lavora ancora troppo poco: la violenza all'interno della famiglia. L'esperienza riguarda un'associazione senza fini di lucro, Praxis, che nella parte francofona del Paese ha messo in piedi numerosi gruppi di responsabilizzazione per aiutare gli autori di violenza coniugale e familiare.

La cosa più interessante è che questa terapia di gruppo è considerata una misura giudiziaria alternativa. In sostanza, invece del carcere o degli arresti domiciliari, l'autore di atti di violenza contro il coniuge o i membri della sua famiglia può essere indirizzato a Praxis e lì seguire un percorso terapeutico che si svolge in gruppi.

Tutto nasce nel 1994, quando in Belgio viene approvata una legge sull'organizzazione delle misure giudiziarie alternative. Praxis propone un progetto per gli autori di violenze associate al consumo di sostanze psicotrope. Il progetto di formazione socio-educativa di gruppo per un totale di 45 ore viene accettato. Dall'anno successivo si comincia a lavorare. Alla fine degli anni Novanta, però, gli operatori si accorgono che una buona percentuale (il 34%, per la precisione) dei partecipanti ai gruppi per gli autori di reati associati al consumo di prodotti psicotropi ha commesso atti di violenza coniugale o familiare. Così si decide di orientare l'offerta di servizi anche a queste persone, a prescindere dall'abuso di sostanze stupefacenti. Nel 2001 nasce il primo gruppo e oggi la terapia si rivolge a «gruppi di responsabilizzazione per autori di violenze coniugali e familiari».

Un altro passaggio critico avviene nel 2004 quando, grazie a una sovvenzione del ministero federale per le pari opportunità, si dà il via a una sperimentazione che apre i servizi ai volontari. Il gruppo non è più formato solamente da coloro che vengono mandati dalle autorità giudiziarie, ma anche da persone che si rivolgono autonomamente al centro o per una presa di coscienza individuale, oppure in seguito a una crisi acuta (ad

esempio l'intervento della polizia), o ancora sotto la minaccia di separazione da parte del partner che gli intima di occuparsi del problema.

Nel 2011 Praxis ha preso in carico più di mille autori di violenza, 837 sotto mandato giudiziario, 272 volontari. Ogni settimana si riuniscono 13 gruppi aperti (ogni gruppo è formato da 9 partecipanti) e 10 gruppi chiusi, dove si svolge un lavoro più intensivo. L'équipe si compone di 19 animatori formatori, per lo più psicologi e criminologi.

Secondo la filosofia dell'associazione, ogni persona viene accolta come persona degna di rispetto, a prescindere dalla sua storia. Il percorso si snoda poi a partire da una domanda chiave: qual è la mia parte di responsabilità per quello che mi accade? Il lavoro viene svolto in gruppo perché la violenza isola: isola le donne, i figli, ma anche l'uomo che la commette. Il lavoro di gruppo reintroduce la dimensione collettiva in una dinamica che porta all'esclusione, dicono gli operatori di Praxis.

Per capire l'esperienza belga, cerchiamo di vedere cosa succede in Italia: «Una donna che subisce violenze domestiche - dice Luigi Cancrini - ma che ha un certo potere economico e sociale si può rivolgere ad avvocati, farsi aiutare. Ma nella maggior parte dei casi, la donna non ha questi strumenti e così abbozza per anni per paura che, denunciando il partner, possa perdere la sua fonte di sostentamento. O anche per paura che una sua ribellione, ad esempio rivolgersi alla polizia, possa portare a nuove violenze, una volta tornata a casa. Quando riesce a superare queste paure, va in un centro di aiuto per donne maltrattate e, nei confronti del marito, si apre un'azione penale. Purtroppo questa azione penale si sviluppa normalmente in 3-4 anni e, nel frattempo, nell'uomo cresce la rabbia e il risentimento». L'unica azione possibile da noi è quindi quella penale. Una misura alternativa costerebbe enormemente meno rispetto al carcere e sarebbe effettivamente rieducativa. Anche rispetto agli arresti domiciliari presenterebbe un vantaggio: quello di occuparsi delle persone e del loro malessere. «Senza contare - prosegue Cancrini - che permetterebbe altre evoluzioni importanti soprattutto per i bambini».

**L'ANNIVERSARIO : A quarant'anni dalla scomparsa di Saint-Exupéry un omaggio dell'illustratore Peter Sís P.16 SAGGI : Un'antologia postuma degli scritti di Filippo Bettini P.16 SCOPERTE : Lo scrittore Pietro Gandolfi e il suo rock horror di provincia P.17**

# Saint-Exupéry

## Una vita da libro

### A 40 anni dalla morte, un omaggio a colori al pilota poeta

**L'ultimo volo** Il 31 luglio 1944 l'autore del «Piccolo Principe» scompare dal cielo della Corsica. Una biografia scritta e disegnata da Peter Sís

GIOVANNI NUCCI

In questa settimana si parlerà molto di Saint-Exupéry e del Piccolo Principe: intellettuali, opinionisti e scrittori che non si sono mai occupati di letteratura per bambini o ragazzi si calcheranno sulle colonne dei giornali per poter dire la loro su quel libro e sul suo eclettico scrittore. Finalmente, nel quarantennale della morte di dell'autore di uno dei libri di maggior successo della storia dell'editoria mondiale, ci darà a tutti l'occasione per poter parlare bene dei libri per bambini e ragazzi (anche se bam-

ni e ragazzi non leggono soltanto in occasione dei quarantenni). Invece solo adesso verranno tutti quanti a dirci, come ha fatto domenica scorsa il cardinale Ravasi nel suo *Breviario sul Sole 24 ore* che: «parlare e scrivere per bambini è molto più complesso e difficile che stendere un saggio per addetti ai lavori». Il Cardinale Ravasi ha perfettamente ragione e ci fa molto piacere che lui lo abbia riconosciuto, ma la verità è che la disattenzione di intellettuali, critici, direttori di giornali e dei supplementi culturali

riguardo ai libri per ragazzi è cronica e spaventosamente colpevole. Anche perché l'importanza dei libri per bambini e ragazzi non si limita soltanto agli aspetti culturali, antropologici o pedagogici, ma investe in pieno anche quelli economici del settore editoriale: se si dovesse fare una classifica dei libri in assoluto più venduti, credo che, tolti la Bibbia e il Corano, gli altri otto su dieci, siano libri per bambini o ragazzi.

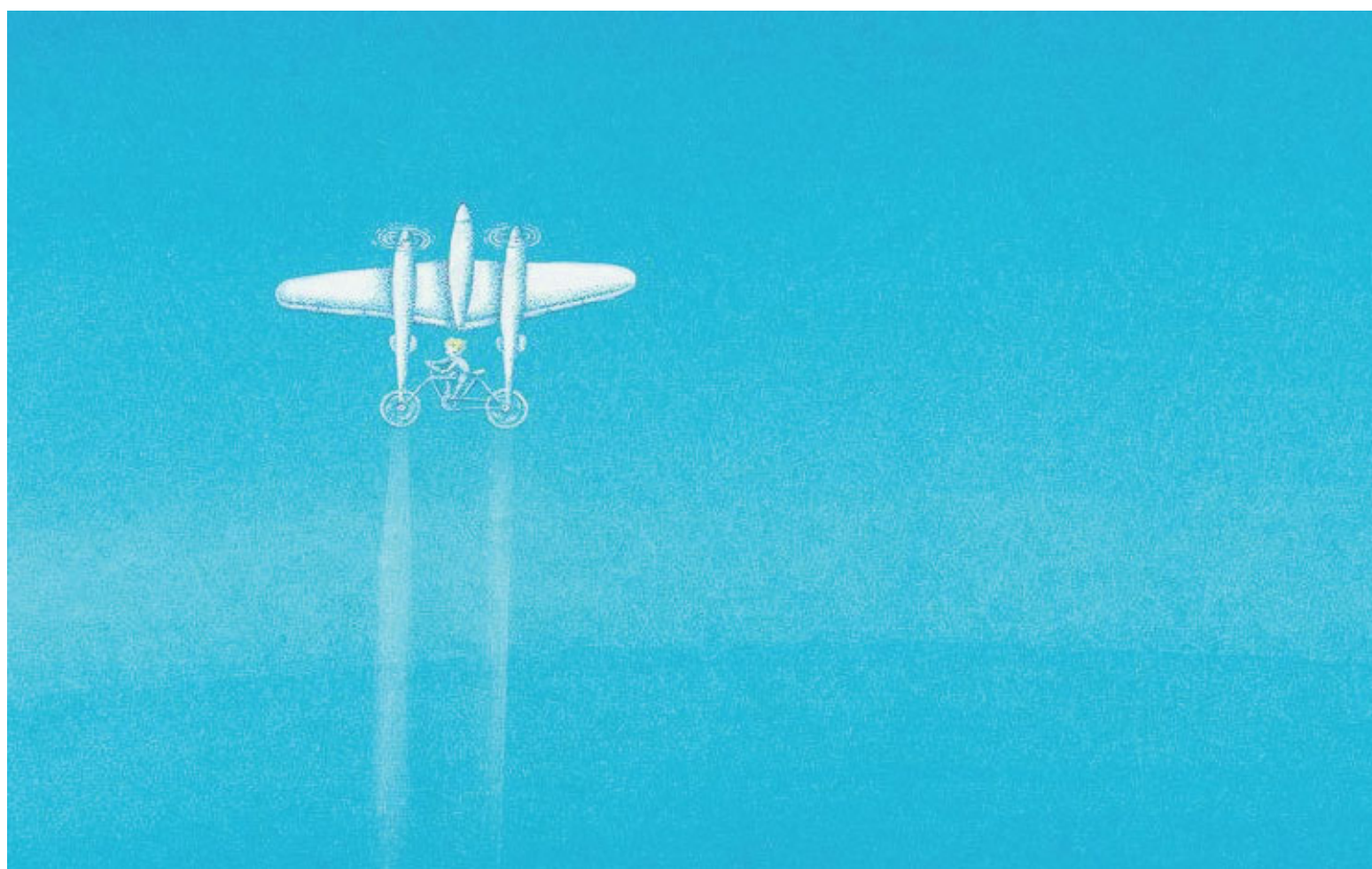
Non per tutti i libri per bambini o ragazzi, ovviamente, è così: ma a volte ci sono storie che riescono a dire delle cose importantissime con un'enorme efficacia; e per questo diventano poi così popolari. E allora ci viene in mente che, alla questione sulla biografia degli scrittori si possa rispondere anche in un altro, ulteriore, modo. E cioè che solo un libro come *Il Piccolo Principe* poteva mostrare nelle sue pieghe più nascoste, attraverso il mistero che solo la poesia riesce a mantenere intatto, la straordinaria vita di Antoine De Saint-Exupéry. (Molto probabilmente - a meno che qualcosa non cambi in quest'ultima settimana, e ce lo auguriamo - questo sarà l'ultimo articolo nella pagina ragazzi che uscirà per *l'Unità*. È stato un onore scrivere di lunedì su questo giornale, non perché è un giornale di sinistra o è stato fondato da Antonio Gramsci o è stato l'organo del Pci o non ha una proprietà granché capace: ma perché *l'Unità* ha da sempre saputo riconoscere l'importanza letteraria che c'è nei libri per bambini e per ragazzi).

*Peter Sís è autore e illustratore di libri per bambini. Ha vinto lo Hans Christian Andersen Award per l'illustrazione nel 2012 e ottenuto il Mac Arthur Fellowship. Il pilota e il piccolo principe. La vita di Antoine De Saint-Exupéry (48 pagine, euro 18,00) è stato pubblicato in Italia da Adelphi.*

«IL 31 LUGLIO 1944. ALLE 8.45 DEL MATTINO, PARTE DA BORGIO, IN CORSICA, PER ANDARE A FOTOGRAFARE LA POSIZIONE DEL NEMICO A EST DI LIONE. È UNA BELLISSIMA GIORNATA. DOVREBBE RIENTRARE PER LE 12.30. DA QUEL VOLO NON È MAI TORNATO. Qualcuno sostiene che aveva dimenticato di indossare la maschera, e per questo è precipitato in mare. Ma forse Antoine ha solo trovato il suo pianeta luminoso fra le stelle».

Così Peter Sís, uno dei più grandi illustratori e scrittori per bambini viventi, chiude la sua biografia di Antoine de Saint-Exupéry. Il libro è bellissimo: sono bellissime le immagini, il modo con cui Sís usa le immagini per raccontare le sue storie, ed è bellissimo il modo con le scrive. La cosa buffa è che la scrittura e i disegni di Sís sono diametralmente all'opposto dai disegni e la scrittura di Saint-Exupéry. E probabilmente proprio questo che li fa incontrare così bene: leggendo questo libro si ha l'impressione che non ci sia altra possibilità, alcuna alternativa, per raccontare la vita di Saint-Exupéry.

Ho sempre pensato che la biografia di uno scrittore sia inutile e ininfluenza per capire e apprezzarne l'opera. Questo è certamente vero anche per Saint-Exupéry, ma leggendo il libro di Sís si ha l'impressione che la vita di Saint-Exupéry sia anch'essa uno dei suoi libri, anzi il suo libro più importante, di cui gli altri sono solo delle parti, o dei capitoli. E come se tutto sia stato fatto da Saint-Exupéry per arrivare a scrivere in quel modo (e questo vale, ovviamente, soprattutto per *Il Piccolo Principe*). Volendola dire in un altro modo: immagino che non sarebbe stato possibile scrivere *Il Piccolo Principe* senza aver avuto la straordinaria vita e misteriosa morte che avuto Antoine De Saint-Exupéry.



Un disegno di Peter Sís per il libro «Il pilota e il Piccolo Principe» edito in Italia da Adelphi

## In memoria di Filippo Bettini l'ultimo marxista moderno

**A due anni dalla sua scomparsa è in libreria «Avanguardia e materialismo» un'antologia dei suoi scritti del primo periodo**

VINCENZO VITA

**DUE ANNI FA, IN UN CALDO SABATO DI LUGLIO, SI SPENNEVA FILIPPO BETTINI. LA NOTIZIA SI SPARSE RAPIDAMENTE TRA COLORO CHE PIÙ LO CONOSCEVANO E LO FREQUENTAVANO, CON INCREDULITÀ E SGOMENTO. E SÌ, PERCHÉ IL letterato immerso nella buona politica era un prim'attore. Il volume di attività, nota o riposta nella routine quotidiana, era immenso. Docente apprezzatissimo, vero intellettuale poliedrico - esperto e rosso, per dirla con Gramsci - organizzatore culturale straordinario. Le Parche hanno tagliato il filo troppo presto, mentre Bettini stava attendendo alla serie di volumi sulla Capitale *Sotto il cielo di Roma*, illuminante racconto su storie anti-**

che e moderne, in collaborazione con Roberto Perno.

Tuttavia, qualcosa mancava per saperne di più, vale a dire la raccolta di relazioni, recensioni ed interventi sulla e della prima stagione di un lungo e complesso lavoro culturale. Finalmente, grazie all'impegno di Marcello Carlino, Francesco Muzioli e Giorgio Patrizi - collaboratori, complici, co-autori - è disponibile una preziosa antologia, dal titolo *Avanguardia e materialismo* (2014, Robin Edizioni, pp.387). Da leggere assolutamente. A cominciare dalla nota introduttiva «La dialettica di materia e ragione», con un incipit che è già il manifesto teorico di un marxismo mai dogmatico, passato per il lavacro di Antonio Gramsci, Galvano Della Volpe (riferimento costante), Walter Benja-

min, Edoardo Sanguineti, per citarne alcuni: «Ripensare il rapporto struttura-sovrastuttura e materia-ragione induce a dichiarare scaduta la nozione di una coincidenza speculare, sostenuta dalla tradizione del marxismo volgare: l'essenza di materialità inerisce tanto alla struttura quanto alla sovrastruttura, anche a quella che ha nome letteratura...». Ecco, da tale impostazione generale si dispiega la riflessione sui valori e sui limiti della neovanguardia, individuando proprio nella non compiuta critica dell'ideologia una delle ragioni delle contraddizioni in cui si sono dibattute le correnti di rottura, in primis il rinomato Gruppo 63. Le aporie delle avanguardie percorrono le analisi dell'autore, preoccupato «dalle ideologie rampanti della restaurazione letteraria degli anni Settanta», iniziate negli anni finali del decennio, in cui si prefigurò - e qui viene in soccorso la memoria di tante conversazioni con Filippo - l'involuzione terribile del periodo seguente, con il quale la cultura e la politica non hanno mai fatto seriamente i conti. Così, le suggestive parole sulla «terza ondata», il tentativo di dare corpo a nuove teorie letterarie, dipanandosi dentro la linea d'ombra che divide modernità e postmodernità. Si riprende l'intuizione felice di Jameson, che distingue tra «condizione della postmodernità» e «ideologia del postmoder-

nismo». Per una «scrittura materialistica e della contraddizione», che potremmo con altrettanto vigore scrivere nelle premesse fondative della ricerca. La pratica «allegorica» è un punto qualificante dell'approccio originale e della personalità di Bettini, che oggi andrebbero ripresi e rilanciati. Si è detto della comunanza con Sanguineti, fautore della «scrittura materialistica». Ma uno dei capitoli originali e preziosi è quello dedicato a Paolo Volponi, giustamente considerato uno degli esempi di letteratura materialista (la fabbrica del Capitale è uno dei leit motiv dello scrittore di Urbino), capace di agire contestualmente nel linguaggio poetico. E viene voglia di andarsi a rileggere *Le mosche del capitale*, romanzo del 1989 di assoluta attualità. Come si rimane colpiti dall'analisi della poetica di Edoardo Gacciatore, tra i maggiori del secondo Novecento e precursore dello sperimentalismo letterario degli anni Sessanta. O dal saggio conclusivo dedicato all'attività teatrale di Michele Perriera, costruita sul rapporto tra scrittura letteraria e scrittura scenica.

In fondo l'opera del marxista moderno Filippo Bettini - controcorrente, dolce e dura insieme, ma sempre raddomantica - fa pensare alla curiosità e alla capacità critica che portò proprio Marx a capire la profondità di Balzac.



ROCK REYNOLDS  
rockreynolds@libero.it

**DECISAMENTE NO. DECISAMENTE NO... IN CHE SENSO? IL DJ D'ASSALTO DECISAMENTE NON È UNA FIGURA COMUNE PRESSO EMITTENTI DI CASA NOSTRA COME RADIO DEEJAY, RETE 105, M20 E VIA DISCORRENDO. SEMMAI, È FORSE PIÙ VICINO A QUESTO PERSONAGGIO QUASI MITICO IL COMMENTATORE DI UNA OSCURA RADIO DI PROVINCIA, LE CUI PAROLE IN FONDO NON INFASTIDISCONO NESSUNO, RAGGIUNGENDO SOLO UN UDITORIO LIMITATO.** Malcolm, il DJ di colore che si fa chiamare Jazz e che ha lasciato la natia Louisiana per l'improbabile Little Wood, paesino sperduto nelle lande desolate del nevoso Nord, è il protagonista assoluto di *William killed the radio star* (pagine 203, euro 9,90, Dunwich Edizioni), secondo romanzo di Pietro Gandolfi. Un romanzo e un autore da tenere d'occhio.

Ma che ci fa un DJ di colore nelle campagne del grande nord un po' retrogrado degli Usa, dove una faccia nera è ancor oggi una rarità. Jazz è in fuga dai demoni che lo ossessionano, come in ogni storia a tinte horror che si rispetti, ed è all'inseguimento di un sogno, quello di comunicare con il prossimo attraverso l'etere, il suo modo preferito di entrare nelle case del pubblico. La mancanza di filtri e l'onestà intellettuale assoluta del DJ di colore, unite a un frasario non certo da educande e a un rigore gesuitico nella scelta dei brani musicali da trasmettere, guadagnano a Jazz e al suo programma un seguito fedele.

Tutto sembra procedere nel dovuto anonimato di un Midwest triste e cupo finché non viene diramata una notizia che fa sensazione: le spoglie mortali del cantante rock William Heart, una leggenda locale che una vita di eccessi rock ha stroncato prematuramente, sono state trafugate. Jazz, che non ha mai fatto mistero di non essere un grande appassionato dello sdolcinato idolo delle ragazzine, un rocker finto a suo dire, non scende a miti consigli neppure in questo momento di sconcerto collettivo, abbandonandosi a dichiarazioni che scatenano le ire di una eccentrica fan. Una notte da tregenda, nel mezzo di una bufera epocale, sarà l'apoteosi di una vicenda che l'autore strapazza amabilmente con l'intensità che ogni buon romanzo richiede e che una storia thriller-horror non può non avere.

Non è un azzardo ipotizzare che Pietro Gandolfi sia cresciuto a merendine, film dell'orrore e heavy metal. D'altro canto, lui stesso non ne fa mistero, sfoggiando una chioma lunghissima e giubbotti di pelle e jeans tempestati di borchie, soprattutto nei panni del suo alter ego Lord, frontman della band di Epic Metal Bringer of War. Ma non fatevi ingannare. Se è chiaro che il giovane autore piacentino si è abbeverato alla fonte dei vari Stephen King, Joe R. Lansdale (quello del *Drive In*, soprattutto) e Clive Barker, la chiave narrativa è personale e l'ispirazione non si tramuta mai in un improvvido tributo. Semmai, a tratti, si ha la sensazione che *William killed the radio star* abbia maggiore freschezza di diverse opere dei succitati maestri.

Se nulla nasce dal nulla, ci si può chiedere se esista qualche antesignano del Jazz di Gandolfi, un personaggio che, se il suo romanzo fosse stato scritto da un noto autore americano, probabilmente farebbe scuola. Peccato che, a una mia domanda diretta, Gandolfi mi abbia detto di non aver mai visto il film *Punto zero*, ma mi è venuta immediatamente in mente la straordinaria figura del DJ cieco afroamericano Super Anima, uno dei protagonisti di questa pellicola on the road del 1971 che è rimasta di culto e che avrebbe meritato maggiore fortuna. *Punto zero*, lo smaccato ma pur sempre meritevole tentativo di rinverdire immediatamente i fasti di *Easy Rider*, riesce ugualmente a essere credibile, con il protagonista che scommette di poter raggiungere a bordo di un'auto sportiva San Francisco da Denver praticamente in una sola giornata, con la polizia che viene sguinzagliata al suo inseguimento e, appunto, il DJ Super Anima a fargli da difensore pubblico, tramite infuocate arringhe agli ascoltatori e richieste di aiuto. Metafora della contrapposizione tra l'America dei benpensanti e la contro cultura

# Non sparate sul Dee Jay

## Nella letteratura di genere è nata una stellina «dark»: Pietro Gandolfi



Vanita «Stretch» Brock, la Dj di «Non aprite quella porta 2». Sotto il Dj cieco del film «Punto Zero»

**L'horror Ambientata nel nevoso Nord degli Stati Uniti, una storia alla « Fargo » con protagonista un conduttore radiofonico di colore alle prese con il rapimento della salma di una rock star di provincia**



ormai al crepuscolo, *Punto zero* ridefinisce i contorni della figura del DJ cinematografico.

Però, molte delle scene di inseguimento si svolgono in zone desertiche, mentre *William killed the radio star* predilige latitudini diverse. È quasi inevitabile pensare a certe atmosfere ricostruite mirabilmente dal film *Fargo* dei fratelli Coen e riprese da un maestro dell'horror come Sam Raimi nel suo film *Soldi sporchi*: neve, sangue, umorismo. Già, perché in *William killed the radio star* non mancano i toni leggeri, anche quando l'aria si fa pesante. Lo stesso Ken Follet ha scelto una tormenta di neve per far dipanare meglio una vicenda che lascia con il fiato sospeso come *Nel bianco*.

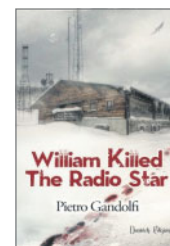
Ma che c'entrano queste storie con un romanzo incentrato sulla figura di un DJ? Nulla. E allora perché non richiamare alla memoria *Io uccido* di Giorgio Faletti, il romanzo che ha cambiato in qualche modo la percezione del thriller italiano, con un successo che ancor oggi lascia di stucco? Il DJ Jean-Loup Verdier di Radio Monte Carlo creato dal compianto Faletti non ha molto da spartire con Jazz, ma entrambi devono confrontarsi in diretta con i propri spettri e con l'incombere di una violenza cieca e oscura. Per certi versi, Jazz assomiglia maggiormente allo strafottente e iconoclasta Adrian Cronauer del film *Good morning, Vietnam*, con la sua voglia di colpire sempre nel segno attraverso i suoi strali radiofonici, oppure al Barry Champlain di *Talk Radio*.

È lo stesso Gandolfi a chiarirci maggiormente le idee con l'ammissione di essersi in qualche modo ispirato a *Non aprite quella porta 2*, in cui la DJ Vanita «Stretch» Brock si trova a dover fare i conti con le telefonate dei due protagonisti, due giovani scapestrati che la stuzzicano con storie di

pornografia e ragazzate, e a *Rosewood Lane*, un'altra pellicola horror. E mettiamoci pure *Pontypool - Zitto... o muori*, in cui uno strano virus si diffonde in una cittadina di provincia, facendo impazzire gli abitanti e trasformandoli in assassini, con la voce principale della radio locale che tiene informata la popolazione e tenta di rassicurarla. E lo stesso Gandolfi nuovamente mi dà qualche input interessante, sottolineando quanto gli sia piaciuto il romanzo *Bloody Mary* di Paolo di Orazio, definito da qualcuno una «Iliade necrolesbo di una deejay rock in una nera giostra di licanthropi, morti viventi e amori terminali che insanguinano Roma». Insomma, come si dice in quegli Stati Uniti che tanto devono aver impattato sulla coscienza artistica di Pietro Gandolfi, le mele non cadono mai molto lontano dalla pianta.

Questo è un romanzo che promette e mantiene, dalla prima all'ultima pagina, e che lo fa con stile. Sfido chiunque a non sorridere sfogliando pagine che si muovono abilmente tra battute scanzonate e scene fosche che tengono sul filo del rasoio.

È nata una stellina? Una Dark Star, forse. Già, proprio come quella dei Grateful Dead. Dead, appunto.



**WILLIAM KILLED THE RADIO STAR**  
Pietro Gandolfi  
pagine 203  
euro 9,90  
Dunwich Edizioni

# Merci Nibali, il Tour è azzurro

## Gran finale a Parigi per il siciliano: «Ora voglio il mondiale»



Vincenzo Nibali con i compagni di squadra Scarponi e Vanotti: ha vinto il Tour rimanendo 19 giorni in maglia gialla e con un distacco record sul secondo (7'52" su Peraud)

**Il trionfo dell'italiano nel circuito vinto ancora da Kittel, è il settimo al mondo ad aver vinto i tre Grandi Giri: vittoria 16 anni dopo Pantani**

ANDREA ASTOLFI  
PARIGI

**BOTTECCHIA, BARTALI, COPPI, NENCINI, GIMONDI, PANTANI, NIBALI. ORA VINCENZO PUÒ URLARLO AL MONDO, IL TOUR È SUO, È IL SETTIMO ITALIANO, IL PRIMO NEGLI ANNI DUEMILA, IL PRIMO DA SEDICI ANNI.** «Merci a tout le monde», grazie a tutti, le prime parole dal podio, visibilmente emozionato. E poi parole liberatorie, dopo l'impresa e la fatica: «È un'emozione forte, non riesco ad esternarlo ma ho dovuto davvero trattenere il fiato. Una sensazione speciale, irripetibile: ho vinto il Tour de France. Ora riposerò, per ripartire da zero per nuovi obiettivi e altri successi. Sono sempre le corse a tappe, ma anche le grandi classiche e il Mondiale». Non accadeva dal 1998, e l'ultima, prima di Pantani, risaliva al 1965. È un giorno storico, il nostro giorno giallo, la nostra Parigi italia-

na. Non era scritto, non era nemmeno atteso, e questo rende assai più bella l'immensa impresa di Nibali, iniziata a Leeds e finita sotto l'Arco di Trionfo, con l'ultimo sprint vincente del tedesco Marcel Kittel a chiusura del circuito finale, bis dell'anno scorso. Davanti alla moglie Rachele, alla piccola Emma. Al padre Salvatore che si fa prendere dalla commozione: «Arrivare qui è come un sogno. È meraviglioso». E poi risponde a chi fa riferimenti velenosi ai trascorsi dell'Astana: «Enzo è cresciuto sano, sanissimo e non ha bisogno di niente. Dalla prima corsa in mountain bike è sempre stato protagonista. È la persona più seria di questo mondo, ve lo garantisco».

Un trionfo vero, suo, della piccolissima Italia del pedale che questo Tour, chissà come, l'ha dominato. Stradominato. I 7'52" di Nibali su Peraud sono il secondo distacco più largo degli ultimi trent'anni. Sono storia, e il racconto di una vicenda decisa presto, forse già a Sheffield, già quando i secondi di vantaggio sul resto del Tour erano appena 2. Nibali ha messo allora il suo sigillo, infilandosi in un ordine d'arrivo che non era e non poteva essere suo. Ha vinto da *finisseur*. Bastarono le facce di Froome e Contador, alla ricerca disperata di ossigeno e alleati, per intuire il valore di ciò che Nibali aveva improvvisato. «Non c'è stato un piano, ho detto a Scar-

poni "stiamo tranquilli", e poi sono partito, è stato puro istinto». Pura bellezza, una fatica memorabile, una gioia di bambini. Pezzo a pezzo, il Tour degli altri si è sbriciolato, e il sogno è cresciuto, è diventato solido dopo la tappa del pavé, una meraviglia, ottenuta su un terreno mai stato suo. Poi è stato solo Vincenzo. I ritiri di Froome e Contador, certo, ma anche gli attacchi, il controllo, i minuti dati, l'attenzione estrema. Vincenzo non è mai stato meno che padrone.

Doveva andare così, questo Tour perfetto, disegnato perfettamente, vinto bene, con eroismo e controllo, con epica e ragionevolezza. Mai calcolo, mai idee che non fossero perfette, esatte e definitive. Nibali è di una grandezza semplice. Timido, impeccabile, le parole giuste per una squadra che ha fatto fatica a stare dietro le sue idee. L'ha spremuta, comunque, azzardando: 19 giorni in maglia gialla, quasi un Tour intero, sempre e solo Nibali. Sempre e

...  
**«Un'emozione forte, una sensazione speciale e irripetibile» dice a una folla di italiani arrivati per onorarlo**

solo quello che doveva essere, la grazia che doveva essere qui e ora: le cadute degli altri, le sconfitte degli altri. Di contro un'incredibile e incontenibile continuità. L'Italia esce nuova dalla Grande Boucle. Trentin ha vinto una tappa, De Marchi premiato come il supercombattivo dell'intera corsa, mille volte in fuga nelle frazioni di montagna. E poi un grande Visconti, ottimi piazzamenti di Bennati, Petacchi due volte nei 10, Viviani notevole spalla della maglia verde Sagan, Montaguti sempre nel vivo del gioco nella migliore squadra del Tour, la Ag2r. Tanta Italia nell'Astana, col lavoro oscuro di Scarponi e Vanotti. Tanta Italia sulle ammiraglie. Con Pantani, nel '98, c'era Beppe Martinelli. E «Martino» ora è qua, con Vincenzo. E sono lacrime, quelle, negli occhi del ds, e poi sì, forse il prossimo anno le loro strade si divideranno, difficile andare d'accordo con i kazaki. Vinokourov è uomo d'un pezzo: difficile, ad esempio, che Vincenzo torni al Giro, almeno il prossimo anno, ora che il tabù del Tour è abbattuto. È stata una grande storia, lunga tre settimane che nessuno avrebbe immaginato di chiudere così. 16 anni esatti dopo la giornata del Galibier che mise le ali a Marco, un siciliano schiude le porte del Pantheon giallo. E ora sia festa, a Messina e Mastromarco. E siano lacrime, e sorrisi, e fiori. Siamo tornati, con Vincenzo, sul tetto del mondo.

# Manchester-Vidal, c'è la maxi offerta alla Juve

**Lo United mette sul tavolo 45 milioni, con la sua cessione i bianconeri all'assalto di Candreva. Su Cerci derby Milan-Inter**

MASSIMO DE MARZI

**TANTE IDEE POCHE SOLDI. A POCO PIU' DI UN MESE DAL VIA DEL CAMPIONATO, LE BIG DELLA SERIE A DEVONO PRIMA FARE I CONTI CON LA NECESSITÀ DI FAR CASSA** E solo dopo con la possibilità di portare a casa qualche campione. Inter e Milan sono da settimane a caccia di Alessio Cerci, il fantasista sembrava destinato a non raggiungere neppure i compagni nel ritiro di Riscione di Brunico, invece è stato inserito dal Torino nella Lista Uefa per il preliminare di Europa League. Il Milan prova ad alzare l'offerta da 14 a 16 milioni di euro (pagabili in due anni), ma il presidente Cairo ne vuole 20 per intavolare la trattativa. L'Inter potrebbe arrivare a quella cifra, ma solo se ne porterà a casa 12 dalla cessione di Guarín. Ma nelle ultime ore sta prendendo corpo l'ipotesi che il colombiano possa finire allo United in uno scambio che porterebbe in

nerazzurro «Chicharito» Hernandez. Secondo il Sunday People, in settimana i Red Devils presenteranno un'offerta alla Juve di 45 milioni per Vidal, mentre il centrocampista avrà un incontro con Marotta e il nuovo tecnico Allegri per far conoscere le sue intenzioni. Intanto i bianconeri lavorano per blindare l'altro gioiello appetito dalle big d'Europa: a giorni arriverà l'annuncio del prolungamento di contratto fino al 2018 per Paul Pogba, con contratto da top player da 3 milioni a stagione a crescere. Trattenuto il francese, con i soldi della cessione di Vidal la Juve darà l'assalto ad Antonio Candreva: pronta una maxi offerta alla Lazio da 12 milioni, più il cartellino di Giovanco e il prestito di Ogbonna. Poi bianconeri proveranno a riportare a Torino Daniel Osvaldo, anche se sull'ex romanista c'è il forte pressing anche dell'Inter, che ha già parlato con il Southampton. Intanto oggi, al più tardi domani, verrà ufficializzato l'ingaggio di Romulo, il ds del Verona Sogliano

ha ammesso che ormai le parti hanno raggiunto un'intesa: «Siamo vicini alla chiusura dell'affare, in questi giorni dovrebbe esserci l'incontro decisivo». Rimane da stabilire se ai gialloblu arriveranno 11 milioni in contanti o ci sarà anche una contropartita tecnica (Sorensen?). Intanto il Verona sta parlando di Rodriguez con il Torino, mentre la Samp sta mettendo a segno un doppio colpo: Viviano per la porta e l'esperto Yepes per puntellare la difesa. Possibile che Behrami, corteggiato dall'Inter del suo mentore Mazzarri, possa prendere la via della Bundesliga, visto che piace molto all'Amburgo, mentre l'ex granata Dzemaili potrebbe essere il nome nuovo per il centrocampo del Milan. La Roma è vicina a Carrasco del Monaco (con Garcia che ha blindato Strootman: «Vale

...  
**Mario Suarez declina la corte del Napoli, al Psg c'è la grana Cavani che non va in tournee: verso scambio con Rooney?**

almeno 100 milioni»), Palermo e Catania parlano di Rolin, la Fiorentina insegue Bergessio, vecchio pallino di Montella, l'Inter segue sempre Medel ma potrebbe andare su Destro, se la Roma deciderà di metterlo (assieme a Ljajic) sul mercato, mentre il Milan sta per salutare Robinho, corteggiato dal Flamengo. Il Parma vuole Obinna, il Sassuolo Cigarini (ma l'Atalanta lo valuta 8 milioni), mentre al Napoli si è aperto un caso Callejon. Ieri l'ex madridista è stato allontanato dal campo di allenamento di Dimaro da Benitez per scarso impegno: frattura sanabile o lo spagnolo finirà sul mercato? Difficile che possa succedere qualcosa, a pochi giorni dal preliminare di Champions, tanto Mario Suarez ha detto no ai partenopei: «Fa piacere l'interesse del Napoli, ma ho un contratto con l'Atletico e a Madrid sto bene». Al Real Ancelotti ha bloccato la partenza dell'argentino Di Maria e negato l'arrivo di Falcao dal Monaco, mentre al Psg è scoppiata la grana Cavani, non partito per la tournée asiatica dei transalpini. Il club parla di un virus e problemi fisici: c'è il City dietro o è alle viste un clamoroso scambio con lo United, che porterebbe Rooney a Parigi?

U:

# Sant'Alonso con Ricciardo

## Gp d'Ungheria alla Red Bull ma dietro brilla la Ferrari

**All'Hungaroring lo spagnolo a lungo in testa, poi vince il giovane talento: alle spalle la Mercedes con Hamilton e Rosberg infuriato col team**

LODOVICO BASALÙ

METTICI L'ACQUAZZONE INIZIALE, POI I NUMEROSI INCIDENTI, CON L'INGRESSO DI BEN DUE SAFETY CAR, ED ECCO CHE DOMENICA 27 LUGLIO 2014 SARÀ RICORDATA come una delle giornate più belle per la F1. Con un Gp di Ungheria che ha esaltato per la seconda volta nella stagione il giovane Daniel Ricciardo (ivi compresa l'ex regina Red Bull-Renault) e che ha sancito al mondo intero che sulla terra esiste davvero «Santo Alonso», capace di portare la recalcitrante Ferrari F14T al secondo posto, dopo essere stato a lungo e stoicamente in testa, il miglior risultato dell'anno per il Cavallino. Una gara incredibile, con una lotta ruota a ruota che ha coinvolto tutti coloro che si contendevano le prime dieci posizioni. Inclusive le Mercedes, che hanno certamente gettato via un'altra occasione di vittoria, anche se tutto sommato questo giova al campionato, che pare comunque assegnato.

Con il solo dubbio di vedere chi tra Rosberg ed Hamilton (ora separati da 11 punti) sarà campione del mondo. I due sono arrivati al 3° e 4° posto, Lewis partendo dai box dopo prove catastrofiche a livello di affidabilità (auto in fiamme per la rottura di un tubo della benzina), Nico dopo essere scattato dalla pole position, ma malamente gestito dal team diretto da Niki Lauda. «Non accetto questo risultato - le parole di Rosberg - io faccio il pilota ed è la squadra che deve decidere quale sia la strategia migliore. Poi quell'ultimo giro. Potevo passare Hamilton, ma non c'è stato verso e così ci ritroviamo con un risultato inferiore alle aspettative, una cosa che faccio fatica ad accettare». Opposto il parere di Hamilton: «Un weekend pazzo, ma il team ha fatto un grande lavoro con i pit-stop. In più metteteci una vettura fantastica. All'inizio della gara sono anche andato

...

**La miglior gara dell'anno per il Cavallino, Raikkonen penalizzato in partenza finisce però molto distaccato**

in testacoda per l'asfalto viscido e i freni freddi, ma poi tutto ha girato per il verso giusto». Ormai tra i due alfiere delle Freccie d'Argento è guerra aperta, una guerra che ricorda quelle di Senna e Prost nella McLaren di fine anni '80, senza dimenticare la convivenza disastrosa tra Alonso ed Hamilton nel 2007, sempre alla McLaren, con il risultato di regalare il titolo (l'ultimo per Maranello) alla Ferrari di Kimi Raikkonen, per un solo punto. Vicende che hanno comunque reso grande una F1 che ora è in cerca di riscatto, sia a livello di personaggi, sia a livello di audience, sempre più in calando, anche se gare come le ultime a cui abbiamo assistito lasciano ben sperare. Infatti se la lotta tra i primi quattro (Ricciardo, Alonso, Hamilton e Rosberg) è stata epica, altrettanto si può dire per la Williams di Felipe Massa, per la Ferrari di Kimi Raikkonen, per la Red Bull del campione del mondo Sebastian Vettel e per l'altra Williams di Valtteri Bottas, rispettivamente 5°, 6°, 7° e 8°.

Un verdetto non esaltante soprattutto per Raikkonen, che si è beccato ancora un distacco pesante da Alonso, anche se perlomeno stavolta è finito a punti. Ma anche per Vettel, distanziato di 40 secondi (e con la stessa Red Bull tra le mani) dal vincitore Ricciardo. Ovviamente euforico l'australiano con genitori italiani: «Successo incredibile e bello, come la prima vittoria in Canada. La Safety car all'inizio ci ha dato un vantaggio. Il sorpasso finale su Alonso? Sapevo che, avendo il Drs, sarebbe stata la mia ultima chance, ho rischiato e ce l'ho fatta. Devo ringraziare il team, che mi ha fatto ambientare senza pressioni particolari». Finalmente di ottimo umore Alonso, anche se lo spagnolo ha sempre fatto buon viso, di fronte a cattivo gioco, negli ultimi tempi: «Essere sul podio è una bella soddisfazione, abbiamo rischiato, cercando la vittoria e ci siamo andati vicini. Abbiamo bisogno di gare pazze come questa per esaltarci. Sono orgoglioso di quanto ha fatto il team». Un piccolo passo verso le zone alte della classifica? «Stiamo lavorando soprattutto in chiave 2015 - le parole di Marco Mattiacci, da un paio di mesi al comando del muretto rosso - ma siamo certamente soddisfatti per questo risultato». Le promesse di lavorare per l'anno che verrà non sono però nuove, in casa Ferrari, si anzi trascinano ormai da oltre 7 anni. Vedremo e prendiamo per buone le parole di Montezemolo: «Sono felice per tutti i nostri tifosi, per aver visto una Ferrari protagonista tornare sul podio». Le classifiche provvisorie del Mondiale dopo il Gp. Piloti: Rosberg 202, Hamilton 191, Ricciardo 131, Alonso 115, Bottas 95, Vettel 88, Hulkenberg 69, Button 60, Massa 40. Costruttori: Mercedes 393, Red Bull 219, Ferrari 142, Williams 135, Force India 98, McLaren 97.



Alonso festeggiato dai suoi meccanici FOTO LAPRESSE

# «Con Inzaghi, Balotelli darà il 100%»

**Il veterano Abbiati parla del Milan affidato al nuovo tecnico: «Analogie con la Juve di tre anni fa, prima del ciclo vincente»**

PINO STOPPON

«È ARRIVATO UN NUOVO ALLENATORE ED È MOLTO FORTE CARATTERIALMENTE. DOPO LA STAGIONE DELL'ANNO SCORSO CHE NON FA PARTE DEL DNA DEL MILAN, È ARRIVATO con molto entusiasmo. Tutti stiamo seguendo il mister». All'inizio della sua 14/a stagione con il Milan, Christian Abbiati, si racconta dal ritiro statunitense di Pittsburgh, cominciando proprio da Pippo Inzaghi che ha raccolto i cocci della passata stagione. «Ci stiamo preparando fisicamente e tatticamente. Stiamo memorizzando i movimenti che vuole. Ci stiamo ancora preparando ma ripartiamo tutti da zero. Chi si comporta bene gioca, chi si comporta male non gioca. Ci devono essere delle regole chiare da rispettare. Credo sia molto giusto tutto questo». Le gerarchie in porta non sono un problema: «In queste partite stanno giocando Gabriel ed Agazzi che reputo portieri da Milan. Io sono un die-

sel, devo prepararmi bene. Se il mister non optasse per la mia titolarità, non ci sarebbero problemi da parte mia. Sto facendo un po' di fatica, perché l'età avanza (ride, ndr), ma stiamo interiorizzando bene il lavoro sul campo».

Dal suo punto di vista di veterano rossonero e tra i leader dello spogliatoio, la ricostruzione procede: «Con i giovani ci ho parlato. Sono tutti bravi e si stanno impegnando. Vedo da parte loro grande voglia, perché l'anno scorso tutti e 30 abbiamo dimostrato di non essere da Milan. Non sto pensando al mio ritiro. Voglio aiutare questo gruppo e questa maglia. Sono qui da tanti anni, cerco di dare il mio contributo quando si può. Cerco sempre di dare consigli a tutti. Mi sento molto motivatore. Quando arrivi al Milan non vuol dire che sei arrivato, ma devi dimostrare di meritarti questa maglia. È il gruppo il segreto di una grande squadra. Mister Inzaghi non mi ha stupito. L'ho sempre seguito nella sua carriera. Il suo entusiasmo è incredibile ed è

contagioso. Cura ogni dettaglio e fa bene: sono fondamentali in una squadra come il Milan. Se lo seguiremo, potremo ottenere buoni risultati».

La stagione che verrà, il passato, ma anche l'attualità della serie A: «Spero sia la stagione di El Shaarawy. Dopo l'infortunio spero che torni con la stessa cattiveria delle stagioni passate. Ci sono analogie rispetto alla Juventus di tre anni fa, tutto può essere nel calcio. Se tutti seguiamo le idee del mister faremo qualcosa d'importante. Balotelli è arrivato con entusiasmo. Dopo un Mondiale negativo a livello di campo, penso che nei giocatori ci debba essere un meccanismo all'interno di tutti per fare meglio di quanto fatto vedere. Balotelli è un bravo ragazzo, qualche volta fa qualche marachella, ma se darà il 100% sul campo raccoglierà i frutti del lavoro. Mister Inzaghi saprà dargli i consigli giusti. Se arriveranno dei campioni sono ben accetti. Quando arrivarono Ibra e Robinho furono colpi all'ultimo. Ibra ha dimostrato di fare la differenza sempre. La sua forza è nell'allenamento. Dà il 100% sempre, in qualunque seduta. Potrebbe essere un buon esempio per Balotelli e Inzaghi sicuramente riuscirà ad estrarre questo da Mario».

### SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

**Predke-Yuzhakov, Samara (Russia) 2014. Il Bianco muove e vince.**



Olimpiadi in Norvegia  
Iniziano sabato prossimo le Olimpiadi degli scacchi. Si gioca in Norvegia, a Tromsø. La nazionale italiana è guidata da Fabiano Caruana e comprende Alberto David, Sabino Brunello, Daniele Vocaturo e Danil Dvyrni. Nella squadra femminile giocano Olga Zimina, Elena Sedina, Mariana Brunello, Roberta Messina e Tea Gueci.



## TELERISCALDAMENTO DA COGENERAZIONE e POMPE DI CALORE

**L'ENERGIA AVANTI NEL FUTURO**



nel  
**COMUNE di BUSTO GAROLFO**

### 1. CENTRALE da Viale Europa

- Cogeneratore 715 KW termici
- Caldaie integrazione per un totale di circa 3600 kW termici
- 3 pompe di calore da piscina per un apporto di circa 500 KW termici
- 3 microcogeneratori con motori sincroni per un totale di 135 KW termici e 60 KW elettrici
- 2 km di rete
- N° 13 edifici collegati tra cui: Municipio, piscine, centro sportivo, 4 scuole, oratorio, con 18 sottocentrali

### 2. SISTEMI INTEGRATI DI PRODUZIONE da Via Di Dio

- 4 Microcogeneratori da 180 KW termici e 80 KW elettrici
- Caldaia per integrazione di circa 1400 KW termici
- 2 minireti di tlr per un totale di circa 300 metri
- Edifici collegati 4: caserma carabinieri, edifici comunali, scuola

#### EMISSIONI RISPETTO AGLI IMPIANTI DI PRODUZIONE PRECEDENTI:

- NOX circa 80 % in meno
- CO2 circa 7 % in meno

MINOR CONSUMO DI EQUIVALENTI TON DI PETROLIO 16 %

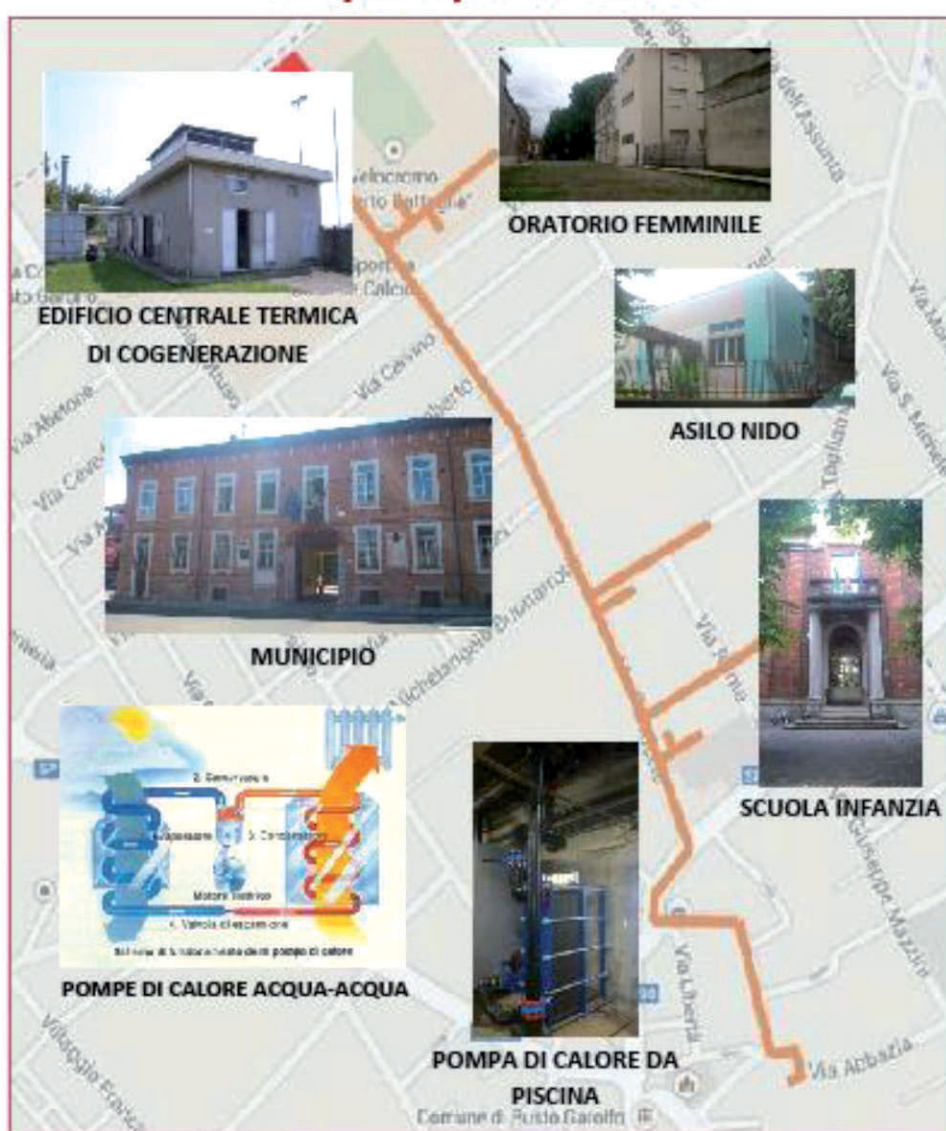
α BUSTO GAROLFO L'ENERGIA AVANTI NEL FUTURO  
con la fattiva collaborazione dell'AMMINISTRAZIONE e degli UFFICI  
COMUNALI, della Banca di Credito Cooperativo di Busto Garolfo  
e il sostegno della Parrocchia SS. Salvatore e Margherita



Via Gallarate, 58 - 20151 MILANO  
Socio Unico G.M. Gestione Multiservice

tel 0233403364 fax 0233480804  
www.tesienergia.com  
info@tesi-mi.it

### RETE DI TELERISCALDAMENTO da Via Europa con integrazione da pompa di calore



### Via Di Dio, SISTEMA COMBINATO microcogenerazione + pompa di calore al servizio di edifici pubblici

